Quotidiano / Anno LIX / N. 159 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 28 luglio 1982 / L. 400

Pacifisti di tutta Europa a Comiso contro i missili

Inaugurazione ieri a Comiso del campo internazionale che per due settimane terrà iniziative per la pace. I primi duecento, ma sono previsti arrivi di pacifisti a migliaia da tutta l'Europa, sono arrivati per presidiare con simboli di pace l'aeroporto scelto da Nato e governo italiano, nonostante un milione di firme contrarie, per l'installazione di 112 missili Cruise e testate nucleare.

A PAGINA 4

Economia e gasdotto punti cruciali

Il PCI: nessun alibi al governo. Dovrà decidere il Parlamento

Napolitano e Perna chiedono una discussione adeguata, anche in agosto, se venerdì il Consiglio dei ministri adotterà provvedimenti di rilevante peso e gravità

ROMA — I presidenti dei gruppi del PCI alla Camera e al Senato, Giorgio Napolitano e Edoardo Perna, hanno rilasciato ieri la seguente dichiarazione: «Non sappiamo ancora quali provvedimenti adotterà venerdì il governo ed in particolare se sotto forma di decreti-legge. Si parla, com'è noto, di decreti di carattere fiscale, relativi anche ad aumenti dell'IVA. Avendo già chiaramente formulato le nostre opinioni ed indicazioni in proposito, ci riserviamo di esprimere dopo il Consiglio dei ministri di venerdì un giudizio sull'insieme della manovra che sarà stata deliberata; e di esprimerlo alla luce di quei criteri di giustizia sociale, di lotta all'inflazione nelle sue cause strutturali, e di rilancio degli investimenti e dell'occupazione che il PCI sostiene ed ha posto a base delle sue proposte. Ma un punto deve essere chiaro: non è ammissibile che il governo presenti decreti di rilevante peso e gravità pretendendone la discussione in Parlamento alla vigilia di Ferragosto — e cioè nel momento di minore attenzione dell'opinione pubblica — ovvero già calcolando di rinnovarli alla scadenza dei 60 giorni. Ove vengano adottati provvedimenti di tale natura, occorre che tra la seconda metà di agosto e l'inizio di settembre le Camere possano affrontarne la discussione con un'eco adeguata nel Paese ed avendo il tempo necessario per decidere la conversione in legge o meno dei vari decreti entro i termini prescritti dalla Costituzione».

Una confusa manovra sulla previdenza

ROMA — Il primo ad uscire allo scoperto è stato il ministro del Lavoro Di Giesi: in vista del Consiglio dei ministri sulla manovra economica — convocato per dopodomani, venerdì — ha ieri presentato ai sindacati un suo «pacchetto» di proposte sulla previdenza, in aperta ed esplicita polemica con le intenzioni (per ora non precisate, ma di cui si parla da tempo) del ministro del Tesoro, Andreatta. Si ha anzi l'impressione che Di Giesi abbia voluto precostituirsi (senza successo) un consenso sindacale da giocare sul tavolo dell'incontro collegiale. Le proposte — come vedremo, non si può parlare di misure, perché per molte di esse il governo non è competente a decidere — sono per l'esattezza 13, e comprendono: tre decreti, alcune misure da inserire nella finanziaria, e una serie di «rimandi» alla legge sul riordino del sistema pensionistico, bloccata alla Camera proprio dal ministro del Lavoro, dal PSDI e dalla DC. Di Giesi calcola una maggiore entrata di 1.500 miliardi per l'81 e di 2.500 miliardi per il 1982. In realtà, la maggior parte delle «maggiori entrate» sono operazioni

(Segue in ultima) **Nadia Tarantini**

Confermato Vetere

Accordo a Roma: giunte di sinistra più larghe

La maggioranza è composta da PCI, PSI, PSDI, PRI e PdUP - Forse oggi il voto

ROMA — Stasera, o al massimo domani, la capitale avrà i due nuovi governi del Comune e della Provincia. La sinistra rimane alla guida degli Enti locali romani. E lo fa sulla base di un consenso più ampio e più solido di quello precedente. Il Campidoglio e Palazzo Valentini saranno diretti, infatti, da due giunte a quattro: PCI, PSI, PSDI e PRI. Per i socialdemocratici si tratta di un ritorno dentro gli esecutivi, dopo una presenza — interrotta successivamente alle elezioni di un anno fa — durata per tutta la passata legislatura, dal '76 fino all'81. Per i repubblicani, invece, l'ingresso nelle amministrazioni di sinistra di Roma rappresenta una novità assoluta, di un indiscutibile valore politico. La maggioranza — in Comune anche con l'apporto del consigliere del PdUP — dispone di 46 voti su 80. Alla Provincia la forza della coalizione è di 26 seggi su 45. Il compagno Ugo Vetere sarà riconfermato — terzo comunista dopo Giulio Cesare Argan e Luigi Petroselli — sindaco della capitale.

L'accordo politico e programmatico tra i cinque partiti, è stato siglato ieri sera nei saloni capitolini. La trattativa — condotta su «tavoli separati» per le due amministrazioni — è andata felicemente in porto sia per quanto riguarda gli assetti delle nuove giunte, sia per gli indirizzi dell'azione di governo (tra i più discussi: i campi

(Segue in ultima) **Marco Sappino**

Direzione del PCI

La direzione del PCI è convocata per giovedì 29 luglio alle ore 9,30.

Israele stringe la morsa di fuoco

Stragi a Beirut

L'Egitto preme sugli USA per l'OLP

I palestinesi: «Washington ha respinto il ramo d'ulivo porto da Arafat» - La Francia critica Reagan - Colpita una nave della Croce Rossa

Il governo di Tel Aviv sembra preparare la «soluzione militare» per Beirut, un eufemismo che significa la distruzione di ciò che resta della martoriata città, sottoposta per tutta la giornata di ieri ad un fuoco martellante dall'aria, dal mare e da terra. Una bomba israeliana ha distrutto nel pomeriggio un edificio di otto piani nell'elegante quartiere residenziale di Rauche: fra le macerie sono restati 140 corpi senza vita. Ma nessuno può ormai tenere il conto delle vittime dei bombardamenti, e di coloro che muoiono di malattie, di ferite e di stenti nei quartieri occidentali della città, strangolati dal blocco degli assedianti, che da lunedì hanno tagliato l'acqua e l'elettricità in una zona in cui vive mezzo milione di persone. La nave «Flora» messa a disposizione del Comitato internazionale della croce rossa è stata colpita ieri pomeriggio nel porto di Jounieh, a nord di Beirut, da proiettili di artiglieria che hanno fatto un morto e numerosi feriti tra l'equipaggio. La nave portava soccorsi per la popolazione di Beirut ovest.

IN PENULTIMA

WASHINGTON — «Il governo americano ha respinto il ramo d'ulivo che gli aveva porto Yasser Arafat». Con queste parole del portavoce ufficiale, Mahmud Labadi, l'OLP ha espresso ieri la sua prima reazione al rifiuto americano di considerare come un passo politico positivo la dichiarazione sottoscritta lunedì dal leader palestinese. Il portavoce della Casa Bianca aveva infatti dichiarato che «gli Stati Uniti non riconosceranno e non negozieranno con l'OLP fino a quando questa non accetterà le risoluzioni 242 e 338 del Consiglio di sicurezza dell'ONU e il diritto di Israele all'esistenza. Abbiamo già indicato che ciò dovrà essere fatto in maniera chiara e senza equivoci. La dichiarazione di Arafat non risponde alle nostre condizioni».

Di ben altro tenore sono state invece le reazioni di altri paesi a cominciare dall'Egitto, che nel 1979 ruppe la solidarietà araba firmando gli accordi separati di Camp David. Il presidente Mubarak ha infatti inviato ieri a Washington il suo ministro degli Esteri Hassan Ali per sollecitare Reagan ad aprire colloqui diretti con l'OLP. Questa iniziativa egiziana è stata decisa dopo la dichiarazione con la quale Arafat accettava «tutte le risoluzioni dell'ONU relative alla questione palestinese» considerata un significativo passo avanti, e malgrado la prima, negativa reazione americana. Un giudizio negativo sulla risposta di Washington è stato espresso anche dal governo francese che, per bocca del ministro degli Esteri Cheysson, l'ha definita un «errore». Cheysson ha anche aggiunto che «non vediamo come si possa parlare con il popolo palestinese se questo non ha un portavoce. E non vediamo altro portavoce al-

(Segue in ultima)

NELLA FOTO — Drammatica fuga sotto le bombe israeliane

Le scelte di ieri e quelle di oggi

Una linea contro la crisi?

Qualè il significato politico della manovra economica che il governo sta predisponendo, delle posizioni dei partiti, delle polemiche che l'accompagnano? L'attenzione va concentrata su tre punti.

1) Nonostante Spadolini abbia, un anno fa, annoverato anche quella economica tra le emergenze alle quali il suo governo si proponeva di far fronte, questo tema non è mai stato veramente entro l'orizzonte di questo governo e, soprattutto, della coalizione che ad esso dà vita. Nelle analisi e, ancor più, nella propaganda, il pentapartito è stato concepito ed è nato all'insegna del più sfacciato ottimismo di maniera. Tra «sur Brambilla», galleggiamenti, economie sommerse ed emergenti, i partiti che sottoscrissero (sono ormai tre anni) il nuovo patto, hanno fatto a gara, tutti per convincere e convincersi che le prospettive economiche dell'Italia se non proprio rosee volgevano rapidamente e spontaneamente al bello.

Sarebbe interessante ed istruttivo cogliere le passate dichiarazioni di uomini di partito e di governo su questo tema; ne verrebbe un florilegio allucinante, che basterebbe da solo — a confronto con gli allarmi di oggi — per condannare una esperienza politica e le compagini ministeriali che ha saputo esprimere.

La crisi economica? Poco più che una invenzione di quei menagrami dei comunisti per giustificare la trovata della unità nazionale, un grimaldello per forzare la porta di ingresso nella maggioranza e nel governo.

Una simile impostazione era necessaria per una coalizione che si costituiva in base a calcoli effettivamente politici, con un profilo programmatico basso o addirittura inesistente. Quella analisi e quella propaganda, non sono, però, restate sulla carta o sugli schermi televisivi, hanno ispirato la concreta condotta dei diversi gabinetti e dicasteri, tanto più costosi e dispendiosi quanto più i partners della coalizione sono stati fra loro in perenne concorrenza e conflitto.

Di esempi se ne potrebbero fare moltissimi: dalla politica dell'indebitamento pubblico, alla tolleranza nei confron-

(Segue in ultima) **Claudio Petruccioli**

In vista delle misure economiche

De Mita e Craxi tregua confermata C'è via libera per il gasdotto?

Il segretario socialista ribadisce la scelta del pentapartito - Polemica con il PCI

ROMA — Craxi e De Mita hanno confermato ieri che tra i loro due partiti si è stabilita una tregua politica. Né l'uno, né l'altro hanno però precisato i punti sui quali, in concreto, la Democrazia cristiana e i socialisti hanno deciso di accordarsi. Il senso complessivo della convergenza deve essere chiarito, anche se De Mita ha detto di potere affermare che è *«comune la volontà»* di elaborare una strategia economica concordata. È sicuro tuttavia che i segretari politici dei due maggiori partiti governativi si incontreranno nuovamente, probabilmente domani, e cioè alla vigilia della riunione del Consiglio dei ministri che dovrebbe varare la «stangata» economica.

Le dichiarazioni di Craxi (che ha parlato a Milano, di fronte all'attivo dei socialisti del Nord) e di De Mita hanno un po' il sapore di un via libera a Spadolini. Ma per fare che cosa? Sui contenuti delle misure che stanno per essere decise continuano a ritmo frenetico le riunioni in sede ministeriale, e sarebbe azzardato fare previsioni sull'esatto profilo del pesante «pacchetto». Nello stesso tempo, sul gasdotto sovietico si sta profilando il «sì» del governo italiano, con qualche riserva dovuta ai condizionamenti di quei settori della maggioranza schieratisi sulle tesi reaganiane.

I due temi salienti riguardano, dunque, il gasdotto e la manovra economica.

❶ Gasdotto — La minaccia della crisi di governo inalberata dai socialdemocratici, testa d'ariete contro la realizzazione del gasdotto, è rientrata dopo un incontro tra De Mita e Pietro Longo. Il PSDI si limita ora a porre la questione dei finanziamenti destinati alla costruzione del gasdotto, e chiede che all'Unione Sovietica non vengano concessi prestiti agevolati. In sostanza, si allinea alle posizioni di Craxi. Proprio ieri, il segretario socialista aveva rimproverato i socialdemocratici osservando che questioni di questa natura *«non possono essere trattate sotto la minaccia di crisi di questo o quel partito»*. *«Non esiste guerra economica con l'Unione Sovietica»*,

(Segue in ultima) **c. f.**

L'on. Longo tra una pausa e l'altra

L'apporto del metano sovietico alla bilancia energetica italiana si aggirerà — se l'accordo con l'URSS andrà in porto — sul cinque per cento del totale. Certo, se questa fonte venisse a mancare si dovrebbero rimettere in discussione i piani di rifornimento del nostro paese. Ma la cifra dice comunque quanto sia inconsistente la tesi di una presunta «dipendenza» dall'URSS in cui si verrebbe a trovare la nostra economia. Un analogo ragionamento vale per quei paesi dell'Europa occidentale, come la Francia e la Germania, che hanno già stipulato definitivamente il contratto. L'immagine di un'Europa che verrebbe soffocata il giorno in cui l'Unione Sovietica decidesse improvvisamente di «chiudere i rubinetti» del gas è frutto di pura propaganda. Un rapporto riservato del Dipartimento di Stato (rivelato nei giorni scorsi dal «Washington Post») ha sfatato anche la tesi che considera il famoso contratto per il gasdotto più vantaggioso per l'URSS che per gli altri contraenti, quasi una ciambella di salvataggio lanciata all'economica sovietica in difficoltà. Secondo quel rapporto, le cose starebbero esattamente al contrario. Una eventuale disdetta del contratto causerebbe danni irrilevanti per l'URSS, mentre provocherebbe un serio contraccolpo in alcuni settori industriali, già in crisi, dei paesi europei interessati.

In effetti, come è facile

(Segue in ultima)

25 franchi tiratori; il PLI ha votato contro

Riforma della scuola: la Camera approva la legge (PCI astenuto)

ROMA — Primo concreto passo verso la riforma della scuola secondaria superiore, bloccata per 60 anni in uno schema vecchio. Lo ha compiuto, ieri sera, la Camera con l'approvazione di un complesso provvedimento che, dopo una vivace battaglia parlamentare, tra molte contraddizioni reca importanti segni di una cultura riformatrice. I comunisti — così — si sono astenuti, mentre la maggioranza pentapartita si è divisa e i liberali hanno votato contro la legge, che è passata con 243 voti favorevoli, 62 contrari e 156 astensioni. Anche tra DC-PSI-PSDI e PRI qualcosa non ha funzionato: ci sono stati, infatti, almeno 25 franchi tiratori che hanno votato contro. La posizione del PCI è stata illustrata in aula dal compagno Giovanni Berlinguer. La legge ora passa al Senato, dove dovrà essere rapidamente approvata. Una legge di riforma era già pronta infatti nel 1978, ma fu praticamente insabbiata.

A PAGINA 4 L'ARTICOLO DI GIORGIO FRASCA POLARA E UNA SCHEDA RIASSUNTIVA DELLA RIFORMA

Oggi si vola: evitato in extremis lo sciopero a Fiumicino

ROMA — Il «black-out» aereo su Roma è stato evitato in extremis. Lo sciopero del personale di terra e degli assistenti di volo che avrebbe dovuto iniziare alla mezzanotte è stato sospeso. La decisione è giunta appena tre ore prima che scattasse la paralisi del principale scalo aereo italiano, quello di Fiumicino. Negli incontri del tardo pomeriggio al ministero del Lavoro sono cadute le pregiudiziali delle aziende e dell'Intersind relative all'avvio delle trattative per il rinnovo del contratto integrativo dei lavoratori addetti ai servizi a terra e delle hostess e degli stewards.

C'è stata in ogni caso incertezza fino all'ultimo momento. La controparte sembrava ancora intenzionata ad attestarsi

(Segue in ultima) **i. g.**

La notizia (non confermata) si è diffusa ieri negli ambienti giudiziari milanesi

Truffa aggravata per Marcinkus?

Si parla di tre avvisi di reato che riguarderebbero anche Mennini e De Strobel, tutti dirigenti dello IOR Il giudice Siclari: non confermo, né smentisco - La vicenda delle lettere di «patronage» per Calvi

MILANO — Il dottor Bruno Siclari, procuratore aggiunto di Milano, è irremovibile: «Non scrivete che da me avete avuto smentite o assensi. Scrivete che io non vi dico niente». Non c'è nemmeno il tempo di segnare qualcosa sui taccuini: niente. Silenzio assoluto. Eppure, qui a Milano, la voce circola da qualche giorno, sia a Palazzo di Giustizia che negli ambienti finanziari, anche se non c'è verso di trasformarla in qualcosa di più concreto.

Prima si era cominciato a parlare di mandati di comparizione per alcuni personaggi imprecisati ai vertici dello IOR, l'Istituto Opere di Religione. Ieri questo vago indizio è diventato più preciso: sarebbero state emesse tre comunicazioni giudiziarie nei confronti di monsignor Paul Marcinkus, presidente dello IOR, del commendator Luigi Mennini, delegato dell'istituto, e del commendador Pellegrino De Strobel, ragioniere capo del medesimo. Sarebbe anche stato ritirato qualche passaporto, anche se ancora non è possibile dire a quale personaggio. L'ipotesi più accreditata, anche se non controllabile, è che la comunicazioni giudiziarie siano state spedite, fra gli altri, per il reato di truffa aggravata.

Il provvedimento sarebbe stato preso nell'ambito dell'inchiesta che i magistrati milanesi stanno conducendo sulle consociate estere del Banco Ambrosiano. Perché si sta indagando su Marcinkus, Mennini e De Strobel? Pare che le comunicazioni giudiziarie siano connesse con le lettere di «patronage» che Roberto Calvi chiese ai responsabili dello IOR per avere un'autorevole garanzia che gli permettesse di risolvere le proprie difficoltà finanziarie. Quelle lettere furono compilate e firmate proprio da Marcinkus, Mennini e De Strobel. Calvi aveva promesso a Marcinkus di ripianare i debiti del Banco e delle sue consociate estere entro la fine del giugno scorso. Il 18 maggio il finanziere si rese conto di non farcela e chiese una proroga del patronage, che invece Marcinkus gli negò.

Su queste lettere di «patronage» e su quelle che Calvi scrisse successivamente per sollevare il Vaticano da qualsiasi responsabilità stanno indagando sia i commissari straordinari del banco di via Clerici, che i tre esperti internazionali che si occupano dello IOR. I primi, proprio l'altro ieri, si sono incontrati con i magistrati milanesi che indagano sul caso Calvi per un aggiornamento sul lavo-

Fabio Zanchi

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 5

Ennio Di Rocco

Accerchiato e massacrato durante l'ora dell'«aria»

Assassinato il brigatista Ennio Di Rocco a colpi di punteruolo nel carcere di Trani

TRANI (Bari) — L'hanno strangolato. E quando gli è morto così tra le mani hanno creduto che la «punizione» non fosse sufficiente e in segno di ulteriore e bestiale spregio gli hanno aperto il cuore con un punteruolo. Così è stato assassinato, ieri nel primo pomeriggio durante l'ora d'aria, nel supercarcere di Trani il brigatista romano Ennio Di Rocco, davanti a un gran numero di detenuti. Il corpo del giovane, 26 anni appena compiuti, l'hanno lasciato coperto da fogli di giornali nel cortile del penitenziario. Gli agenti di custodia hanno tentato immediatamente tutto il possibile per salvarlo, trasportandolo all'ospedale «San Nicola Pellegrino» di Trani ma i medici hanno potuto soltanto constatarne il decesso.

Chi l'ha ucciso? Quanti erano? Per quale motivo l'hanno fatto? Per il momento sono tutte domande senza risposta. Anzi, diciamo subito che l'omicidio ha parecchi contorni misteriosi. Ennio Di Rocco, arrestato il 4 gennaio scorso assieme all'altro brigatista Stefano Petrella in via della Vite a Roma mentre un commando tentava di sequestrare l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti, era il luogotenente del capo supremo dell'ala movimentista delle Br, Giovanni Senzani. È certamente vero che grazie a questi due arresti polizia e carabinieri in capo a pochi giorni riuscirono ad arrivare allo stesso Senzani, a scoprire moltissimi covi, a dare un colpo netto all'organizzazione della

m. m.

(Segue in ultima)

Mentre c'è una campagna che punta sulle divisioni tra Cgil, Cisl, Uil

A Genova il sindacato porta avanti l'unità

A colloquio coi dirigenti genovesi delle tre confederazioni - Decine di riunioni sui temi più discussi - Nasce una coop per le assicurazioni coi soldi dei lavoratori

Dal nostro inviato

GENOVA — *La bella sede ristrutturata della CISL genovese è a due passi da piazza De Ferrari, luogo ormai dedicato alle più grandi manifestazioni dei lavoratori liguri, in uno slargo che si apre fra vie strette come budelli. È pressoché nuova, eppure si parla già di un'altra sede, questa volta grande, una vera e propria casa del sindacato con dentro tutti gli uffici delle tre confederazioni e delle diverse categorie, raccogliendo così, anche «fisicamente», sotto un unico tetto la Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL. È alla CISL che incontriamo i tre segretari genovesi del sindacato, fra una trattativa in Prefettura e una riunione con l'Unipol per la costituzione di una società cooperativa di assicurazione che nascerà con capitale anche del sindacato.*

«Sto lavorando per un sindacato alla tedesca», *è la battuta scherzosa di Aldo Occhipinti, segretario provinciale della UIL.* «È un esempio concreto di autogestione», *è la risposta di Pietro Pastorino, segretario della Camera del Lavoro genovese. E anche da questo rapido scambio di frasi viene fuori una realtà di culture, storie e tradizioni diverse che nessuno cerca di nascondere, ma sulle quali si continua a costruire, non solo materialmente, un sindacato unitario.*

I contrasti sorti in seno alla Federazione CGIL-CISL-UIL sul costo del lavoro qui sembrano lontani. «Ci sono state solo discussioni a livello nazionale» — *precisa il segretario provinciale della CISL, Fausto Guzzonato. Il suo giudizio è che i contrasti siano soprattutto sul metodo da seguire nel presentarsi davanti a Governo e Confindustria.* «Se ci si confronta nel merito dei problemi, si trova sempre una via d'uscita». *Ma è forse solo una questione di metodo quella posta dalla FLM quando chiede di avviare la trattativa contrattuale ad una controparte che, proprio rifiutando di trattare sul contratto e ponendo il ricatto della scala mobile, cerca di dare un colpo al sindacato e al suo potere contrattuale? Per il segretario genovese della CISL anche la struttura del salario è un elemento essenziale nella contrattazione collettiva.* «Il sindacato — *aggiunge* — ha solo la necessità di trovare autonomamente una sua soluzione e una sua proposta».

A proposito dell'autonomia, uno dei pilastri del sindacato e della sua unità, Fausto Guzzonato aggiungerà poco dopo che nessun argomento è tabù, che su ogni problema, compreso il costo del lavoro e la scala mobile, si può e si deve discutere. I gruppi dirigenti hanno il dovere di formulare proposte, e per il segretario della CISL è fuori dubbio che oggi fra le priorità del sindacato ci sia anche quella di formulare una proposta organica per la riforma del costo del lavoro e della struttura del salario. La condizione da rispettare «è che ogni proposta abbia sempre presente gli interessi di chi si rappresenta, il vero "referente", i lavoratori».

Secondo pilastro dell'unità, dopo l'autonomia: la democrazia interna. A Genova il sindacato ha conosciuto momenti di acuto dibattito un anno fa. Le divisioni sulla proposta CISL del fondo di solidarietà (lo 0,50%) sono state profonde, molto profonde. Il rapporto con i lavoratori di grandi fabbriche come l'Italsider ha rischiato di rompersi. C'è chi si ricorda ancora un corteo uscito dallo stabilimento siderurgico mentre era in corso una riunione della segreteria della Federazione genovese CGIL-CISL-UIL. Il corteo si è diretto verso la sede della CISL e solo a metà percorso ha cambiato destinazione. Eppure a Genova la piattaforma dei 10 punti della Federazione nazionale CGIL-CISL-UIL è passata, compreso il punto che contiene le indicazioni per una riforma del salario e quello relativo al fondo volontario di solidarietà. Una prevaricazione dei «vertici sindacali» su una base riottosa? Niente affatto: una discussione a tappeto, dicono i nostri interlocutori, una trentina di assemblee solo all'Italsider, decine e decine di riunioni per reparto e per ufficio nelle grandi e piccole fabbriche per arrivare all'approvazione definitiva di quella piattaforma.

«Non mi scandalizzo — *dice il segretario della UIL Occhipinti* — che in una proposta sul costo del lavoro e la riforma della struttura del salario si arrivi a formulare tesi alternative sui punti più controversi. L'importante è che si faccia una discussione vera, che le assemblee vengano organizzate come si deve, che ci sia la possibilità della massima partecipazione e dell'espressione più ampia e democratica possibile del consenso e del dissenso. Se al vertice del sindacato non è possibile arrivare ad una sintesi unitaria, devono essere i lavoratori a ricostruirla».

È dunque passata senza lasciare segni alla periferia del sindacato quella che molti quotidiani hanno descritto come una vera e propria tempesta al vertice della Federazione unitaria? Le conclusioni dell'esecutivo della CISL, con il loro messaggio distensivo, chiudono definitivamente questo capitolo? Come seguono i lavoratori l'evolversi della situazione?

«Con grande attenzione e con grande vigilanza», *dice Pietro Pastorino, segretario della Camera del lavoro. La CGIL ha riunito nei giorni scorsi il comitato direttivo e l'esecutivo regionale, ha avuto modo di «sentire il polso» alla classe operaia in un attivo dei metalmeccanici della FIOM e Pastorino parla ora di un clima di attesa, solo all'apparenza molto calmo:* «In queste settimane dobbiamo registrare una cosa singolare. Con lo sciopero generale il sindacato aveva determinato un fatto politico di grande importanza. Oltre a respingere la sfida politica lanciata dalla Confindustria con la disdetta della scala mobile, avevamo riproposto alcuni dei nostri obiettivi di fondo: la lotta contro la recessione, per l'occupazione e lo sviluppo. Ora il sindacato è di nuovo sul banco degli imputati, ora siamo di nuovo noi ad essere chiamati in causa e il costo del lavoro che torna ad essere un problema centrale, mentre governo e padronato sembrano defilarsi. Questa deviazione delle difficoltà dal governo e Confindustria al sindacato ha creato nei lavoratori allarme, preoccupazione. Sappiamo benissimo che ci sono molte cose da cambiare nella struttura del salario e del costo del lavoro, e che siamo chiamati a fare delle proposte e delle scelte su cui confrontarci con i lavoratori. Ma il rischio gravissimo che la Federazione CGIL-CISL-UIL deve evitare è che si torni a parlare solo del costo del lavoro, evitando così di stanare governo e padronato sui temi della crisi, della ristrutturazione, del risanamento della spesa pubblica e della lotta all'inflazione».

Bianca Mazzoni

La DC di Siracusa: superare ogni pregiudiziale anti-PCI

SIRACUSA — «A livello locale le alleanze tra i partiti debbono avvenire non più sulla base di formule, bensì sul reale confronto dei programmi, dei metodi gestionali, delle priorità». Sono i passi salienti di un documento della direzione provinciale della DC a Siracusa. Un documento importante, di svolta, che rende ancora più esplicito il superamento di ogni pregiudiziale anticomunista, già affermato al recente congresso provinciale scudocrociato.

Il presidente dell'amministrazione provinciale, il democristiano Giuliano, in risposta a una domanda sulla sincerità del documento afferma: «Non ha importanza stabilire se siamo sinceri oppure no. Contano le cose che si scrivono. E noi, quelle che abbiamo scritto, le abbiamo fatte conoscere a Palermo e a Roma». Un modo per dire che finora né dagli organi regionali né da quelli nazionali è venuto al partito scudocrociato siracusano alcun diktat.

All'attuale posizione, che rappresenta una brusca sterzata rispetto all'impostazione nazionale (e anche regionale) della DC, la direzione siracusana è giunta per gradi, attraverso una serie di elaborazioni che hanno anticipato e preparato la risoluzione di ieri. Non si può dunque parlare di un fulmine a ciel sereno. Piuttosto di una presa d'atto del degrado che sul piano morale («degrado morale» si afferma nel documento) e sul piano economico sociale, ha provocato la rottura della politica unitaria e quindi dell'esperienza di collaborazione con il PCI. «È un dato obiettivo — afferma la DC — che molti enti locali svolgono attualmente solo l'ordinaria amministrazione».

Trieste: accordo concluso tra laici socialisti e «Melone»

TRIESTE — La «Lista per Trieste» e i laico-socialisti hanno concluso nella giornata di ieri la lunga trattativa per le nuove Giunte al Comune e alla Provincia di Trieste. Dopo l'abbandono dei colloqui da parte della Democrazia cristiana le delegazioni del Melone, del PSI, del PRI, del PSDI e del PLI hanno rapidamente esaurito le questioni della distribuzione dei posti. Oggi e domani, pertanto, i due Consigli rinnovati il 6 giugno voteranno gli organigrammi delle nuove Amministrazioni.

Al Comune dovrebbe tornare a fare il sindaco Manlio Cecovini, mentre il posto di vicesindaco verrebbe ricoperto dal repubblicano Oliviero Fragiacomo; sette assessorati andranno alla «Lista», quattro al PSI, due al PRI (uno dei quali abbinato alla delega di vicesindaco), uno ciascuno al PSDI e al PLI.

Alla Provincia dovrebbe essere presidente il socialista Darno Clerici; vicepresidenza e quattro assessorati alla «Lista», uno ciascuno al PSI, al PRI e al PSDI. Questi schieramenti non dispongono della maggioranza assoluta dei voti in nessuno dei due Enti locali.

La DC, esclusa dalla combinazione, ha minaciato di aprire la crisi alla Regione, mentre il responsabile nazionale degli Enti locali, D'Onofrio, si è nuovamente incontrato coi responsabili degli Enti locali degli altri partiti di governo per discutere la vicenda di Trieste.

Intanto la crisi si trascina ormai da due mesi

Puglia: segna il passo la trattativa per le liti tra DC e partiti laici

D'Alema, segretario regionale comunista: Se la discussione non si sblocca potremmo ritirarci dalla consultazione

BARI — Tra la DC e i partiti del blocco laico-socialista si è tornati a parlare della poltrona di presidente della giunta regionale. Le trattative tra i sei partiti democratici si sono dunque nuovamente arenate. Sull'andamento del confronto per dare alla Puglia un nuovo governo regionale, il compagno D'Alema, segretario pugliese del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione.

«Nei giorni scorsi sembrava che finalmente fosse possibile, accantonate le pregiudiziali, entrare nel vivo di una trattativa tra tutti i partiti democratici per la formazione di un nuovo governo unitario alla Regione. Ieri invece sono sorte nuove e gravi difficoltà che rischiano di impedire una soluzione positiva della crisi che si trascina ormai da circa due mesi. Queste difficoltà derivano da un irrigidimento delle posizioni, da una parte dei partiti dell'area laica e socialista, e dall'altra parte della DC: gli uni e l'altra ripropongono di fatto l'esigenza di una scelta prioritaria per quanto riguarda la guida del nuovo governo regionale e hanno così impedito, fino a questo momento, l'esame di una proposta complessiva che tenga conto delle responsabilità da attribuire a ciascun partito del nuovo governo.

«Ciò avviene — continua D'Alema — mentre si è già avviato un confronto sul programma, nel quale si registrano importanti convergenze circa la necessità di introdurre nuovi metodi nell'azione del governo regionale e nell'individuazione delle grandi priorità sociali sulle quali concentrare l'iniziativa della Regione (agricoltura e siccità, occupazione giovanile, casa, ecc.). Anche per questo sarebbe assai grave se la possibilità di costituire un nuovo governo con la partecipazione del PCI naufragasse in uno scontro rissoso e inconcludente su questioni di potere tra i partiti dell'ex maggioranza di centrosinistra.

«Il PCI si è adoperato per raggiungere un accordo, prima sostenendo la proposta di un governo a guida non democristiana, poi, di fronte al rifiuto della DC, prospettando anche l'ipotesi di un governo regionale nel quale pur mantenendo la DC la presidenza, vi fosse una maggioranza di assessori dei partiti laici e della sinistra, segnando così la fine di un'egemonia democristiana che dura ormai da dodici anni nella nostra regione.

«Non si comprendono quindi — ha concluso D'Alema — le critiche rivolte al PCI il quale ha prospettato in termini assai chiari e precisi le condizioni per una sua partecipazione al governo. Cercheremo ancora nei prossimi giorni di verificare se esistono possibilità e volontà di raggiungere un accordo. Qualora tuttavia risultasse chiaro che non vi è la volontà politica di un tale accordo proporremmo al nostro comitato regionale — convocato per sabato prossimo — che il PCI si ritiri da una trattativa che non può trascinarsi ulteriormente e nella quale i comunisti non intendono rimanere coinvolti».

Tre situazioni in particolare (Puglia, Calabria e Sardegna) all'esame della commissione meridionale del Pci

Crisi della governabilità: deve pagare il Sud?

Si può aprire una pagina nuova, superando la pregiudiziale anticomunista - L'introduzione di Occhetto e l'impegnativo dibattito

ROMA — Un'impegnativa riunione della commissione meridionale si è tenuta il 21 luglio: impegnativa per la riflessione politica che vi si è svolta e per il programma di iniziative che ne è uscito.

Le tre crisi regionali in Puglia, Calabria e Sardegna e i loro svolgimenti sono stati il punto di riferimento, dalla introduzione di Occhetto agli interventi che sono seguiti, per trarre valutazioni e cogliere le novità della situazione politica nel Mezzogiorno.

Nonostante le peculiarità di ciascuna delle tre situazioni esaminate, un giudizio di sintesi può essere raggiunto, e valere anche più in generale: nel Mezzogiorno la crisi della «governabilità» è profonda e gravi ne sono le conseguenze; una pagina politica nuova si può e si deve aprire.

Il sistema di potere e le rendite di posizioni politiche ed elettorali sono stati alimentati soprattutto dalla pregiudiziale anticomunista. Ma questa pregiudiziale ha alimentato anche il degrado della vita democratica. Si pensi all'intreccio tra affari e politica, tra camorra, mafia, terrorismo. Di qui l'esigenza che il PCI si misuri sempre di più e in modo aperto sul terreno dei contenuti programmatici e dei bisogni di governo del Mezzogiorno e che le altre forze democratiche si misurino con le implicazioni e i comportamenti che quelle proposte e quei bisogni includono al fine di superare gli attuali assetti di potere. In Puglia la DC è stata costretta a riconoscere che il PCI deve entrare in campo. Bene. Questo da una parte significa che è fallita la politica del preambolo e dall'altra che non si torna alla politica delle intese, soprattutto perché il PCI, non avendo bisogno di rincorrere una legittimazione, come forse pure accadde nel triennio, pone le risposte ai bisogni economici, sociali, e di profonda riforma istituzionale (soprattutto riferita alla Regione) al centro del confronto e anche di una eventuale rottura. Certo la proposta pugliese non è l'alternativa democratica, ma è un terreno più avanzato di confronto, un momento di un processo che si muove in quella direzione e che potrà anche non avere destino se non sarà sostenuto da proposte penetranti (che facciano uscire dal vago soprattutto la formula: sistema di potere); da rapporti di convergenza politica innanzitutto a sinistra ma anche con forze cattoliche sinceramente meridionalistiche; da una forte iniziativa di massa.

In Calabria la situazione è diversa, più confusa, più vischiosa, e più segnata da manovre paralizzanti, di spartizione. Anche in questa situazione il PCI si muove con apertura e rigore insieme.

Un'ulteriore prova (insieme a tante altre, compreso l'assassinio a Napoli del commissario Ammaturo che fa parte di una strategia che punta a colpire le zone di resistenza dello stato democratico nel sud), dell'urgenza che si ponga mano al risanamento e alla riforma dello Stato, delle Regioni, della politica è data dalla vicenda sarda.

Il rovesciamento della giunta di sinistra è stato organizzato, per la regia della massoneria, per tentare una combinazione tra affari e politica (soprattutto per sfruttare a fine speculativo le aree turistiche) che la presenza del PCI non avrebbe consentito. Dall'analisi delle crisi regionali, dall'esame della situazione economica, sociale e soprattutto democratica, dalla valutazione delle emergenze che investono il Mezzogiorno è derivato il programma di iniziative e di impegni.

Un impegno urgente va posto per far fronte alla siccità, che si profila come una vera e propria catastrofe. Bisogna denunziare e scuotere l'impreveidenza e l'insensibilità, al limite del cinismo, che hanno caratterizzato l'opera dei vari governi e soprattutto di quest'ultimo che ha addirittura ridotto da 400 a 225 miliardi il fondo di solidarietà. Bisogna fare fronte alle perdite dei coltivatori e dei braccianti, bisogna aiutarli a riprendersi e bisogna affrontare i problemi più di fondo che riguardano l'uso delle acque, la difesa del suolo e dell'ambiente, come si dice nel comunicato congiunto della sezione agraria e della sezione meridionale. Fra le iniziative più organicamente legate alle considerazioni svolte vi è il convegno degli eletti del Mezzogiorno per affrontare i problemi della democrazia, delle forme della politica, dello stato delle istituzioni e della legislazione sull'intervento straordinario. Si sono previste altre rilevanti iniziative, riguardanti in particolare: una proposta di legge per la rinascita delle zone terremotate, il mercato del lavoro, il rilancio delle proposte connesse allo sviluppo della Sardegna; il superamento della strozzatura rappresentata dallo stretto di Messina, legato sia alla necessità del ponte, sia ad un'organica visione dello sviluppo di Reggio Calabria, Messina e Catania; la raccolta e l'uso plurimo delle acque; le medie città meridionali; le piccole e medie imprese, la cooperazione, la riforma sanitaria, la scuola, la formazione professionale e la ricerca, lo sport.

Si è deciso inoltre di promuovere un'inchiesta di massa sulla mafia e sulla cammorra, e di rilanciare l'iniziativa per la pace e sulla base missilistica di Comiso.

Per utilizzare con le necessarie priorità di tempi e di energia, si è assunto l'orientamento di concentrare subito gli sforzi sulle emergenze che oggi investono il Mezzogiorno. In particolare su: siccità, acqua, ricostruzione e rinascita delle zone terremotate, punti di crisi industriale, sanità, mafia e camorra, Comiso.

Alla ripresa la commissione meridionale e le sezioni di lavoro competenti per materia definiranno ciascuna iniziativa, anche sulla base dei suggerimenti e dei risultati delle consultazioni che, come intorno al documento riguardante le piccole e medie imprese nel Mezzogiorno, dovranno svolgersi regione per regione.

Terracini compie 87 anni: auguri

Caloroso messaggio del compagno Enrico Berlinguer - Ieri il compleanno

ROMA — Il compagno Umberto Terracini ha compiuto ieri 87 anni, dedicati — si può dire — quasi tutti al movimento operaio e alle sue lotte. Per l'occasione il compagno Enrico Berlinguer gli ha indirizzato il seguente messaggio: «Nel giorno del tuo 87° compleanno ti giungano, caro Terracini, gli auguri sinceri e affettuosissimi della Direzione e miei personali, nella certezza di riaverti presto tra noi per riabbracciarti e festeggiarti». Al compagno Terracini giungano anche gli auguri più fraterni da parte della direzione e della redazione dell'Unità.

LETTERE all'UNITÀ

Due possibili risposte rimaste in gola

Caro direttore,

indeciso tra le due versioni che seguono, da me concepite, ho forse perduto un'opportunità offerta dalla RAI attraverso la rubrica «Week end» qualche sabato fa.

Ormai è fatta; ma quale delle due sarà degna di essere salvata per i posteri?

La domanda era più o meno questa: «Che significato ha il termine verifica nell'attuale momento politico?» Possibili risposte:

1) Atto invocato un giorno sì e uno no dai partiti al governo, per accertare il grado di governabilità di un governo che non governa e i cui ministri litigano un giorno no e uno sì.

2) Indecoroso e tragicomico balletto col quale i partiti al governo, anzichè preoccuparsi seriamente dei problemi che marciscono giorno per giorno, conducono la loro privata e anticipava campagna elettorale nell'intento di accreditarsi i favori dell'opinione pubblica, mentre il Paese, sempre più ingovernabile a causa delle continue zuffe tra ministri e soprattutto dell'esclusione dal governo di grande parte dei lavoratori, naviga spedito verso lo sfascio.

WALTER PIZZARDELLO
(Milano)

L'unico partito e forse l'ultima spiaggia per risalire la china

Cara Unità,

vorrei ringraziare pubblicamente i giudici della sentenza per Valarioti: sentenza di assoluzione con formula piena per «i potenti». Non è mia intenzione mettere in dubbio l'onestà di questo giudizio e di altri precedenti in una Calabria amara, in una Napoli e zone limitrofe ai limiti del collasso democratico, in una Sicilia mafiosa; né credo che 'ndrangheta, camorra e mafia abbiano precisi limiti geografici o ambientali. Sono convinto che vi sono molti vermi proprio perché vi è molto fango.

Ma allora perché ringrazio i giudici per la sentenza Valarioti? Semplicemente perché tutti abbiamo capito finalmente che la lotta contro determinati poteri vecchi e nuovi è sempre più difficile e perché solo con l'onestà e la purezza dei comunisti si può avere ancora il coraggio e la speranza di lottare per un mondo migliore.

Il nostro resta l'unico partito (e te lo dico con commozione e rabbia) e forse l'ultima spiaggia per risalire la china.

Ormai molti, ogni giorno sempre di più, lo capiamo; perché sentenze del genere di quella per il compagno Valarioti aprono gli occhi e le orecchie anche a chi non ha mai voluto vedere né sentire.

VASSILI FIRMIANI
(Roccapiemonte - Salerno)

Quel piccolo passaggio viene anch'esso bloccato da chi se ne infischia

Cara Unità,

sono un vecchio pensionato che, come del resto milioni di altri, non avendo l'auto è costretto tutti i santi giorni ad andare a far la spesa a piedi.

Non invidio chi possiede un auto e non ho neanche niente in contrario a che i marciapiedi, riservati ai passanti, siano regolarmente occupati da auto. Succede spesso però che anche i pochi centimetri di detti spazi rimasti a nostra disposizione, vengano bloccati da macchine. Questo implica per il pedone — cosa che gli è tanto più molesta se è impacciato da borse e pacchi — intrufolarsi tra le auto in parcheggio, scendere dal marciapiedi sulla strada, esporsi al rischio di essere investito; e tutto questo perchè il signor automobilista pensa a sè e alla sua vettura e se ne infischia di chi l'auto non ce l'ha ed è sempre tenuto a inghiottire, a subire e a sopportare.

Non ti scriverei se anche questo non rivelasse com'è, nei fatti, il volto umano della nostra Italia.

G. PREAGROSSA
(Genova)

Perché le Olimpiadi andavano bene e i «Mondiali» no?

Cara Unità,

sulla questione del Mundial, la compagna Luzzato (lettera del 21 luglio) arriva a questa equazione: Nazionale=disdetta della scala mobile. Bruno Conti=Merloni! Altri compagni: il calcio è una grossa industria, dietro alla quale ruotano ingenti interessei patrimoniali; il calcio è il nuovo oppio dei popoli; lottiamo perché ci siano più sportivi e meno tifosi. Queste sono considerazioni più esatte ma che colgono solo una parte della verità e divengono parziali e schematiche.

Tutto lo sport professionistico, non solo il calcio, è una grossa industria. Anche le Olimpiadi nascondono giri di affari e di interessi enormi, non meno dei Mondiali di calcio. Eppure, giustamente, due anni fa ci siamo battuti accanitamente perché l'Italia vi partecipasse, sapendo che quello costituiva un grande momento di incontro tra i popoli, un incontro di pace e di dialogo fra le nazioni.

Ebbene, per i Mondiali non valgono le stesse cose? Anche allora eravamo in tanti da tifosi ad assistere a quelle gare. Eppure non parlavamo di oppio dei popoli, ma sottolineavamo l'occasione di aggregazione tra la gente costituita dall'assistere assieme, anche facendo il tifo, ad una gara sportiva.

Ed oggi ci scandalizziamo perché la gente scende in piazza ad esultare, a gioire? Non c'è anche qui un ritrovarsi spontaneo, una ricerca di vincere la solitudine e l'incomunicabilità quotidiana? Eppure siamo noi, sono le Giunte di sinistra quelle che hanno cercato in questi anni di moltiplicare le occasioni di incontro tra la gente, serie e non serie.

Eppoi abbiamo osservato con attenzione forme e protagonisti di queste manifestazioni? Ci siamo resi conto che c'è stata nella sostanza molta compostezza e poco fanatismo? Abbiamo visto che tra questi «frustrati, modelli della sottocultura di massa» (compagno Liberati ci vai un po' pesante!) c'erano molti comunisti e molti giovani, protagonisti delle grandi battaglie di quest'anno in difesa della pace e dell'occupazione?

Teniamo presente anche questi aspetti, allora.

C'è un modo comunista di leggere questi fenomeni. Ma non é un modo comunista quello di guardare in modo aristocratico ed intellettualistico ad eventi che coinvolgono masse di popolo!

G. VESPERINI
(Roma)

Ancora sull'insegnamento della religione nella «secondaria» superiore

Caro direttore,

*leggo con ritardo la lettera del compagno Giorgio Bini a proposito delle mie osservazioni sull'insegnamento della religione nella scuola secondaria superiore. Non esiste una questione di rapporti tra il gruppo dei deputati e il gruppo dei senatori comunisti. La mia precisazione all'*Unità *— come ho già chiaramente spiegato — io l'ho inviata in quanto compagno che a lungo si è occupato della revisione del Concordato e, aggiungo per maggiore chiarezza, in quanto incaricato dal Comitato centrale di seguire i problemi relativi ai rapporti tra Stato e Chiesa. È evidente che, per quanto in questo caso si tratti di una legge di competenza dello Stato, la materia — l'insegnamento della religione con l'esplicito riferimento, contenuto nel disegno di legge in parola, agli articoli 7 e 8 della Costituzione — è la stessa. Essa, tra l'altro, è stata l'oggetto di esame tra i partiti laici e riunioni allora presiedute dal senatore Giovanni Spadolini. Noi, comunisti, abbiamo sempre sostenuto la soluzione della scelta (quindi né la domanda di esonero né la domanda dell'insegnamento).*

Sono per principio assertore dell'autonomia dei gruppi parlamentari. Ma, non essendo stato informato della vicenda parlamentare e della posizione da noi assunta con la presentazione dell'emendamento — che è stato respinto —, ho ritenuto doveroso fare una pubblica precisazione sulle posizioni che erano state elaborate, e ciò per esigenza di informazione e di coerenza e per riproporre la soluzione, che mi appare più giusta e più rigorosamente laica, e tale che può sollecitare un consenso più largo. Detto questo, resta fermo che i gruppi parlamentari decidono autonomamente.

PAOLO BUFALINI
(Roma)

San Francesco e la coda del Diavolo

Cara Unità,

leggendo il numero del 19 luglio ho notato, nell'articolo di Antonio Mereu (pag. 3) sull'ottavo centenario di S. Francesco d'Assisi, uno svarione grosso e ripetuto. Infatti a quanto mi risulta Francesco (Giovanni) Bernardone (non Bernardoni) nacque nel 1182 (qualcuno sostiene nel 1181); quindi quest'anno ricorre l'ottavo centenario della nascita, *non della morte.*

Certo, nulla di grave, ma come ben sai, noi comunisti dobbiamo sbagliare meno degli altri.

FERRUCCIO SAVASTANO
(Monfalcone - Gorizia)

Tutti d'accordo: è stolta l'immagine di Napoli città di Pulcinella

Caro direttore,

*sul nostro giornale del 23 luglio ho letto una lettera nella quale il compagno Gerardo Chiaromonte si dice «inorridito» di fronte ad alcune osservazioni contenute nel mio articolo sul concerto napoletano dei Rolling Stones, pubblicato sulla prima pagina dell'*Unità *del 19 luglio scorso.*

Il tono prescelto dal compagno Chiaromonte nella sua lettera mi sembra sbagliato. Per quanto riguarda il merito, invece, cercherò di spiegarmi: perché ho l'impressione che il compagno Chiaromonte non abbia capito il senso del mio articolo.

La tappa napoletana dei Rolling Stones — lo ha ripetuto più volte anche il compagno Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli, prima e dopo il concerto — ha rappresentato un salto di qualità molto importante nella vita dello spettacolo partenopeo: «l'ingresso nel circolo ristretto delle capitali europee dello spettacolo», per dirla con le stesse parole del compagno Valenzi.

Certo, passando per le vie di Napoli ho visto tanti luoghi storici. Ho visto il Teatro San Carlo e ho pensato a quanao nel 1815 Ferdinando I di Borbone portò in quel teatro niente meno che Gioacchino Rossini (grazie all'intervento del solerte impresario Domenico Barbaia); ma tornando verso lo stadio San Paolo ho visto la Mostra d'Oltremare, con il suo Teatro Mediterraneo, e mi è venuto in mente il Piccolo Teatro di Milano, che proprio in quella sala qualche tempo fa aveva presentato per la prima volta a Napoli un Arlecchino *allestito ben trent'anni prima. Però, mi sono detto, quale rapporto c'è tra tutto questo e i Rolling Stones?*

Eppure sono convinto che purtroppo i cittadini del mondo che vivono dal Garigliano in su continuano a pensare che Napoli — in fondo in fondo — sia solo la patria di Pulcinella e del putipù. Sabato scorso il quotidiano milanese Il Giorno *ha dato notizia dell'apertura della prima pizzeria napoletana a Mosca, aggiungendo che «i sovietici hanno fatto le cose in grande, cercando di riprodurre tutto l'armamentario folkloristico connesso, canzoni napoletane incluse...». È contro questo tipo di rappresentazione di Napoli che ho polemizzato e non contro altre tradizioni culturali sempre valide (compresi Pulcinella e il putipù). Il guaio, insomma, è che Napoli ancora oggi è costretta a sopportare un luogo comune inventato e alimentato dal «partito-stato» democristiano lo stesso che in anni non lontani ha lasciato fuggire da Napoli la maggior parte delle menti attive (Eduardo De Filippo in testa) della propria cultura. Ora, gli sforzi della Giunta guidata dal compagno Valenzi (e, fra questi sforzi, il più grosso dal punto di vista spettacolare mi pare sia rappresentato proprio dal concerto dei Rolling Stones) stanno cercando di abbattere la stolta immagine di Napoli data in passato.*

NICOLA FANO
(Roma)

Il dibattito sulla riforma psichiatrica oltrepassa i confini italiani: ecco come la pensa Mony Elkaim, coordinatore del «Réseau international: alternative à la psychiatrie»
«La legge è solo una tappa, molto va rivisto e migliorato, ad esempio il ruolo degli operatori. Certo è che la vostra è una esperienza pilota»

«Non abolite la 180: serve anche all'Europa»

CI si potrebbe chiedere che senso ha, oggi, che uno psichiatra parli a difesa delle riforme psichiatriche tentate in Italia, e, per giunta, uno psichiatra straniero, quindi non implicato direttamente e quotidianamente nelle contraddizioni rivelate dalla legge 180.

Il fatto è che per me, che lotto da anni a fianco dei pazienti psichiatrizzati e degli operatori della salute mentale nell'ambito del «Réseau international: alternative à la psychiatrie», questo dibattito assume una importanza cruciale. Cruciale per i pazienti come per gli operatori che in Europa, negli Stati Uniti e in America Latina tentano un approccio più umano alle vittime del disagio psichico e della emarginazione.

Abbiamo constatato, infatti, che là dove l'ospedale psichiatrico è sopravvissuto — quali che fossero i tentativi per offrire soluzioni più umane — l'istituzione è rimasta pericolosamente immutata: giacché è veramente molto più facile consegnare il paziente all'ospedale, piuttosto che mettere in discussione il contesto che ha fatto emergere il sintomo e ne assicura la continuità.

Non scrivo questo per mettere in risalto — «utilizzando» il paziente — le contraddizioni che il suo disagio porta alla luce, ma per offrire soprattutto a questo paziente un aiuto reale.

Senza mettere in causa la buona fede degli operatori ospedalieri, noi sappiamo, ormai, che ben poco può essere tentato nell'istituzione, per coinvolgere gli elementi familiari e sociali che hanno condotto una persona alla crisi. Ottenuto un miglioramento attraverso il trattamento ospedaliero, quella stessa persona, una volta dimessa, ritroverà intatto il contesto da cui proviene e dovrà forzatamente andare incontro a recidive, iniziando il tragico ciclo della cronificazione.

Che fare, dunque? Denunciare la situazione degli ospedali psichiatrici non basta. La legge 180 ha costituito una tappa estremamente coraggiosa ed estremamente importante, ma si tratta soltanto di una tappa. È vero che, senza di essa, non sarebbe stato possibile alcun cambiamento radicale nel trattamento dei pazienti psichiatrici, ma è altrettanto vero che essa deve assolutamente aprire la via ad altre iniziative.

BISOGNA che la persona sofferente e i suoi familiari possano trovare nell'ambito del loro ambiente strutture che permettano loro di confrontarsi coi propri problemi, senza dover cadere in una cronicizzazione, sia pure di tipo diverso.

Questo porta con sé lo sviluppo di una serie di proposte: bisognerebbe ad esempio poter ampliare largamente la formazione degli operatori della salute mentale, affinché essi possano intervenire — in caso di crisi — direttamente nel contesto socio-familiare. Questi interventi, infatti, permettono di confrontarsi coi problemi entrando nel tessuto familiare e sociale dove sono sorti.

Ed ecco, a questo punto, una grossa difficoltà. Non si può chiedere agli operatori psichiatrici di uscire dai sentieri battuti finora, cercando soluzioni alternative che implicano il rischio di incidenti non prevedibili. Questo accade nella situazione attuale. Come dunque conciliare la necessità di soluzioni alternative con tutte le limitazioni poste agli operatori della salute mentale?

Mi sembra ovvio che, senza adeguato sostegno a differenti livelli e senza che sia affrontato il problema dei rischi, sarà ben difficile che il personale psichiatrico non continui ad attenersi a schemi ormai «classici» di intervento, che sono quelli che lo espongono il meno possibile.

Bisognerebbe in secondo luogo poter disporre di abitazioni e/o strutture integrate nella vita del quartiere, dove, nel caso che la famiglia si rifiuti di occuparsi del congiunto in difficoltà, questi possa trovare rifugio, senza dover ricorrere al ricovero ospedaliero. Tutto questo, però, non servirà se le strutture nuove saranno imposte burocraticamente: il rischio sarà quello di creare una nuova tecnica, con un tipo diverso di cronicizzazione.

Non basta, infatti, incontrare i problemi di un individuo là dove sono sorti, per evitare che questi diventi un cronico o un emarginato. L'esempio dei centri di salute mentale territoriali, che hanno continuato a funzionare considerando i problemi solo sotto una angolatura individuale o familiare, ce lo conferma continuamente. Perché, infatti, l'approccio extraospedaliero riesca, bisogna che il tentativo di venire incontro alle necessità reali dei pazienti sia una alternativa anche al «settore psichiatrico» così come si è sviluppato in vari paesi europei e negli Stati Uniti.

QUESTO significa che le équipes di salute mentale dovrebbero poter lavorare con il sostegno non solo delle amministrazioni locali, ma anche della popolazione e delle organizzazioni dei lavoratori della zona.

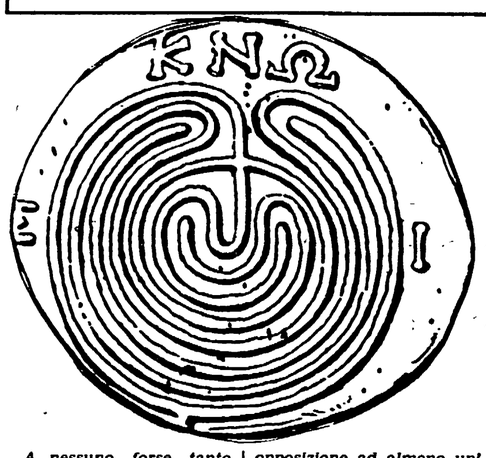
Le modalità di rapporto tra gli operatori psichiatrici e la popolazione dovrebbero differenziarsi secondo la specificità delle situazioni; dovrebbe essere prevista inoltre una possibilità di valutare il lavoro svolto con l'aiuto dei rappresentanti della popolazione. Gli interventi non possono prevedersi solo di tipo individuale o familiare: bisognerebbe che gli operatori potessero essere addestrati ad intervenire a livello di contesti più estesi, sia che si tratti di ambienti di vita che di ambienti di lavoro.

È OVVIO che tali interventi devono prevedere una aperta richiesta da parte dell'utenza, giacché, altrimenti, si verificherebbe un processo di psichiatrizzazione della vita quotidiana. Lo scopo è quello di aiutare le persone in crisi, togliendo quanto più è possibile ai loro problemi l'etichetta psichiatrica, e non quello di trasformare la vita intera in un'area di prevenzione ad uso degli psichiatri. So molto bene che le applicazioni della legge 180 sono state diverse, poiché attuate in luoghi diversi e da parte di équipes diverse, e sottoposte ad amministratori regionali e comunali la cui diversità era funzione, anche, della connotazione politica.

Ma, a questo punto, siamo giunti a una svolta. L'Italia può, annacquando le riforme, rinunciare al ruolo che fin qui ha svolto, di paese pilota nella lotta per rendere più umana la condizione di coloro che vengono definiti «malati mentali». Però può anche, proprio in questa posizione privilegiata, dare prova di creatività. Può offrire ai propri cittadini e agli operatori stranieri che seguono attentamente l'evoluzione delle riforme qualcosa di più delle soluzioni meno inumane e meno inefficaci del manicomio: può proporre un tipo di società nella quale, grazie alla solidarietà sociale, l'esclusione e l'emarginazione non appaiano più come una fatalità.

Mony Elkaim

(Direttore del Centro di Salute Mentale «La Gerbe» di Bruxelles; Coordinatore del «Réseau International: alternative à la psychiatrie»)



La Rivoluzione? È una parola

Luis Prieto ripensa l'opera di Roman Jakobson, il linguista recentemente scomparso, e attraverso di lui la storia dello strutturalismo e delle trasformazioni culturali introdotte in questo secolo - Come da uno studio sul linguaggio è nato un nuovo metodo conoscitivo che ha coinvolto tutte le scienze umane

A nessuno, forse, tanto quanto a Roman Jakobson, è dovuto quell'avvenimento fondamentale della storia delle idee contemporanee che è lo sviluppo, fin dagli anni Venti e fino agli anni Sessanta, dello strutturalismo: dapprima entro i limiti della linguistica e, dopo, nell'insieme delle scienze dell'uomo occidentale. Jakobson interviene, in maniera certo molto diversa, in questi due momenti decisivi, l'uno dei quali è niente di meno che la costituzione stessa della teoria strutturalista. Il punto di partenza che fa l'originalità basilare del movimento, si trova certo nell'insegnamento di Ferdinande de Saussure. Non è di Jakobson l'opera in cui culmina la prima fase: sono i «Principi di fonologia» di Trubeckoj. È tuttavia Jakobson che dà la spinta al processo con la «Proposition 22» del primo congresso dei linguisti riunito all'Aja nel 1928 (redatta da lui seppure firmata anche da Karcewski e Trubeckoj) nella quale si trovano già le grandi linee teoriche dello strutturalismo.

Lo strutturalismo, certamente, non si produce per generazione spontanea. L'utilizzazione di apparecchi per lo studio della fonazione umana aveva reso evidente, fin dalla fine del secolo scorso, che quando per esempio si dice che una lingua come l'italiano ha cinque vocali, questo non vuol dire affatto che tra i suoni che vengono prodotti quando si parla italiano possano distinguersi soltanto cinque suoni vocalici; ma che i suoni vocalici che vengono prodotti quando si parla italiano (che sono così variati che praticamente mai ce ne sono due tra i quali non possa trovarsi alcuna differenza) sono tuttavia distribuiti dai parlanti in solo cinque classi. Lo strutturalismo assume questa evidenza (apparsa già a pionieri come Baudouin, De Courdenay, Scerba, Sweet) e partendo da essa riscopre certi principi di base della logica di classi. Senza però rendersene conto, al punto che mai, nella formulazione delle teorie strutturaliste, viene impiegato il termine «classe».

Questi principi di base possono riassumersi in due punti. Da una parte, una classe si definisce sempre per opposizione ad almeno un'altra classe, giacché quando si riconosce l'appartenenza d'un oggetto ad una classe si riconosce necessariamente la non appartenenza di questo stesso oggetto ad un'altra classe: se riconosco ad esempio che un mio libro è rilegato e cioè che esso appartiene alla classe dei libri rilegati, lo riconosco necessariamente anche come non essere un libro in brossura. Qualcuno che classifica un oggetto non adopera in altri termini un'unica classe, ma un sistema di almeno due classi opposte.

D'altra parte, la classificazione di un oggetto presuppone che solo una parte delle sue caratteristiche venga presa in considerazione: così, per riprendere lo stesso esempio, quando riconosco che un mio libro è rilegato tengo conto della maniera in cui le pagine sono tenute insieme, della solidità delle copertine, ecc., ma non per esempio del loro colore, del formato del libro, ecc., è grazie a questo che due oggetti possono essere riconosciuti come membri di una stessa classe anche se sono diversi: due libri possono essere riconosciuti ambedue come rilegati anche se differiscono quanto al formato, al colore delle copertine, ecc.

Le caratteristiche dei suoni che i parlanti prendono in considerazione quando li classificano vengono definiti come tratti «pertinenti». Due suoni possono essere riconosciuti come essere per esempio la stessa vocale, qualunque siano le loro differenze, nella misura in cui essi coincidano quanto a loro caratteristiche pertinenti. Dallo stabilimento di questi princìpi gli strutturalisti ricavano, da una parte, che nello studio delle lingue si ha a che fare non semplicemente con suoni, ma con sistemi di classi di suoni: tali sistemi sono i «sistemi fonologici» composti dalle classi di suoni che sono i «fonemi»; e, dall'altra parte, che bisogna di conseguenza distinguere nei suoni tra i tratti pertinenti e i tratti non pertinenti.

Le conclusioni che precedono possiedono senz'altro una importanza fondamentale per la linguistica. Ne possiedono anche una per le altre scienze dell'uomo nella misura in cui queste discipline, com'è mio avviso, studiano tutte non semplicemente dei fatti materiali, ma delle classi di fatti materiali, e possono quindi ispirarsi alla linguistica per definire il loro oggetto. Se tuttavia lo strutturalismo si riassumesse solo nelle conclusioni accennate esso non avrebbe fatto altro, come già detto, se non riconoscere un caso particolare di un qualcosa di stabilito già in generale dalla logica e dalla teoria della conoscenza.

Il vero problema è spiegare perché sono tali classi e non altre le classi in cui un determinato soggetto distribuisce certi oggetti. Deve essere ben chiaro infatti che, dato un insieme o più precisamente un universo di oggetti, la classificazione che ne fa un soggetto non è mai l'unica classificazione che se ne può fare: anzi, essa non è se non una tra una infinità di classificazioni diverse di cui gli oggetti in questione sono suscettibili senza imporne tuttavia nessuna. La tentazione di ignorare quest'ultima affermazione è grande. E si potrebbe ricorrere ad una forma o ad un'altra di essenzialismo spiegando la classificazione che un soggetto fa di certi oggetti con l'imposizione che, in un modo o in un altro, determinerebbero gli oggetti stessi.

Lo strutturalismo riesce tuttavia, con l'aiuto decisivo del pensiero saussuriano, a sottrarsi a tali pericoli spiegando le classi di suoni adoperate dal parlante (e cioè i fonemi) con i rapporti che i suoni intrattengono con i significati. Le prospettive che tale spiegazione apre alle scienze dell'uomo in generale sono enormi e ancora appena esplorate. Tra l'altro, spiegando la classificazione che il parlante fa dei suoni con il rapporto che essi intrattengono, in quanto messi nella pratica comunicativa, con lo scopo di questa pratica che è il significato, lo strutturalismo arriva ad essere a mio avviso la migliore esemplificazione delle tesi di Marx sui rapporti tra pratica e conoscenza.

Il bisogno di riferirsi ai significati per spiegare i fonemi è già presente al pensiero di Jakobson nel 1928, quando nella sua «Proposition 22» del congresso dell'Aja egli parla delle differenze foniche significative. Tale bisogno sarà ancora più esplicitamente riconosciuto dall'insegnamento che Jakobson, esiliato a New York per sfuggire al nazismo, fa negli anni Quaranta all'Ecole libre de Hautes Etudes. Senza che lui se lo proponesse questo insegnamento sarà l'occasione per Jakobson di esercitare un'altra influenza decisiva sullo sviluppo dello strutturalismo alla cui costruzione teorica aveva già decisivamente contribuito. Infatti, esiliato come Jakobson in New York, l'antropologo francese Claude Levi Strauss insegna come lui all'Ecole libre de Haute Etudes. Ora, desideroso di migliorare le sue conoscenze di linguistica Levi Strauss frequenta le lezioni di Jakobson e entra così in contatto con lo strutturalismo, del quale cercherà in seguito di servirsi nei suoi lavori di antropologia.

E in questo modo, via Jakobson e Levi Strauss, lo strutturalismo, rimasto fin d'ora entro i limiti della linguistica, li oltrepassa per diventare nel dopoguerra l'orientamento dominante delle scienze dell'uomo occidentale. Per diventare purtroppo anche l'ideologia — nel senso di falsa coscienza — dominante nelle scienze dell'uomo occidentale. Non è infatti senza danno (e malgrado la chiarezza senza equivoco dell'insegnamento di Jakobson che fa da cerniera) che lo strutturalismo subisce una tale estensione. Gli studiosi di scienze dell'uomo, al pari d'altronde di molti linguisti, sono sedotti soprattutto dalla nozione di opposizione e tralasciano spesso il bisogno di spiegare le opposizioni per i rapporti che gli oggetti opposti intrattengono, in quanto mezzi di una pratica, con gli oggetti che ne costituiscono gli scopi. Ora, così privati della spiegazione che fornisce la pratica, le opposizioni e le strutture oppositive che esse determinano appaiono necessariamente sia come imposte degli oggetti stessi, sia come costruite per la pura soddisfazione dello spirito e senza alcuna giustificazione nella realtà. Dunque come ideologiche comunque.

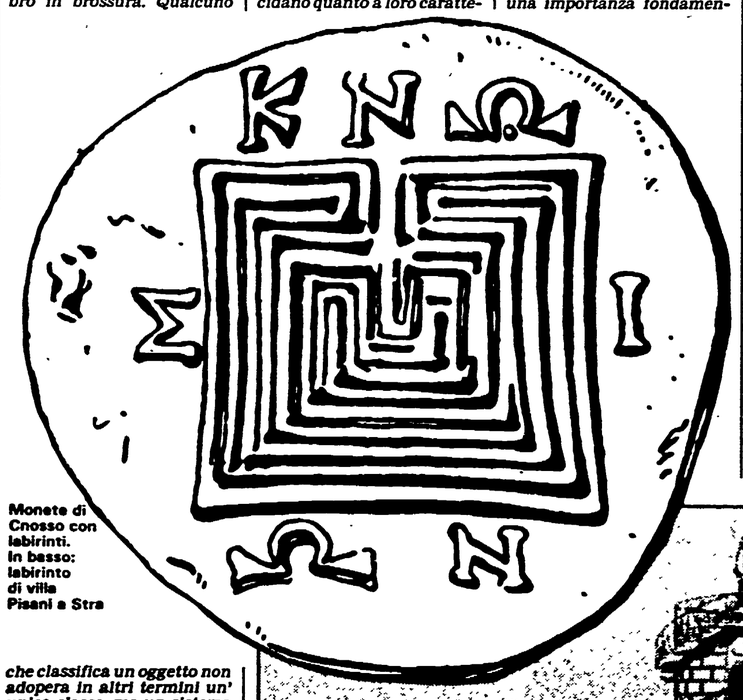
La direzione nella quale il pensiero di Jakobson doveva svolgersi dopo la pubblicazione dei «Principi» viene già abbozzata dalla comunicazione di Jakobson al terzo congresso di scienze fonetiche, tenuto a Gand, in Belgio nel 1938, meno di un mese dopo la scomparsa di Trubeckoj. In essa Jakobson presenta brillantemente la teoria secondo la quale ogni sistema di opposizione può risolversi in un insieme di opposizioni binarie. Non è certamente questa la sede per precisare questa teoria, colla quale, mi sembra, si può essere d'accordo se con essa si vuol dire che la costruzione di ogni conoscenza procede per opposizioni del tipo accennato.

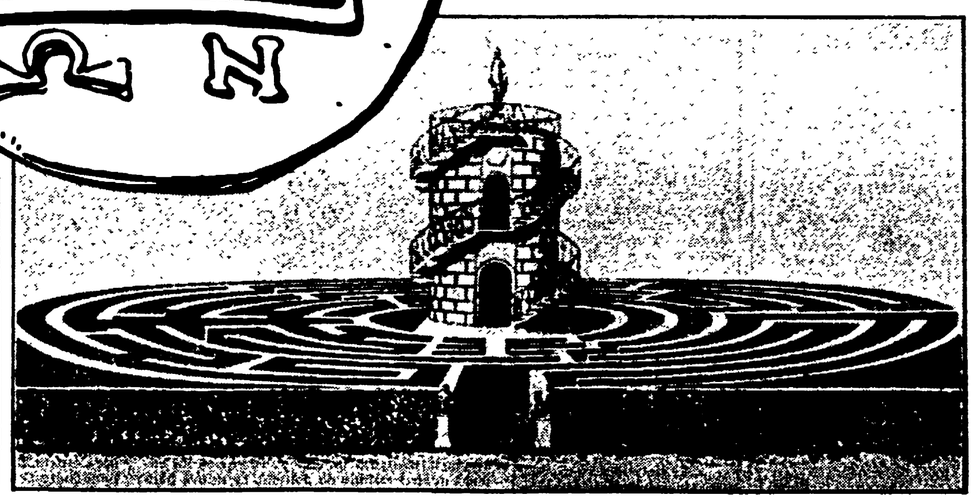
In Jakobson tuttavia il binarismo approda nella costruzione di un elenco di dodici opposizioni binarie del tipo sordo-sonoro, occlusivo-fricativo, ecc., al quale viene conferita una validità universale in quanto il sistema fonologico di ogni lingua sarebbe una utilizzazione più o meno estesa delle opposizioni di questo elenco. Ora, tale pretesa di universalità è comunque contestabile. Se con essa si vuol dire che non c'è nessuna possibile differenza tra suoni al di fuori di quelle contenute nell'elenco, questo è evidentemente falso. E se si vuol dire invece che, seppure ci sono altre differenze foniche, solo quelle dodici che figurano nell'elenco sono utilizzate dalle lingue, si cade allora in un pregiudizio che contraddice tra l'altro il carattere non necessario dei fatti storici nei confronti dei fatti naturali.

Ma questo breve saggio su Jakobson e lo strutturalismo sarebbe senz'altro incompiuto se non ci si facesse menzione di qualcosa che figura fin dall'inizio nel progetto strutturalista e cioè la possibilità di fondare sulla teoria dei sistemi fonologici la spiegazione della loro evoluzione nel tempo e di superare così l'antinomia saussuriana tra sincronia e diacronia. Oltre che con un lungo articolo sull'evoluzione fonologica del russo, Jakobson ha contribuito all'argomento con un saggio, pubblicato nel 1930, sui principi della fonologia storica.

Piuttosto, però, che della spiegazione dei cambiamenti fonetici, Jakobson si occupa della maniera di descriverli tenendo conto della distinzione che era stata fin da poco stabilita fra le differenze foniche significative e le differenze foniche non significative. Il progetto strutturalista di una fonologia diacronica esplicativa rimane quindi in attesa. Esso riceve infatti un inizio di realizzazione solo a partire dagli ultimi Anni Trenta — con la sosta imposta dalla guerra — con i lavori di Martinet sull'argomento che culminano nell'«Economia dei cambiamenti fonetici», libro che la storia riterrà molto probabilmente come l'ultima manifestazione dello stesso movimento intellettuale che, sotto la formidabile impulsione di Trubeckoj e di Jakobson, comincia a manifestarsi negli anni Venti con i «Travaux du cercle linguistique de Prague».

Luis J. Prieto





Monete di Cnosso con labirinti. In basso: labirinto di villa Pisani a Stra

Novità

Stephen Crane
Maggie
Uno degli esiti più alti della letteratura americana.
Lire 6 000

Ugo Reale
Vita di Cola di Rienzo
La vicenda del «tribuno» romano in una ricostruzione che unisce la fedeltà storica ad un avvincente andamento narrativo.
Lire 12.000

Daniel Defoe
Fortune e sfortune della famosa Moll Flanders
«Un romanzo indiscutibilmente grande» (Virginia Woolf)
Lire 10 000

Jack London
Il Tallone di ferro
Agli inizi del secolo, l'inquietante profezia del nazismo.
Lire 8 500

Carlo Lizzani
Il cinema italiano. Dalle origini agli anni ottanta
Filmografia completa di 70 registi a cura di Roberto Chiti
La prima opera che tenta un'analisi dell'arte del film in Italia secondo un approccio marxista.
Lire 13 500

Editori Riuniti

È il primo cambiamento dopo sessant'anni

Scuola: la Camera ha varato la nuova legge di riforma

Il provvedimento passa al Senato prima di poter diventare operativo - L'intervento del compagno Giovanni Berlinguer - Evitare gli insabbiamenti che ci furono nel '78

ROMA — Primo concreto passo verso la riforma della scuola secondaria superiore bloccata per sessant'anni in uno schema superato. Lo ha compiuto iersera la Camera con l'approvazione in prima lettura di un complesso provvedimento che, dopo una vivace battaglia parlamentare e tra molte contraddizioni (da qui l'astensione dei comunisti, decisa nel corso di un'assemblea del gruppo), reca importanti segni di una cultura riformatrice che si è affermata tra socialisti e comunisti, tra laici e cattolici negli ultimi quindici anni, come ha ricordato Giovanni Berlinguer nella dichiarazione di voto per il PCI.

E come questa cultura si faccia strada tra non poche difficoltà è stato testimoniato, proprio al momento del varo della riforma, da due dati di chiara valenza politica.

Il primo: su una legge di così grande rilevanza e di così lunga prospettiva, la maggioranza pentapartita si è spaccata ed i liberali — apertamente contestati in aula dai socialisti — hanno votato contro, unendo i loro voti a quelli dei missini e, con motivazioni naturalmente differenti, dei radicali e del PDUP.

Il secondo: non c'è stata unità completa neanche nello schieramento DC-PSI-PSDI-PRI, ufficialmente favorevole alla riforma, tant'è che a quelli delle opposizioni dichiarate si sono aggiunti nel segreto della votazione elettronica i «no» di almeno 25 franchi tiratori della maggioranza.

I voti favorevoli sono stati infatti 243, cioè meno del cartello calcolabile in base alle presenze; i contrari 62, cioè assai di più di quanti fossero presenti nei banchi dei quattro gruppi ufficialmente contrari alla riforma; e 156 astensioni, dei deputati della Sinistra Indipendente, oltre che dei comunisti.

Il voto del PCI — ha sottolineato Giovanni Berlinguer — ha un triplice valore. Quello, intanto, di sottolineare il contributo che i comunisti hanno dato all'elaborazione della riforma e la loro determinazione di battersi in Senato (che dovrebbe varare la legge in autunno) per migliorarla. Quello, poi, di sollecitare per questa strada altri processi riformatori nella scuola, che ancora qualche mese fa apparivano bloccati: per le elementari, per l'università (alla legge sui docenti devono seguire quelle per la didattica, cioè per gli studenti), per l'amministrazione scolastica, dagli organi collegiali al ministero della Pubblica Istruzione. E ciò proprio nel momento in cui le spese dello Stato per l'istruzione, la cultura e la scienza sono passate da quasi il 20% a poco più del 10% del bilancio.

L'astensione comunista ha infine un valore di denuncia degli equivoci e dei limiti della riforma. Berlinguer ha citato in primo luogo il caso delle norme sull'insegnamento della religione. Si è trovato un compromesso verbale, che ciascuno stiracchierà a piacimento, per non accettare la chiara formula originaria che parlava di «scelte indicate dagli studenti o dai loro genitori».

Sono «incomprensivi» i comunisti verso il mondo cattolico e la Chiesa, per avere sostanzialmente ripreso e difeso quella formulazione, o è scarsamente comprensivo l'on. Galloni per l'esperienza e le idee che maturano, e di cui è testimonianza la recente nota di Giorgio Manganelli sul «Corriere» in cui ci si chiede se sia sensato che la religione sia promossa al rango di «materia» come la grammatica francese e la ginnastica, con una «inutile, pigra vessazione»?

Ancora: perché il rinvio di cinque anni del prolungamento dell'obbligo scolastico? Quale tempo migliore di questo — ha osservato Giovanni Berlinguer —, quando la ridotta natalità e l'accresciuto numero degli insegnanti permetterebbe di prolungare la scuola fino ai livelli degli altri paesi sviluppati, e di farlo con poca spesa, anzi evitando lo spreco di stipendi inutilizzati e l'avvilimento di insegnanti male impiegati?

Altro punto contestato: la precocità imposta alle scelte di indirizzo. Stabilito, e giustamente, che l'accesso alle facoltà universitarie deve essere congruo al diploma conseguito, è tuttavia già alla fine della terza media che si decide che l'alunno dovrà decidere in pratica la futura professione. Quali conoscenze, quale maturità, quale libertà effettiva esiste ad una età così giovane?

Quali condizionamenti finiranno per esercitare la classe di origine, la cultura o l'incultura familiare, la moda più che la vocazione?

Infine, la questione delle deleghe concesse al governo. L'azione condotta dal PCI insieme al PSI e alle altre forze della sinistra ha permesso di limitare gli arbitrii e gli stravolgimenti tradizionalmente operati in passato dai governi nel passaggio dal voto del Parlamento ai decreti di attuazione delle leggi. Ma anche così le deleghe restano troppo ampie, e troppo scarsa è la fiducia nell'azione del governo.

E qui Giovanni Berlinguer ha introdotto un ulteriore elemento di preoccupazione, che ha voluto suonare, anche come monito per il successivo iter della riforma. Vi sono — ha detto — rischi di peggioramento e di insabbiamento della legge. Così accadde nel '78, quando le resistenze conservatrici e lo scioglimento anticipato delle Camere mandarono all'aria questa stessa riforma e, con essa, dieci anni di lavoro, di cultura, di lotte. Questa legislatura è forse l'ultima occasione. Si assumerebbe una grave responsabilità verso le future generazioni chi volesse affossare o stravolgere questa riforma, e mantenere in piedi per altri decenni un edificio scolastico cadente, nato già vecchio, concepito come uno strumento reazionario dal governo fascista nel 1923, ha soggiunto Giovanni Berlinguer, esprimendo infine l'augurio che socialisti e comunisti, laici e cattolici, che nella scuola hanno avuto scontri e polemiche ma anche elaborazioni comuni, possano contribuire a valorizzare l'istruzione, la cultura, la scienza come risorse fondamentali e come finalità dello sviluppo.

Giorgio Frasca Polara

Studi e scelte dei ragazzi si profilano così

Linee di fondo del provvedimento, anche negli aspetti contraddittori - I decreti

ROMA — Come sarà la nuova scuola secondaria superiore, se il Senato confermerà in autunno il testo della riforma varata ieri dalla Camera? Vediamone le linee fondamentali, anche nei loro aspetti contraddittorii; e teniamo presente che, se i tempi parlamentari saranno rispettati, l'avvio della nuova scuola potrà avvenire nell'anno '84-'85.

FINALITÀ — La nuova scuola si propone di assicurare una formazione culturale e professionale di base che consenta sia l'inserimento nel mondo del lavoro, sia l'accesso agli studi superiori, quanto un più alto livello di conoscenze e di capacità tecniche.

STRUTTURA UNITARIA — Abolita la tradizionale distinzione tra licei classici e scientifici, istituti industriali e tecnici, professionali, commerciali e magistrali. Nasce una scuola unica che dura cinque anni ed ha struttura unitaria articolata in indirizzi per aree di professionalità. I piani di studio comprendono discipline comuni (le prevalenti nel primo biennio) il cui peso decresce a partire dal terzo anno, quando aumenta invece quello delle discipline d'indirizzo. Queste riguardano quattro grandi aree: artistica, linguistico-letteraria, scienze sociali, naturalistico-matematico-tecnologica. Nonostante che il biennio sia una base comune e unitaria, lo studente è costretto sin dal primo anno ad una scelta abbastanza precisa. Vero è che più tardi potrà sempre cambiare indirizzo ma, dopo il terzo anno, a prezzo di esami e corsi integrativi.

ATTIVITÀ ELETTIVE — Allo scopo di arricchire gli interessi culturali degli studenti, su proposta degli organi collegiali o di almeno venti ragazzi potranno essere introdotte nei piani di studi insegnamenti e attività «a carattere elettivo»: dallo studio dei mass media alla politica, all'ecologia. Queste attività non potranno occupare più di un decimo del tempo complessivo di studio.

LINGUE STRANIERE — Si dovrà studiare almeno una lingua estera, per cinque anni e non più solo per due. Gli insegnanti potranno essere anche stranieri, assunti con contratto a termine.

GLI ESAMI — Saranno aboliti gli esami di riparazione. Al posto delle varie maturità e abilitazioni, viene istituito l'esame di diploma che avrà valore di esame di Stato. Gli studenti risponderanno su tutte le materie dell'ultimo anno e, se privatisti, anche degli anni precedenti. Non è escluso che l'attuazione di questa parte della riforma sia anticipata all'anno '83-'84.

ACCESSO UNIVERSITÀ — L'accesso all'Università sarà corrispondente all'indirizzo seguito nella secondaria. In sostanza, che sceglie l'area linguistico-letteraria non può poi andare a ingegneria. Si può tuttavia accedere ad un corso di laurea diverso da quello seguito nel corso della secondaria, con un esame integrativo, organizzato dall'Università.

SCUOLA-LAVORO — Le attività lavorative diventano un cardine dell'impegno formativo generale della secondaria. Durante il triennio si prevede infatti un rapporto con strutture produttive esterne alla scuola: fabbriche, uffici, laboratori. È qualcosa di più del tirocinio originariamente previsto, ma non è ancora un reale e concreto rapporto integrato per realizzare una vera e propria alternanza di studio e lavoro.

OBBLIGO SCOLASTICO — Solo a partire dal quinto anno successivo all'entrata in vigore della riforma scatterà l'elevazione da otto a dieci anni dell'obbligo scolastico. Nel frattempo verrà studiata la possibilità di anticipare a cinque anni l'inizio della scuola elementare.

LA RELIGIONE — È uno dei punti più ambigui della riforma. Pur non essendo obbligatorio, l'insegnamento «fa parte delle finalità della scuola». L'esercizio del diritto di usufruire dell'insegnamento della religione è regolamentato in forme che garantiscano il rispetto della libertà di coscienza e non diano luogo a discriminazioni. Queste disposizioni si applicano a tutte le confessioni religiose.

AGGIORNAMENTO — Sarà varato un piano organico pluriennale per l'aggiornamento del personale docente e non docente; e verranno gradualmente istituiti anche dei centri permanenti per l'aggiornamento culturale e professionale degli insegnanti. Essi partecipano all'attuazione della riforma anche attraverso l'elaborazione dei programmi. Ogni sette anni i programmi sono sottoposti a revisione e aggiornamento.

DECRETI DELEGATI — L'attuazione della riforma è in gran parte affidata ai decreti che, su delega legislativa, dovrà via via emanare il governo. Il rischio di ritardi e distorsioni è evidente. Ma è stato introdotto nella legge un meccanismo che riduce i rischi vincolando l'esecutivo al rispetto della volontà del Parlamento. Il governo dovrà infatti non solo chiedere alle Camere un parere sui propri decreti di attuazione della riforma, ma anche muoversi nel rispetto di questo parere.

g. f. p.

È cominciato ieri a Comiso il presidio dei movimenti internazionali per la pace

Un lungo girotondo di pacifisti lungo la cinta della base Cruise

Delegazioni da tutta Europa - Hanno chiesto di entrare nel «campo di morte» ma sono stati respinti - L'ultimo appalto: 37 miliardi - De Pasquale: il Mediterraneo rischia di diventare una polveriera nucleare

Dal nostro inviato

COMISO (Ragusa) — Il milione di firme per la sospensione dei lavori della base missilistica di Comiso giace nei sotterranei di Palazzo Chigi. Le schede con la petizione le hanno consegnate il mese scorso ad un rappresentante del governo. Risposta non c'è stata. Intanto, qui, a Comiso, si intrecciava ieri questo dialogo scherzoso: «Ah, Rolando, v'avemo fatto i bozzi ar carcio, e qui voi commannà!».

Roland Wogt, capo dei «verdi» tedeschi, col suo cappellone di paglia, vorrebbe imporre la terza — o la quarta? — assemblea sotto il sole ai pacifisti radunati per il «campo internazionale» dei movimenti per il disarmo.

Così stiamo tutti in cerchio, a discutere, se la delegazione da mandare all'aeroporto «Magliocco», scelta come base per gli ordigni di morte, debba comprendere i partiti. O se — seconda subordinata - essa sia da farsi con rappresentanti delle forze politiche, e del comitato di Comiso, e del coordinamento regionale dei comitati siciliani. O se, infine, debba esser «eletta» dai primi duecento che sono arrivati l'altra sera a Comiso, al Sud del sud d'Europa, per presidiare con simboli di pace il simbolo di guerra più reale e concreto che sia disponibile da queste parti: l'aeroporto scelto dalla Nato e dal governo italiano «primo della classe», come sede dei centododici missili Cruise, testata da 200 kilotoni per ciascuno, per un totale di 22.400 kilotoni: roba da spazzar via la vita circostante con una potenza omicida che è pari a 1500 volte Hiroshima.

Il campo internazionale dei movimenti per la pace — un'altra scommessa di quel movimento che è riuscito a raccogliere il milione di firme in Sicilia per la sospensione dei lavori — è già cominciato: già ieri mattina, davanti al cartello che prescrive «divieto d'accesso, di caccia, d'eseguir fotografie, cinematografie e rilievi», in duecento hanno chiesto invano di entrare e di vedere. C'erano pure i deputati europei Pancrazio De Pasquale (PCI) e Luciana Castellina (PdUP), il deputato nazionale Giovanni Rossini (PCI), il presidente regionale siciliano delle ACLI, Ninni Guccione, Giacomo Cagnes, presidente del Comitato della pace di Comiso. Ed una delegazione della CGIL-CISL-UIL siciliana, che ha invitato i lavoratori a partecipare alla protesta.

E poi, tanti ancora da ogni parte: i non violenti di Firenze, che hanno preteso una mezz'ora di «silenzio», per concentrarsi e meditare davanti al Moloch della pazzia atomica; e i «verdi» tedeschi, un coordinamento dei gruppi antimilitaristi e antinucleari francesi, i comitati della pace del Veneto, una rappresentanza del PSU della Francia, Cafiero del PdUP, Molinari di DP, il gruppo teatrale Teates di Palermo. Un'americana, due danesi, due svizzeri, una svedese.

Ma le prenotazioni sono per centinaia. E chi sa dove metterli quelli che arriveranno stasera, segnalati da Torino, sulla nave Napoli-Palermo, ma non ancora giunti in questo lembo sud-orientale della Sicilia.

Il «campo operativo» di queste due settimane di iniziative per la pace sta in uno spiazzo, con tettoie in eternit, offerto dal Comune «rosso» di Vittoria, limitrofo a Comiso. La Nato aveva chiesto questo enorme piazzale per farne una «base d'appoggio» al «Magliocco». Il Comune di Vittoria, che vuole istituire qui una serie di servizi, ha rifiutato.

Un brigadiere dei carabinieri ieri mattina si è offerto da tramite tra i pacifisti e i militari di là del cancello. Ma il maggiore dell'aeronautica Giovanni Salmè ha risposto di avere avuto precise disposizioni dallo Stato Maggiore: «Non si può entrare». La richiesta di vedere a che punto siano giunti i lavori della base di guerra — l'ultimo appalto per 37 miliardi è stato già assegnato, e i lavori inizieranno ad ottobre — è stata respinta.

«Teniamoci per mano», hanno risposto i pacifisti. E hanno deciso di fare un altro grande girotondo sotto il sole torrido, lungo i quindici chilometri della cinta di questo scalo aeroportuale, che durante l'ultimo conflitto mondiale venne massacrato dalle bombe. È tornata a risuonare una canzone degli Anni Sessanta: «We shall overcome» (Noi vinceremo).

Già non si vedon più le palazzine che torreggiavano, fino a qualche mese fa, all'ultima grande manifestazione, dietro il cancello del «Magliocco». Le hanno abbattute col tritolo e le ruspe, perché intanto va avanti il programma di trasformare questa installazione abbandonata nell'avamposto più ravvicinato ed efficiente della guerra prossima ventura, teatro il sud del Mediterraneo.

Se ne parla a sera al Teatro Comunale di Comiso, dove tutti ci siamo trasferiti per una tavola rotonda. Pancrazio De Pasquale, presidente della commissione per le politiche regionali del Parlamento di Strasburgo, ha ricordato come dopo la decisione di installare la base missilistica, in tutti questi mesi la situazione si sia tremendamente aggravata nel Medio Oriente e nel Mediterraneo. Ciò dimostra come — ha detto — la base preparasse la scalata della prepotenza americana. All'ombra dell'accentuata tensione Est-Ovest scatta così l'aggressione israeliana nel Libano. Si concentrano le basi in Marocco. Si tenta di strangolare la Libia. Si potenzia l'esercito turco. E il Mediterraneo diviene sempre più il teatro terribilmente probabile di un grande conflitto che può divenir nucleare con le basi di Comiso e le ogive in possesso di Israele.

Vincenzo Vasile

Fame nel mondo: il governo diserta il confronto sul provvedimento

ROMA — La ripresa, ieri pomeriggio, del dibattito sul progetto di intervento straordinario contro lo sterminio per fame — con il quale in una «bozza di lavoro», il relatore Gilberto Bonalumi (dc) unifica ed integra le proposte di legge dei 1500 sindaci e del partito radicale — è stata disertata dal governo. Soltanto dopo l'approvazione della legge finanziaria da parte del Consiglio dei ministri, a fine mese, farà conoscere i propri orientamenti. Ma appare intollerabile il fatto che, con la sua assenza, il governo ritardi ulteriormente l'iter del provvedimento.

La commissione comunque ha proseguito e concluso la discussione generale passando all'esame dell'art. 1. I comunisti si sono astenuti sugli emendamenti radicali relativi alla quantificazione dei milioni di persone da salvare in quanto l'assenza del governo rendeva improduttiva qualsiasi decisione.

Il lavoro di unificazione che — ha rilevato nel suo intervento il compagno Alessio Pasquini — recepisce il progetto dei sindaci nelle sue linee fondamentali, è naturalmente soggetto a perfezionamenti (ed i comunisti proporranno una serie di emendamenti); ma è costruito nel suo insieme quale utile strumento per realizzare concretamente gli obiettivi di azione posti dai sindaci.

Il progetto si discosta dalla proposta di iniziativa popolare solo per ciò che attiene i tempi dell'intervento, apparendo irrealizzabile l'ipotesi di poter impiegare, produttivamente ed efficacemente, in cinque-sei mesi 3 mila miliardi per concorrere nell'opera di salvezza di milioni di persone nel terzo e quarto mondo. Tant'è che gli stessi radicali avanzano ora l'idea di un arco di tempo più lungo (dodici mesi dall'approvazione della legge).

Ma la lotta contro la fame — ha sottolineato Pasquini — non la si fa con una legge una volta tanto, ma con uno strumento che impegni il nostro Paese in una «straordinarietà permanente», da realizzarsi con serietà e rigore.

La bozza di lavoro in discussione nel suo insieme risponde a questo obiettivo, prevedendo la costituzione di un apposito fondo (alimentato dai mezzi dello Stato, da elargizioni di enti locali ed istituzioni pubbliche e private, ed eventualmente arricchito dai finanziamenti a suo tempo stanziati con altre leggi e non impiegati).

I deputati comunisti sostengono che la responsabilità primaria dell'aiuto deve restare al ministero degli Esteri e ricercando e coordinando la massima collaborazione con una serie di dicasteri economici e sociali. Occorre però — ha detto ancora Pasquini — che il testo legislativo liberi questo comparto della spesa pubblica da molte delle inutili lungaggini burocratiche. D'altro lato non si tratta di investire portando alimenti soltanto, ma — e qui si evidenzia ulteriormente la competenza del ministero degli Esteri — concorrendo, tenendo conto delle libere scelte dei paesi verso i quali si rivolge l'aiuto.

Dove reperire i mezzi per finanziare il fondo? I sindaci propongono la riduzione delle spese militari e di quelle voluttuarie (tabacchi, ecc.). È questa da tempo la posizione anche dei radicali; i quali, però, in una pagina a pagamento comparsa su un quotidiano, affermano che i 3 mila miliardi richiesti non saranno più ricercati *«in gran parte da fondi stanziati per spese militari»*.

Si prepara forse — da parte del governo — la via ad una addizionale dell'IRPEF? Se così fosse — ha dichiarato Pasquini — i comunisti non sarebbero d'accordo.

a.d.m.

Dopo le comunicazioni giudiziarie inviate a Gentile e Floridia

Polemiche a Bologna sui giudici che indagano sulla strage

Una dichiarazione favorevole del vice-sindaco Gabriele Gherardi e la risposta polemica dell'assessore Miriam Ridolfi - La reazione dell'Associazione familiari delle vittime

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Gli avvocati che rappresentano i familiari delle vittime della strage del 2 agosto si sono costituiti parte civile anche contro nuovi imputati. Si tratta del gruppo Tilgher-Delle Chiaie. Pare, infatti, che Stefano Delle Chiaie (che collabora in Bolivia con i servizi di sicurezza e smercia armi in tutto il mondo) abbia inviato in Italia gli uomini che hanno preparato ed eseguito la strage alla stazione. L'ex capo di Avanguardia nazionale è inseguito da un mandato di cattura per associazione sovversiva e banda armata.

Le ultime notizie che riguardano invece il palazzo di giustizia di Bologna sono di scarso rilievo. L'unico avvenimento della mattinata di ieri è stato l'incontro degli avvocati di parte civile con il consigliere istruttore Aldo Gentile ed il presidente del tribunale Mario Forte, sulla richiesta, fatta dallo stesso Gentile, di astenersi dalle indagini sul 2 agosto. Richiesta che come si sa è stata respinta.

Il non accoglimento delle richieste dei magistrati Gentile e Floridia ha suscitato all'esterno degli ambienti giuridici reazioni contrastanti. Posizioni che possono essere riassunte dalle dichiarazioni del vice sindaco di Bologna, Gabriele Gherardi, dell'assessore Miriam Ridolfi, e dell'associazione familiari delle vittime della strage.

Il vice sindaco di Bologna, Gabriele Gherardi, ha espresso soddisfazione per la decisione del presidente del tribunale. E' legittimo attendersi comunque — ha detto — che le procedure messe in atto dalla magistratura fiorentina siano condotte molto sollecitamente: così come è sperabile che esse possano rapidamente portare a rimuovere ogni ombra sul comportamento giudiziario dei magistrati istruttori. Diversamente si potrebbe verificare che, anche in assenza di comportamenti giuridicamente censurabili, la denuncia ottenesse il risultato di paralizzare di nuovo l'inchiesta. Per lo stesso motivo si può auspicare che il CSM non proceda, specialmente in questa fase, allo spostamento d'ufficio del giudice Gentile.

«La dichiarazione del vice-sindaco ha invece replicato l'assessore comunale Miriam Ridolfi per la parte che riguarda le decisioni che dovrà prendere il consiglio superiore della magistratura, è molto grave, poiché rappresenta un'indebita interferenza nelle decisioni di un organo indipendente e responsabile. Da due anni, l'inchiesta sulla strage procede nel vuoto a giudicare dai fatti, ed è singolare che proprio alla vigilia del 2 agosto si ritorni a parlare di piste concrete.

Evidentemente si vuol trarre in inganno l'opinione pubblica e smorzare il legittimo sdegno per il fallimento delle indagini. Si deve auspicare, al contrario, che le indagini siano finalmente poste su basi serie e solide, e che la giustizia faccia il suo corso, senza deviazioni e intralci.

Dal canto suo l'associazione dei familiari ha dichiarato che manca la volontà politica per individuare i mandanti. Il CSM — dicono — sarebbe dovuto venire a Bologna otto anni fa per l'attentato dell'Italicus. Tutto, invece si è cominciato a muovere da gennaio di quest'anno, tra continui rimandi e minacce di chiusura delle indagini.

Vogliamo che il consiglio superiore della magistratura metta in grado il tribunale di Bologna di non fare ripetere gli errori sino ad oggi compiuti.

a. gue.

Vacanze al CSM, ma non per tutti. E difatti giovedì prossimo i sei membri della prima commissione (presidente Giovanni Quadri, membro «laico», designato dalla Dc) si riuniranno per esaminare la delicata questione dei giudici di Bologna. L'appuntamento è stato fissato per il 29 luglio perché il 2 agosto (secondo anniversario della orrenda strage alla stazione di Bologna) non passasse senza, per lo meno, una proposta. Nella sua interezza, il CSM si è riconvocato per il 20 settembre, ed è soltanto a quella data, dunque, che una decisione potrà essere assunta. La storia dei magistrati bolognesi non è precisamente di ieri e, forse, il CSM avrebbe potuto, pur nel pieno rispetto delle vacanze, che sono un diritto costituzionale irrinunciabile, essere più tempestivo.

Bisogna dire, però, che i consiglieri del Palazzo dei Marescialli non si sono dati alla bella vita negli ultimi tempi. Hanno lavorato molto e hanno preso decisioni serie, quali, ad esempio, la nomina di alcuni capi di importanti uffici, fra cui quello della procura generale di Milano. Hanno dovuto occuparsi anche di trasferte di giudici autorevoli su aerei privati, di crediti millantati (?) e di «raccomandati pentiti». Ma, come si suol dire, avendo fatto trenta potevano fare trentuno. La scadenza del 2 agosto, in fondo, non è cosa di poca rilevanza. Certo, la decisione del CSM (applicazione o meno dell'art. 2 sulla legge delle guarentigie) non recherà nessun elemento di novità sull'infame attentato. Ma chiudere quel capitolo prima del 2 agosto avrebbe avuto comunque un significato non trascurabile.

Vorrà dire che se ne riparlerà verso la fine di settembre. Temprati dalla stimolante aria marina o montana, è augurabile che i membri del CSM non perdano altro tempo e decidano subito sulla proposta che giovedì prossimo i sei colleghi della I Commissione formuleranno.

i.p.

Di nuovo presidente della Conferenza dei vescovi italiani

La conferma di Ballestrero alla CEI delude conservatori e integralisti

CITTÀ DEL VATICANO — La linea di autonomia critica della Chiesa italiana verso l'esperienza politica della DC, e di una sua presenza attiva nella vita sociale con propri valori, si rafforza dopo che il Papa ha confermato il cardinale Ballestrero alla presidenza della CEI ed ha nominato mons. Edilio Caporello segretario.

Entrambe le cariche erano scadute da tempo. Non erano mancate pressioni sul Papa dagli ambienti più integralisti perché — soprattutto alla segreteria della CEI, cui spetta il compito di coordinare il lavoro dei vescovi — nominasse un vescovo più vicino a quei movimenti, come CL, che avevano proposto di ripartire dal «32 per cento» dopo il referendum sull'aborto. Una tentazione, questa, che si era fatta strada in molti settori dell'area cattolica, nei mesi successivi al referendum, ma che il cardinale Ballestrero e mons. Caporello, sottosegretario della CEI non avevano mai condiviso.

Il presidente della CEI — che inizierà il 1° agosto il sesto anno di episcopato a Torino, dove rimane vivo l'insegnamento del cardinale Pellegrino — ha legato il suo nome al documento episcopale del 23 ottobre scorso, che rimane un vero e proprio programma pastorale della Chiesa italiana per gli anni Ottanta. Il documento contiene un'analisi seria e preoccupata della situazione internazionale (guerra, fame, sottosviluppo) e soprattutto della situazione del nostro paese, dove «il disordine sociale è accompagnato da un'allarmante caduta di valori». Di qui, secondo il documento, l'urgenza di ripartire dagli «ultimi» e dai loro bisogni (lavoro, case, partecipazione alla cultura) per affrontare, in un'ottica nuova e con metodi diversi, la crisi che viviamo. Su questi temi, la Chiesa italiana deve saper svolgere — è il pensiero di Ballestrero — una sua funzione, che pur essendo religiosa e morale è rivolta ai problemi dell'uomo.

La ventesima assemblea dei vescovi del 26-30 aprile scorso ha dimostrato che attorno a questa tematica è maturata tra i vescovi una linea unitaria: non è un caso che il programma d'azione scelto si incentri su «comunione e comunità». È su questo tema che si svolgerà il prossimo anno a Milano, con la partecipazione del Papa, il congresso eucaristico nazionale, occasione per una verifica di questi nuovi orientamenti della Chiesa e del Laicato cattolico.

A questo proposito va rilevato che il nuovo segretario della CEI (51 anni), mons. Caporello, ha il merito di aver profuso negli ultimi dieci anni tutte le sue energie perché i nuovi catechismi, abbandonando ogni impostazione precettistica, divenissero per i cattolici (ragazzi ed adulti) strumenti di confronto critico tra il messaggio evangelico e l'impegno nel realizzarlo nella vita sociale, politica e culturale. Questo orientamento incontrava riserve negli ambienti cattolici più conservatori e neointegristi: taluni ravvisavano nei nuovi catechismi perfino «idee rivoluzionarie». Il fatto che Giovanni Paolo II abbia scelto proprio mons. Caporello (che non è ancora vescovo) a ricoprire una carica tradizionalmente riservata a chi aveva già una veste episcopale, vuol dire che si è lasciato convincere della validità del lavoro da lui fin qui svolto.

al. s.

Da domani le nuove mille lire

ROMA — La nuova banconota da mille lire con l'effige di Marco Polo (che alcuni ritengono sia invece il ritratto di un vedovo sconosciuto) entrerà in circolazione da domani. La nuova banconota sarà leggermente più piccola di quella attuale e molto più colorata. Il «Marco Polo» sarà destinato a sostituire gradualmente le banconote con l'effige di Verdi.

Domani la nomina del successore di De Luca

ROMA — La commissione parlamentare di vigilanza si riunisce stamane, alle 10,30, in seduta solenne per ricordare Villy De Luca, direttore generale della RAI, a una settimana dalla morte.

Per domani, invece, è confermata la riunione del consiglio di amministrazione della RAI con all'ordine del giono la nomina del successore di De Luca. Prende sempre più quota l'ipotesi di una candidatura interna: i nomi che ricorrono con maggiore insistenza sono quelli di Biagio Agnes ed Emilio Rossi, attualmente entrambi vice-direttori generali dell'azienda.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di oggi mercoledì 28 luglio.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana di giovedì 29 luglio.

Il caso Calvi, con le sue implicazioni politiche e finanziarie, assume dimensioni sempre più clamorose

Imbarazzato «no comment» in Vaticano mentre si studia come parare il colpo

I tre dirigenti dello IOR non avrebbero ancora ricevuto le comunicazioni giudiziarie - Marcinkus è cittadino vaticano: sarebbe il primo in cinquant'anni a dover rispondere alla giustizia italiana - Allarmato Mennini, che andò già in carcere per il caso Sindona

CITTÀ DEL VATICANO — Un assoluto quanto imbarazzante riserbo viene mantenuto dai vertici vaticani di fronte alla clamorosa notizia, diffusasi sin da ieri mattina, sulle comunicazioni giudiziarie che la magistratura milanese avrebbe emesso nei confronti del presidente dello IOR, monsignor Marcinkus, Luigi Mennini e Pellegrino de Strobel, rispettivamente delegato e ragioniere capo della banca vaticana. La vicenda IOR-Banco Ambrosiano viene così ad assumere una dimensione sempre più complessa e dagli sviluppi imprevedibili.

Il «no comment» non vuol dire infatti che in Vaticano si sottovalutino le conseguenze di questa azione giudiziaria, anche se gli interessati sembra non abbiano ancora ricevuto le comunicazioni di cui si parla. Si studia anzi come parare l'eventuale nuovo colpo.

Si rileva intanto che monsignor Marcinkus, in quanto facente parte della curia per le cariche che riveste, ha la cittadinanza vaticana. Di conseguenza un'azione giudiziaria della magistratura italiana nei suoi confronti non potrebbe prescindere dai Patti Lateranensi che tutelano tutte le persone aventi stabile residenza nella Città del Vaticano. Monsignor Marcinkus infatti è presidente dello IOR che, pur avendo una sua autonomapersonalità giuridica come banca vaticana, figura nell'elenco degli enti compresi nella denominazione di Santa Sede. Monsignor Marcinkus è inoltre propresidente dell'amministrazione dello Stato Città del Vaticano.

Se l'iniziativa dei giudici milanesi dovesse trovare conferma, ci troveremmo quindi di fronte al primo caso, nella storia dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa degli ultimi cinquanta anni, per cui un cittadino della Città del Vaticano verrebbe chiamato a rispondere di reato davanti alla magistratura italiana.

Diversa è, invece, la posizione degli altri due alti funzionari dello IOR. Chi ha visto ieri il settantenne Pellegrino de Strobel, che da quaranta anni lavora nella banca vaticana e di cui conosce tutti i meccanismi, ha notato che era più accigliato e più silenzioso del solito. Alto, asciutto e di aspetto austero ha sempre servito con devozione la banca ed è profondamente turbato per quanto sta accadendo.

Molto allarmato è apparso Luigi Mennini (72 anni, padre di sedici figli) che già una volta è stato arrestato per il crack Sindona. Ciò avvenne nel febbraio del 1981. Anche allora fu il magistrato milanese a contestare all'attuale amministratore dello IOR reati gravi, come falsi bilanci ed operazioni eseguite in deroga alle leggi vigenti, in quanto consigliere della Banca privata italiana.

La Banca Vaticana, che possedeva il 20% del pacchetto azionario della Banca Unione, aveva conservato una congrua partecipazione nel nuovo organismo sorto dalla fusione. Divenne perciò inevitabile che Mennini, come del resto altri componenti del Consiglio di amministrazione della Banca privata italiana, fossero chiamati a rispondere di concorso in bancarotta fraudolenta. Rimesso in libertà provvisoria, l'anziano banchiere ha vissuto da allora giorni terribili anche se, per i servizi resi alla Santa Sede in tanti anni, fu accolto nel palazzo di Santa Marta in Vaticano riservato agli ospiti di riguardo.

I nomi di Mennini e di de Strobel sono riapparsi insieme a quello di monsignor Marcinkus dopo il crack del Banco Ambrosiano, che ancora una volta ha riportato in primo piano la chiacchierata gestione dell'Istituto opere di religione. Di qui la decisione del segretario di Stato cardinale Casaroli di nominare il 13 luglio scorso una commissione di tre esperti, stimati per competenza e serietà nel mondo finanziario internazionale, per cercare di far luce sull'intricata vicenda IOR-Banco Ambrosiano e per avere suggerimenti e consigli.

Sono passate già due settimane ed il lavoro dell'americano Josef Brennan, dell'italiano Carlo Cerutti e dello svizzero Philippe de Wech è ancora lontano dalle conclusioni. Si dice, anzi, che passerà tutta l'estate prima che i tre esperti possano consegnare nelle mani del segretario di Stato una relazione dettagliata dell'esame compiuto leggendo e decifrando documenti, bilanci, carte dello IOR.

Ormai sulla vicenda IOR-Banco Ambrosiano si gioca la credibilità della stessa Chiesa. Il Papa e il segretario di Stato non potranno presentarsi senza argomenti persuasivi davanti all'Assemblea dei cardinali, già convocata per il prossimo novembre per discutere unicamente il problema delle finanze vaticane.

Alceste Santini

Per l'Ambrosiano le sei banche chiedono al Tesoro di intervenire

Con la «legge Sindona» il salvataggio sarebbe a carico del pubblico - La banca era crollata prima della fuga di Roberto Calvi?

ROMA — Ieri riunione a Roma fra i commissari dell'Ambrosiano e le sei banche «salvatrici». In concomitanza con il «vertice» è stata diffusa una nuova versione del rapporto sul crack (oggi riportata dal settimanale «Il mondo») che rovescia completamente quanto detto finora. L'11 giugno, quando Calvi scomparve, i depositi del Banco Ambrosiano — si afferma — erano già scesi da 3.690 a 2.828 miliardi. Ma soprattutto i depositi delle banche corrispondenti, evidentemente meglio informate di tutti, erano scesi da 1.323 a 484 miliardi. Calvi è quindi fuggito quando il crack era già manifesto, consumato sotto gli occhi di chi poteva vedere.

Calvi aveva tentato di rimpiazzare i depositanti in fuga con nuovi debiti all'estero, aumentati di 488 miliardi in cinque mesi. Una attività di indebitamento così imponente non poteva sfuggire alle autorità valutarie e ai banchieri che lavoravano con l'Ambrosiano, abituati ad allarmarsi per fatti ben minori.

Su ciò che resta dell'Ambrosiano — secondo la nuova versione del «Mondo» — i commissari non si fanno illusioni. Fra le ipotesi di valutazione de «La Centrale», principale collegata dell'Ambrosiano, si fa quella di una totale perdita del capitale messo nel gruppo Rizzoli. Per la partecipazione Ambrosiano Holding di Lussemburgo si evita qualunque valutazione.

Le banche «salvatrici» hanno chiesto, nella riunione di ieri, l'applicazione della legge 27 settembre 1974 con cui venne liquidata la Banca Privata Finanziaria di Sindona. Il decreto del '74 dichiara la liquidazione coatta amministrativa della Banca, in quanto ha perduto il capitale, e autorizza le banche «salvatrici» (che si accollano la garanzia ai depositanti della banca liquidata) di finanziare le operazioni a spese del pubblico. Infatti, le banche possono ottenere con la «legge Sindona» il denaro necessario dalla Banca d'Italia pagando soltanto l'1% e depositando in garanzia titoli di Stato a lunga scadenza.

Nell'incontro c'è stata però una sorpresa. Risulta infatti ad alcune fonti di agenzia (Adnkronos) che dalla riunione è partita la richiesta al Tesoro di mettere il salvataggio dei depositanti dell'Ambrosiano a carico del pubblico senza, però, decretare la liquidazione coatta amministrativa. Il ministro del Tesoro, Andreatta, dovrebbe cioè emendare il decreto del 1974 per cosentire l'apertura del conto di salvataggio presso la Banca d'Italia senza che siano verificate le condizioni previste dalla legge bancaria del 1936 per questo tipo di interventi. La sorte dell'Ambrosiano resterebbe in sospeso; il pubblico invece pagherebbe subito.

Dubbi sulla legittimità della manovra sono sorti, bontà loro, anche fra i promotori, che ieri hanno avuto un nuovo colloquio col governatore della banca d'Italia Ciampi.

Ieri mattina alla riunione presso la BNL non partecipava il presidente dell'IMI, Luigi Arcuti. Attendeva una delegazione sindacale con cui avrebbe dovuto discutere gli orientamenti della banca e, in questo ambito, la linea che intendeva seguire nel salvataggio dell'Ambrosiano. All'ultimo momento, Arcuti ha rifiutato di ricevere, insieme ai rappresentanti aziendali, i sindacalisti della CGIL, CISL e UIL che facevano parte della delegazione. Pochi giorni fa Arcuti aveva negato di avere preso qualsiasi impegno nel salvataggio dell'Ambrosiano. Ieri si è appreso che l'IMI ha contrattato una linea di credito a 18 mesi per 306 miliardi con 74 banche. Evidentemente l'IMI ha inteso procurarsi il denaro necessario per qualunque tipo di interventi.

È in questa luce che i sindacati confederali, ritenendo più che mai urgente un chiarimento, reagivano con una nota di dura critica al presidente dell'IMI. Non è il momento di pregiudiziali, dicono in sostanza i sindacati, occorre che l'Istituto si muova rendendo chiare a tutti le linee strategiche che intende seguire e che hanno profonde ripercussioni sul finanziamento degli investimenti.

r. s.

Il verdetto di «suicidio» per Calvi non convince neppure la stampa inglese

LONDRA — Sir David Napley, il legale della famiglia Calvi, non demorde. Dopo aver annunciato la propria intenzione di chiedere la revisione del verdetto pronunciato dalla Milton Court, ha già presentato domanda per ottenere la trascrizione degli atti dell'udienza sulle cause della morte del finanziere italiano. Nei prossimi giorni l'autorevole avvocato londinese esaminerà i verbali del processo, alla ricerca di elementi che giustifichino, agli occhi dell'Alta corte, la propria richiesta.

Nel frattempo, anche la stampa londinese si lascia andare ad una riconsiderazione del processo, così come si è svolto. Secondo sir David Napley, una seduta tanto lunga non dava alcuna garanzia sulla lucidità dei giurati chiamati a decidere dopo dieci ore di dibattimento. Ieri il «*Guardian*» riprendeva questa considerazione, aggiungendo che uno degli appigli per chiedere la revisione del verdetto potrebbe essere la durata straordinariamente lunga dell'udienza, con la giuria chiusa per quasi due ore in camera di consiglio. «*Si potrebbe sostenere, con buona dose di verità, che le dieci di sera non sono l'ora migliore per una giuria per raggiungere un verdetto a maggioranza dopo ben dodici ore consecutive di impegno in aula*», scriveva il quotidiano. Dal canto suo, sempre ieri il «*Daily Telegraph*» riprendeva alcuni dei numerosi interrogativi rimasti senza risposta. Innanzitutto — si chiedeva l'autore dell'articolo — come ha fatto Roberto Calvi a raggiungere il Blackfriars Bridge dal suo residence (il Chelsea Cloisters) distante circa 7 chilometri e duecento metri? Nessuna delle testimonianze lo ha chiarito, quindi non si sa se Calvi ci sia andato da solo (a piedi o in macchina) o se ce l'ha portato qualcuno (in auto o in barca).

Né il processo ha chiarito — osservava ancora il «*Daily*» — come abbia fatto Calvi, a Londra solo da due giorni, passati prevalentemente chiuso nel suo residence, a scegliere come logo del suicidio un'impalcatura provvisoria, eretta solo da poco tempo e collocata in un punto difficile da vedere.

Il quotidiano londinese enumera altri particolari sui quali nessuno, durante le dodici ore passate nell'aula della Milton Court, ha puntato. Ad esempio: il finanziere aveva con sé un passaporto intestato al signor «Calvini». Su quel passaporto c'erano due visti, d'entrata e d'uscita, dal Brasile, in date corrispondenti al periodo durante il quale Calvi era rinchiuso nel carcere di Lodi. Un particolare non certo trascurabile, ma sul quale non è stata spesa parola durante l'udienza. E ancora: non è stata fornita alcuna spiegazione sul ritrovamento, nella stanza del Chelsea, di un quantitativo abnorme di medicinali. Li aveva descritti il dott. Wilson, ufficiale della polizia scientifica, chiamato a deporre alle 13,50 di venerdì scorso davanti al coroner. Il dott. Wilson, dopo avere illustrato la sua perizia tossicologica, aveva detto di aver trovato nell'appartamento di Calvi numerose siringhe ancora sigillate, 48 pillole di antibiotici, 53 di sedativi, tre scatole di un farmaco antispastico, due confezioni di un antibatterico, diciotto pillole di tranquillanti, venti compresse di un farmaco per la pressione, 24 compresse di «Paracetamol», quindici pillole antidepressive, dieci per curare il raffreddore e una grande abbondanza di confezioni di «Valium» e «Tavor». La deposizione del dott. Wilson era stata accolta solo da una battuta del coroner, sir David Paul: «Tutto ciò di cui una persona sana ha bisogno».

f.z.

Nuovo giallo per Ceruti: nessuno eseguì l'ordine di ritiro del passaporto

Illegalmente all'estero teste chiave P2

Il «cassiere» di Gelli entrava e usciva dall'Italia quando voleva - Non si presentano altri tre testi - La commissione chiede l'elenco del comitato tecnico che condusse le indagini sul sequestro Moro: operarono dei piduisti? - Le bobine di Carboni

ROMA — Sul caso di Marco Ceruti, «cassiere» di Licio Gelli e atteso testechiave dell'affare P2, è già spuntato un nuovo «giallo». Il suo legale romano aveva appena assicurato la commissione parlamentare che il finanziere fiorentino si sarebbe presentato a deporre il 5 agosto prossimo quando si è scoperto, in apertura di seduta, che Ceruti, già indiziato dalla magistratura, è entrato e uscito dall'Italia con un passaporto che non dovrebbe possedere: i magistrati bresciani avevano emesso un decreto di ritiro quando scoppiò l'affare P2 (maggio '81) ma nessuno è riuscito (o qualcuno non ha voluto) eseguire il provvedimento. E c'è di più: ai posti di frontiera non sono risultati i suoi passaggi. Che Ceruti sia tornato in Italia dopo l'emissione del decreto bresciano non c'è dubbio, dato che risulta essere stato interrogato per ben due volte dal consigliere istruttore di Roma Ernesto Cudillo, il quale tuttavia non gli avrebbe contestato il possesso del documento.

Insomma un nuovo giallo da risolvere per la commissione: spuntato fuori, oltretutto, nello stesso giorno in cui, altri tre importanti testi dell'affare P2, chiamati a deporre, non si sono presentati: non si è vista la segretaria di Gelli, la signora Carla Giannini Venturi e non si sono visti i due importanti membri del cosiddetto comitato di Montecarlo (la famosa «superloggia» del traffico delle armi) Enrico Frittoli e Renzo Antonucci. La segretaria di Gelli avrebbe addotto motivi di salute, il secondo risulta sconosciuto a Montecarlo, il terzo ha regolarmente ricevuto il telegramma di convocazione ma si è guardato bene dal rispondere all'invito.

Ognuno di questi testi ha verità piuttosto ingombranti da rivelare; questa catena di defezioni — fanno notare molti commissari — potrebbe non essere casuale. Pochi, anzi, credono che si presenterà Ceruti, destinatario di 8 miliardi di Gelli e personaggio chiave per il capitolo Zilletti-passaporto di Calvi, su cui indagava la magistratura bresciana ma per cui la procura romana ha affrettatamente chiesto l'archiviazione. La scoperta del mancato ritiro del documento di Ceruti potrebbe ora mettere in difficoltà lui e chi non eseguì l'ordine dei giudici bresciani. La Commissione ha chiesto su questa vicenda una serie di accertamenti al ministero dell'Interno.

Ma non è stata questa l'unica significativa richiesta decisa dai commissari della P2. Allo stesso dicastero si chiederà l'elenco dei dirigenti militari e civili che fecero parte dello speciale «comitato tecnico» istituito al ministero dell'Interno il 16 marzo del '78, il giorno del rapimento di Aldo Moro. C'è il sospetto fondato che alcuni di quegli inquirenti fossero della P2. Torna dunque, soprattutto dopo le deposizioni dei familiari dello statista ucciso che hanno riferito sull'ipotesi di un vasto e oscuro complotto e su alcune strane lacune delle indagini, il sospetto che anche nell'affare Moro possa aver pesato la mano occulta della Loggia. Proprio questo potrebbe diventare uno dei più significativi capitoli dell'indagine condotta dalla commissione P2.

Un'altra richiesta, accolta, è stata avanzata ieri dal radicale De Cataldo: si tratta della acquisizione di tutti i verbali degli interrogatori di Luigi Rotondi, l'uomo che fornì all'ex giornalista dell'*Unità* Marina Maresca il falso documento sul caso Cirillo. La proposta fa riferimento a un esposto presentato nelle settimane scorse dall'avvocato di Marina Maresca, Luigi Di Maio, al consigliere istruttore di Roma Cudillo in cui si chiedono accertamenti su alcuni episodi raccontati da Rotondi alla giornalista e che vedrebbero coinvolta la P2. Si tratta del furto avvenuto mesi fa alla Banca dell'Alto Lazio a Roma (Rotondi avrebbe detto che vi erano implicati uomini della Loggia e dei servizi segreti) e delle attività della società Fincotex che sarebbe servita da copertura al faccendiere della Dc Francesco Pazienza. Nell'esposto, inoltre, si parlerebbe di un viaggio compiuto in aereo da Roma a Milano da Rotondi con l'on. Claudio Martelli, che avrebbe poi incontrato Calvi. Il vicesegretario del Psi, appena appreso delle notizie emerse dalla commissione, ha negato di «aver mai conosciuto Rotondi», ricordando di averlo già querelato a suo tempo per «millantato credito».

La commissione ha inoltre deciso di ascoltare in una delle prossime udienze, prima della sospensione estiva, l'attuale Gran Maestro della massoneria Armando Corona. La sua audizione riaprirebbe di fatto, in seno alla commissione, il capitolo della morte di Calvi. Per prepararsi a questa deposizione i commissari hanno ieri iniziato l'ascolto delle bobine di Flavio Carboni. Si tratta di registrazioni di colloqui effettuate dal costruttore sardo con una microspia ma che risultano di difficile comprensione. Le voci, infatti, sono sovrapposte in modo confuso e molte frasi risultano spezzate. Le bobine, che riguardano una serie di colloqui avuti dal costruttore con vari personaggi politici e con Calvi, saranno trascritte da un istituto specializzato. Nessuna indiscrezione, fino a ieri sera, sui risultati di questa prima audizione.

b. mi.

Intervento PCI alla Camera sul detenuto dimenticato otto mesi in carcere

Un gruppo di deputati comunisti ha rivolto un'interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia su un gravissimo episodio accaduto a Milano ad un giovane detenuto di nazionalità straniera, Mirsaad Adzimuhovic, nelle carceri di San Vittore: per lo smarrimento dell'ordine di scarcerazione il detenuto sarebbe rimasto per quasi otto mesi in stato di detenzione senza alcun motivo.

E in particolare: quali provvedimenti intende adottare per accertare le responsabilità; in che modo si intendono apprestare forme risarcitorie di fronte ai danni causati da una negligenza dei pubblici poteri addirittura sconcertante; quali iniziative si intendono adottare per evitare disfunzioni tanto gravi degli uffici giudiziari ed eliminare la stessa eventualità che fatti così incresciosi si ripetano.

Il processo di Bergamo a Prima Linea: da 8 giorni in camera di consiglio

BERGAMO — I giudici della Corte d'Assise di Bergamo sono sempre riuniti in camera di consiglio dove sono entrati alle 12,20 del 20 luglio scorso per produrre la sentenza del processo ai presunti terroristi di Prima Linea. La durata sta per sfiorare i record sin qui registrati in Italia.

Dalla scuola media «Bernardo Tasso» di Colle Aperto, nel centro monumentale di Bergamo alta, non è ancora giunto alcun segnale. Neppure il pubblico ministero Gianfranco Avella ha azzardato previsioni sulla data in cui si potrà avere la sentenza.

Avella ha detto che l'importanza del processo di Bergamo «non si può giudicare soltanto dalla durata della camera di consiglio e dall'entità delle richieste dell'accusa» che complessivamente ha domandato condanne per 781 anni di reclusione.

Assassinati a revolverate in due agguati a Catania e a Palermo

PALERMO — Salvatore Greco, di 21 anni è stato ucciso ed un suo amico, Giuseppe Patanè, di 17 è rimasto ferito la scorsa notte in un agguato in via Nicolosi nella periferia di Paternò, un paese ad una ventina di chilometri da Catania. Entrambi con precedenti penali per rapina, estorsione ed altri reati, viaggiavano su una «Fiat 128» alla quale si è affiancata un'altra automobile dalla quale sono stati sparati colpi di arma da fuoco.

Un uomo è stato assassinato nella borgata palermitana di Torrelunga. Il suo corpo è stato trovato intorno alle 9. La vittima è stata identificata. Si tratta del 42enne Pietro Ragona. È stato ucciso a revolverate.

Attentato al Papa: magistrato romano ad Ankara per accertamenti

ROMA — Il giudice istruttore di Roma Ilario Martella, accompagnato da un funzionario della Digos, si è recato ad Ankara per sviluppare le indagini sull'attentato a Giovanni Paolo II.

Dopo la condanna all'ergastolo del terrorista turco Alì Agca, la magistratura ha continuato l'inchiesta per accertare se dietro il gesto del giovane estremista si nascondesse un complotto internazionale. Il dott. Martella, cui sono affidate le indagini, nel quadro dei nuovi accertamenti, è partito per la Turchia dove ieri si è incontrato con alcuni magistrati. Sembra che il giudice italiano voglia controllare una circostanza riguardante i presunti contatti tra Alì Agca ed una organizzazione turca di delinquenti comuni.

Si mutilano per protesta i palestinesi detenuti a Rebibbia

«Fateci uscire, vogliamo tornare a casa in Libano»

ROMA — «I nostri parenti muoiono sotto le bombe israeliane. Fateci uscire da qui, fateci tornare nelle nostre case distrutte». Il disperato appello di numerosi detenuti libanesi e palestinesi rinchiusi a Rebibbia è stato ripetuto anche ieri, dopo le prime clamorose proteste dei giorni scorsi. Alcuni si erano amputati le dita della mano, altri si erano feriti con le lamette da barba. Ed ora, almeno dieci di loro hanno cominciato uno sciopero della fame ad oltranza, fin quando le autorità italiane non prenderanno un provvedimento.

Ma, finora, il primo — e l'unico — a muoversi è stato il capo dell'ufficio politico dell'Olp a Roma, Nemer Hammad. Proprio ieri mattina si è incontrato infatti con i funzionari della Farnesina per studiare la possibilità di concedere la libertà provvisoria ai detenuti libanesi e palestinesi, magari dietro cauzione. Il provvedimento però non spetta ovviamente al ministero degli Esteri.

Sarà ora la stessa magistratura a dover vagliare le posizioni dei detenuti, una per una. La maggior parte dei reclusi infatti è accusata di reati gravi, dall'omicidio al traffico di droga. È il caso per esempio di Maurice Haddad, arrestato per lo spaccio dell'eroina. Haddad ha ricevuto proprio la settimana scorsa un telegramma da Beirut, dove le autorità libanesi annunciavano che sua moglie era morta ed i figli dispersi dopo un bombardamento israeliano. Il detenuto, subito dopo aver letto il drammatico telegramma, si è cucito la bocca con ago e filo. Immediatamente altri connazionali hanno seguito il suo esempio. Adel Issa, accusato di aver ucciso un suo compagno del servizio di vigilanza nella sede dell'Olp a Roma, si è tagliato in tutto il corpo con una lametta da barba. Un altro detenuto, con un coltello, si è amputato il lobo di un orecchio, ed un altro il dito di una mano.

Tutti questi particolari sono però stati tenuti nascosti dalle autorità del carcere di Rebibbia, e gli avvocati Caroleo Grimaldi e Massimo Mercurelli hanno deciso quindi di informare la stampa. Con una lettera spiegano i motivi della protesta, ed invitano le autorità ad intervenire, nonostante la gravità dei reati commessi dai loro assistiti. «Se ha un senso l'istituto della libertà provvisoria — scrivono — che viene elargita anche a chi, autore di omicidi e stragi, se la "guadagna sul campo", allora più che ad ogni altro se ne impone la concessione a chi in cambio della libertà non ha nulla da vendere, se non un drammatico patrimonio di lutti e di sofferenze inenarrabili».

A proposito della eventualità di una cauzione, gli avvocati riferiscono della raccolta di una somma superiore al cento milioni. Aggiungendo però che in un caso come questo non dovrebbe essere richiesta nemmeno una lira. A questo punto, dunque, non resta che attendere l'esito dell'incontro tra il leader dell'Olp ed i funzionari della Farnesina. Ma le prospettive per i dieci detenuti sono molto incerte. Gli stessi legali sono pessimisti, anche se le iniziative per un rapido rientro in patria dei libanesi reclusi si stanno moltiplicando.

r. bu.

Cagliari: 5 detenuti tentano il suicidio

CAGLIARI — Cosa succede nel carcere cagliaritano di Buoncammino? Il mistero avvolge anche l'ultimo inquietante fatto di cronaca: cinque giovani detenuti che ieri hanno tentato di uccidersi tagliandosi le vene. Due sono stati ricoverati in ospedale in gravi condizioni: sono Alberto Caria, 24 anni di Quartu e Ignazio Ugas, 23 anni di Monastir. Di un terzo si conosce solo il nome: Roberto Spiga. Niente si sa invece degli altri due detenuti, se non che le ferite riportate sono assai meno gravi, superficiali.

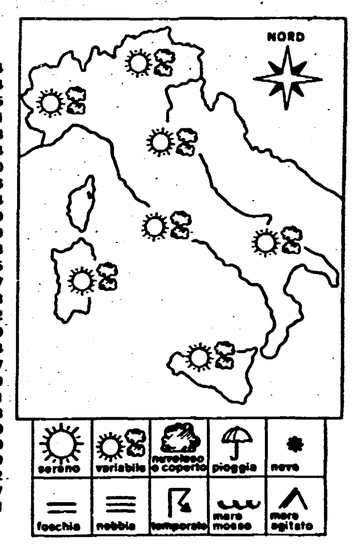
Un tentato suicidio collettivo, dunque. Per protestare contro che cosa? È impossibile dare delle risposte precise, visto l'atteggiamento di assoluto riserbo assunto dalla direzione del carcere. Si sa solo che tutti e cinque i giovani sono in attesa di giudizio, accusati di reati contro il patrimonio. Protestavano per i tempi troppo lunghi in attesa del processo? Volevano denunciare le pessime condizioni di vita all'interno del carcere cagliaritano?

L'uno e l'altro problema sono purtroppo di drammatica attualità a Buoncammino. Le manifestazioni di protesta negli ultimi tempi sono aumentate, così pure il numero dei suicidi e dei tentati suicidi. Negli ultimi 9 mesi sei detenuti si sono tolti la vita, tanti altri hanno tentato il suicidio. Certo, ci sono vicende personali drammatiche, ma il carcere cagliaritano le acuisce ai limiti della sopportazione. Di qui la decisione di molti di passare al «gesto estremo».

Ma c'è anche dell'altro. Il caldo, particolarmente intenso, ha reso insopportabili le condizioni di vita all'interno del carcere. In celle di quattro metri per quattro metri e mezzo sono costretti a «coabitare» sei o sette detenuti. L'assenza poi dell'acqua per alcune ore al giorno, la riduzione dei colloqui ad appena 10 minuti alla settimana, la riduzione delle docce, il mancato accoglimento delle richieste di assistere a determinati programmi televisivi e di ottenere un maggior numero di giornali e di libri e di lasciare le porte delle celle semi-aperte per far circolare l'aria hanno fatto tutto il resto.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE		
Bolzano	17	24
Verona	18	24
Trieste	21	25
Venezia	19	21
Milano	19	23
Torino	18	24
Cuneo	15	20
Genova	20	26
Bologna	20	24
Firenze	18	30
Pisa	17	29
Ancona	17	28
Perugia	15	25
Pescara	17	27
L'Aquila	15	23
Roma U.	18	32
Roma F.	18	30
Campob.	15	24
Bari	20	27
Napoli	18	29
Potenza	14	21
S.M.Leuca	21	28
Reggio C.	24	30
Messina	25	30
Palermo	25	29
Catania	20	32
Alghero	20	27
Cagliari	18	31



SITUAZIONE: l'aspetto predominante della attuale situazione meteorologica è costituito dalla instabilità in seno alle masse d'aria in circolazione. Ne conseguono condizioni generalizzate di tempo variabile esteso a tutte le regioni italiane. IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata le schiarite diventeranno più ampie e più persistenti sul settore nord occidentale e sul golfo ligure e sulla fascia tirrenica mentre l'attività nuvolosa tenderà ad intensificarsi sulle regioni nord orientali e su quelle del versante adriatico dove potrà dar luogo a fenomeni temporaleschi. Tempo variabile anche sulle regioni meridionali con addensamenti nuvolosi limitatamente alla catena appenninica dove non sono da escludere formazioni temporalesche. Temperatura generalmente in diminuzione.

Dopo le proposte unitarie di metalmeccanici, tessili e chimici

Oggi la Confindustria discute se far cadere la propria pregiudiziale

ROMA — Una dopo l'altra chiuderanno la settimana prossima praticamente tutte le grandi fabbriche (con la più significativa eccezione della Olivetti, che è in ferie già da una quindicina di giorni e riaprirà il primo agosto): la «pausa estiva» è dunque arrivata senza che sui contratti si siano avviati neppure i primi incontri preliminari. Si dilaterà, dunque, a settembre una conflittualità che è già costata molte ore di sciopero a milioni di lavoratori e che è direttamente imputabile alla chiusura intransigente della Confindustria.

Proprio la Confindustria riunisce in via eccezionale quest'oggi il proprio comitato sindacale ristretto, un organismo presieduto da Walter Mandelli e composto da una ventina di rappresentanti delle associazioni aderenti e delle maggiori imprese. Ufficialmente la riunione del comitato è convocata per un esame delle ultime novità emerse nel mondo sindacale in tema di contratti e costo del lavoro, ma è evidente che innanzitutto alla Confindustria si studierà il modo per tenere insieme una compagine che si presenta sempre più spesso in ordine sparso: si pensi solo all'accordo contrattuale siglato dalle maggiori imprese grafiche che ora sono minacciate di espulsione, e la dichiarazione di un gruppo di industriali tessili guidati da Bassetti per la sollecita apertura del confronto sul contratto, o anche alle stesse dichiarazioni di ieri del presidente del comitato nazionale dei piccoli industriali Giuseppe Picchetto, che sul confindustriale *24 Ore* ricordava come oltre la metà delle imprese italiane non sia affatto rappresentata né dalla Confindustria né da alcun'altra associazione.

Il sindacato — ha dichiarato il segretario della UIL Giorgio Benvenuto — guarda in ogni caso *«con interesse»* al vertice odierno. *«Sarebbe importante* — ha detto ancora Benvenuto — *che la Confindustria desse un contributo costruttivo e positivo, facendo cadere la pregiudiziale e consentendo l'apertura dei negoziati contrattuali»*.

«Per parte nostra — ha detto Fausto Vigevani, segretario confederale CGIL — *i passi che ci competevano li abbiamo fatti»*. Occorre ora un segnale positivo da parte della Confindustria, e questo *«può consistere solo nella disponibilità dichiarata ad aprire le trattative per i contratti»*. Il segretario della CGIL ha risposto in questo modo implicitamente anche al segretario generale aggiunto della CISL, Marini, che aveva manifestato l'altro giorno la necessità *«di venire incontro all'esigenza confindustriale di un negoziato complessivo»*. Vigevani ha replicato ancora a Marini ricordando l'orientamento unitario emerso nella riunione della segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL, che ha *«fatto proprio l'orientamento delle maggiori categorie»*.

Proprio dalle strutture dirigenti dei sindacati di categoria, infatti, è venuta nei giorni scorsi la spinta più forte a superare divergenze e contrasti in seno alla Federazione unitaria e a ricercare i tempi e i modi per una proposta comune del sindacato.

Per primi si sono mossi i metalmeccanici della FLM che hanno riunito il 15 luglio a Milano il consiglio generale e approvato una risoluzione che una dopo l'altra tutte le principali categorie dell'industria hanno fatto propria: si apra il confronto sui contratti, e quindi il sindacato stabilisca al proprio interno, in stretto rapporto con i lavoratori, una propria linea in tema di riforma del salario e di costo complessivo del lavoro. Edili, chimici e tessili si sono detti d'accordo con questa linea che è stata quindi sostanzialmente assunta dalla Federazione unitaria.

I tessili l'altro giorno sono andati oltre, con la loro proposta in sei punti (i principali dei quali sono l'effettiva parità del punto di contingenza, la creazione di un fondo di investimenti e il salario minimo garantito). È una proposta tenuta volutamente un po' sulle generali: *«Non volevamo* — hanno spiegato i segretari generali della FULTA — *precostituire una nostra posizione rigida, ma solo indicare alla segreteria della Federazione unitaria una strada percorribile. Non ci sono infatti scogli invalicabili tra di noi: la nostra proposta vuole anche confermare che l'unità è possibile»*.

La parola, oggi, passa alla Confindustria.

d. v.

«Scala mobile per legge o si torna al '57»

ROMA — Se un nuovo accordo sulla scala mobile ci dovrà essere il Parlamento dovrà tramutarlo in legge, in quanto se viene a decadere l'accordo del '77 si tornerebbe a quello del '57 (recepito in legge con decreto presidenziale nel '60) che prevedeva i punti diversificati di contingenza; solo in questo modo, infine, l'accordo potrà essere «legittimo e efficace». Ad affermarlo perentoriamente è la conclusione di uno studio redatto, su richiesta della Commissione Lavoro della Camera, da Guido Zangari, ordinario di diritto del Lavoro nelle università di Siena e Roma.

La predeterminazione dei punti di contingenza salvo conguaglio di fine anno (Tarantelli) viene definita senza mezzi termini «controproducente». Infatti, «per effetto — dice Zangari — della più stretta correlazione tra aumenti dei prezzi e dei salari contrattuali, discendente dalla predeterminazione degli scatti e dalla soglia di aumento che fa maturare il conguaglio» l'inflazione sarebbe stimolata anziché «raffreddata».

La proposta della Confindustria, invece, viene considerata «eclettica e confusa». «Non è, infatti, chiaro — dice il documento — il nesso tra salario minimo garantito e scala mobile». «Per le retribuzioni più basse — inoltre — la proposta l'incentiverebbe la contrattazione aziendale». Lo studio conclude rigettando la proposta Tarantelli mentre per quella confindustriale lascia aperta la porta a possibili miglioramenti.

Regione Abruzzo: un regalo da un miliardo per 200 dipendenti

ROMA — Un altro bell'esempio di coerenza e di rigore dei partiti della maggioranza. Questa volta viene dall'Abruzzo. È una legge regionale che la giunta e la maggioranza di centro-sinistra hanno varato il 30 giugno scorso. Si tratta di un'altra bella manciata di soldi per una parte del personale dell'Ente regionale di sviluppo agricolo.

Il provvedimento — il gruppo comunista lo ha impugnato con un ricorso al commissario di governo — stabilisce un aumento del 10 per cento dello stipendio con retroattività dal 1° gennaio 1979; l'aumento dell'indennità di liquidazione da una mensilità a una mensilità e mezzo per ogni anno di servizio prestato e con retroattività, anche questo, dal 1° gennaio 1979; l'aumento dello stipendio base del biennio 1979-80 di un altro 25 per cento.

Per chi non perde occasione per predicare l'austerità, per scagliarsi contro la scala mobile, per dichiarare la invalicabilità del confine del 16 per cento, ecc., questo della Regione Abruzzo è un bell'esempio di coerenza. Ma non si tratta solo di questo. Oltretutto si è dato alla legge un carattere selettivo, sì da escludere dai benefici una buona parte dei dipendenti dello stesso Ente di sviluppo agricolo. Infatti, l'organico dell'Ente si compone, attualmente, di 437 unità, mentre i dipendenti andati in pensione a partire dal 31 dicembre '78, data di istituzione dell'ente stesso, sono 34.

Ora, il primo provvedimento, va a beneficio di 171 dipendenti in servizio e 15 in stato di quiescienza che avranno diritto agli arretrati; il secondo interessa 28 dipendenti, mentre il terzo va a beneficio di 15 dipendenti in servizio e 5 in pensione. Si violano contratti di lavoro, le discipline che regolano lo «status» dei dipendenti pubblici e tutta una serie di altre norme che regolano l'amministrazione dello Stato.

Il tutto con la modica spesa, solo per gli arretrati, di un miliardo di lire. Ma quanto costerà per il futuro se il provvedimento non verrà bloccato? E poi, sempre che il governo dia l'assenso (il caso della Liguria insegna che c'è negli organi centrali una forte propensione a dire sì), è possibile escludere dai benefici gli altri dipendenti dell'Ente di sviluppo che ne sono stati esclusi? E il personale della Regione è disposto ad accettare passivamente questa palese discriminazione economica salariale? Alla fine sarebbe una rincorsa senza traguardo, con buona pace per i contratti contenuti sotto il tetto del 16 per cento, per i tagli alla spesa pubblica corrente, i risparmi e i sacrifici che si impongono al paese e per tutte le altre prediche del governo e di Andreatta.

Dopo l'accordo tra Eni e Montedison

Nelle mani dell'Enoxi l'impero della chimica

Molti i problemi ancora aperti: investimenti, «esuberi», programmi per il settore

ROMA — Un anno fa le trombe dei liberisti avevano squillato per salutare la «privatizzazione» della Montedison: libera dai lacci della proprietà pubblica — dicevano - la società di Foro Bonaparte riuscirà a salvarsi, farà affari, tornerà in attivo, ritroverà l'ebrezza del mercato. Dopo un anno convulso, tra crisi industriale nei suoi stabilimenti e crisi finanziaria (tappata, al solito, coi soldi pubblici), la Montedison una decina di giorni fa ha siglato con l'Eni una «carta d'intenti» per cambiare faccia alla chimica italiana. Se qualcuno ne avesse ancora bisogno, è la prova che il gioco dei «due poli» (uno pubblico e uno privato) era appunto solo un gioco e che per affrontare la questione-chimica era (ed è) necessaria una visione unitaria delle cose senza divisioni e contrapposizioni artificiose.

Ma se questa è la prima — spontanea — considerazione che viene in mente davanti alla firma dell'accordo Eni-Montedison altre, e più profonde, sono le questioni da vedere. Innanzitutto, che c'è in quella «lettera d'intenti»? Ufficialmente se ne sa poco o nulla, ma qualche notizia ufficiosa è emersa. Il quadro delineato dall'accordo è completamente nuovo rispetto al presente e anche rispetto alle molte «ipotesi» che si erano fatte nei mesi scorsi durante la faticosa trattativa. Ecco cosa succederà.

All'Enoxi (tutta l'operazione sarà direttamente gestita dalla società formata a metà tra l'Eni e l'americana Occidental Petroleum) andranno tutti gli impianti di craking per la produzione di etilene (con l'eccezione, pare, di quello di Marghera che resterebbe in mano alla Montedison e che alimenta gli impianti veneti dell'azienda). La stessa cosa succederà agli impianti di polietilene (sia a bassa che ad alta densità), così anche per le gomme e per il PVC (anche in questo caso c'è qualche problema per gli impianti di cloruro di polivinile di Marghera, di cui la Montedison vorrebbe conservare la proprietà pur affidando all'Enoxi l'esclusiva per la commercializzazione del prodotto). In pratica il «polo pubblico» avrebbe in mano tutto il settore delle plastiche acquisendo la proprietà di grandi stabilimenti petrolchimici (o almeno del grosso di queste fabbriche) come quelli di Brindisi, di Ferrara, di Priolo.

Quale ruolo per la Montedison? In questa politica di scambi, all'azienda di Foro Bonaparte resterebbero due grandi settori della petrolchimica, quello del polistirolo e quello del polipropilene. Anche in questo caso la Montedison prenderà gli impianti, oggi in mano all'Eni, negli stabilimenti di Gela e di Porto Torres. Ma con l'accordo non sono solo i macchinari e le lavorazioni a cambiare di proprietà, verranno trasferiti servizi, tecnologie, know-how, «pezzi» di ricerca e non sarà certamente una operazione facile da tradurre in pratica. Il risultato immediato di un simile rimescolamento di carte è evidente e positivo: sia Enoxi che Montedison per i loro settori entreranno nella pattuglia dei cinque gruppi europei più forti superando una tradizione di polverizzazione e di scarsa specializzazione.

E veniamo ai costi. S'era parlato nei mesi scorsi di una richiesta Montedison di 700 miliardi in cambio degli stabilimenti da cedere. E 700 miliardi (guarda caso) era la cifra esatta delle perdite del bilancio '81 della società. Le cifre di oggi sono diverse: Foro Bonaparte avrebbe chiesto (il condizionale è d'obbligo) qualcosa come 450 miliardi. Da questa somma va sottratto il valore degli impianti Eni che sarebbero trasferiti e che arriva circa a 40 miliardi. La novità più grossa riguarda la forma di pagamento: l'Eni non dovrebbe tirar fuori dei contanti, ma pagare accollandosi alcuni debiti con le banche, prendendo in carico il conto liquidazioni dei lavoratori trasferiti e attraverso dei titoli a media scadenza.

Una considerazione e qualche domanda. L'elemento più positivo (è questa anche la valutazione della Fulc) è nel fatto che per la prima volta si va ad una razionalizzazione della chimica seguendo criteri di specializzazione e (di conseguenza) di qualificazione. Ma i problemi aperti sono molti e riguardano, innanzitutto, le risorse e gli investimenti legati all'operazione. «All'Eni — spiega il compagno Macciotta — sono destinati 240 miliardi del fondo investimenti ed occupazione. Questi soldi sono insufficienti persino per i primi programmi dell'Enoxi (senza considerare neppure la questione dell'Eni-chimica). Ora davanti ad una operazione di queste dimensioni la prima domanda è questa: che fa, che propone, il governo per investimenti aggiuntivi? Finora risposte non ce ne sono, come non c'è una chiara esposizione in Parlamento dell'accordo che è stato raggiunto. Non c'è tempo per aspettare a lungo».

Una questione anche sul futuro della Montedison. Con queste vendite Foro Bonapate va a dimezzare il suo fatturato e assume le dimensioni di un gruppo medio. In questo non c'è nulla di male. Il fatto è, però, che resta il suo colossale indebitamento, tra i 4 e i 5.000 miliardi. Anche qui, se la situazione finanziaria non cambia, la politica futura della Montedison rischia di trasformarsi in una continua vendita di pezzi, più o meno pregiati. E questo non è certo un futuro accettabile.

L'accordo non è la soluzione dei mali della chimica, è solo uno strumento. La questione allora è: quali sono i programmi futuri (dell'Eni e più ancora del governo) per il settore? Come mantenere gli equilibri tra le quattro «zone chimiche» d'Italia (Sardegna, Sicilia, Puglia, pianura Padana)? Come uscire dalla dipendenza dall'estero, dal deficit cronico della «bilancia chimica»? Servono risposte subito, servono scelte serie sulle quote di produzione e di trasformazione dei diversi prodotti. E serve anche che il governo abbandoni il gioco di contrapporre una all'altra le diverse regioni, i diversi stabilimenti. Si tratta di lasciar da parte la propaganda e le scuse perché i problemi sono enormi: primo fra tutti quello degli «esuberi». Nel Mezzogiorno i lavoratori chimici in cassa integrazione sono 10 mila, l'accordo Eni-Montedison potrebbe avere per conseguenza nuovi tagli. A queste questioni bisogna rispondere subito e con serietà.

Roberto Roscani

Nasce l'ISVAP, dovrà controllare i pirati delle assicurazioni

ROMA — Praticamente lasciato senza controlli, il settore delle assicurazioni private (che solo quest'anno amministra qualcosa come 9 mila miliardi di premi) sarà d'ora in poi posto sotto la vigilanza di un organismo pubblico istituito con apposita legge approvata ieri in via definitiva dalla Camera. Quest'organismo è stato denominato ISVAP, Iistituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo. In parole povere, se quest'istituto fosse nato prima (il Senato aveva varato la legge sei mesi fa), probabilmente una parte del caso Calvi — almeno quella relativa alla gestione delle compagnie Toro e Savoia — si sarebbe svolto in altro modo.

Lo ha ricordato, in sede di discussione del provvedimento, il compagno Michele Graduata nel confermare il voto favorevole dei comunisti ad un provvedimento che unifica vari testi, tra cui quello presentato a suo tempo dal PCI al Senato, primo firmatario Nevio Felicetti. Quali poteri avrà infatti l'ISVAP? Dovrà controllare appunto le gestioni tecniche, finanziarie e patrimoniali delle imprese di assicurazione curando la trasparenza dei bilanci e l'osservanza delle disposizioni di legge, ciò che avrebbe dovuto fare e non ha fatto il ministero dell'Industria. Inoltre, l'istituto avrà poteri d'indagine sui costi e sui livelli tariffari, perché siano contenuti e corrispondenti alla qualità delle prestazioni.

Ma due sono le novità più importanti. La prima, l'ISVAP potrà nominare commissari per le gestioni che risultino in difficoltà, evitando le liquidazioni coatte di imprese che hanno prodotto inquinamenti gravi nel settore. La seconda, al CIPE vengono attribuite non solo la programmazione degli investimenti delle riserve tecniche ma anche la determinazione della politica assicurativa nazionale affinché risulti equilibrata rispetto a quella della previdenza pubblica.

Nel sottolineare le positive novità contenute nella legge, Graduata ha tuttavia denunciato le manovre già in atto per snaturare sin dall'inizio il provvedimento con la lottizzazione dei posti negli organi di gestione dell'ISVAP. Il principio della professionalità nella scelta del presidente-direttore generale e dei consiglieri d'amministrazione è determinante — ha detto — ai fini dell'efficienza e del corretto funzionamento di un organismo chiamato a compiti molto delicati in un settore che amministra così ingenti patrimoni della collettività.

g. f. p.

Dopo oltre 3 anni anche la prevenzione passa alle USL (ma che pasticcio)

ROMA — Dopo tre anni e mezzo di battaglie parlamentari, di pronunciamenti delle organizzazioni sindacali e delle regioni, di inadempienze governative, e dopo ben nove decreti di proroga, il governo ha finalmente dovuto trasferire le funzioni, in materia di prevenzione, dall'ENPI e dalla ANCC (Associazione nazionale controllo combustibili) alle Unità sanitarie locali. In sostanza, dopo tre anni e mezzo dalla sua approvazione, il perno dell'intera riforma sanitaria (la prevenzione, appunto) risultava ancora inattuato. Le funzioni e il personale non venivano trasferiti all'USL per tenere in piedi le attività dei disciolti enti ANCC relativi all'omologazione di sicurezza di macchine, impianti e mezzi personali di protezione del lavoratore. Questo decreto (il decimo) regola anche questa materia. Questi compiti di omologazione ora saranno affidati all'ISPESL (Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, organo scientifico del servizio sanitario nazionale) e non più, come il governo aveva previsto, ad un istituto (ancora tutto da inventare) per l'omologazione dei prodotti industriali.

In realtà, il tipo di passaggio di queste funzioni all'ISPESL voluto dal governo e dalla maggioranza configura un vero e proprio pasticcio. Infatti, questo istituto acquisisce tutte le funzioni omologative sia centrali che periferiche, tagliando fuori completamente le Unità sanitarie locali e mantenendo quindi in piedi, in qualche modo, la vecchia struttura dell'ANCC. Inoltre: l'affidamento della funzione omologativa all'ISPESL è più affermata che realizzata. L'istituto ha soltanto il compito di fornire pareri sulle decisioni prese dai ministeri dell'industria, del lavoro e della sanità relativamente alla normativa generale in materia omologativa. Ed ancora (ed è questa la cosa più grave) approfittando dell'allargamento delle funzioni dell'ISPESL si è dilatata e modificata radicalmente la struttura degli organismi dirigenti dell'istituto a favore della Confindustria e delle burocrazie ministeriali, sconvolgendo il delicato equilibrio e le soluzioni positive ottenute con la istituzione stessa dell'ISPESL.

Estremamente pasticciate sono le soluzioni che il decreto prevede per la fase di passaggio dalla provvisorietà dei commissari liquidatori alla definitiva sistemazione entro l'ISPESL della omologazione. Una fase che si potrebbe concludere subito e che invece il decreto cerca in qualche misura di tenere ancora in piedi per mesi.

È proprio su queste questioni che il PCI ha presentato una serie di emendamenti (sostenuti in aula dai senatori comunisti Giovan Battista Carlassara, Giovanni Urbani e Giorgio Bondi) respinti — con imbarazzo e ottusità insieme — dal governo e dalla maggioranza.

Di qui il voto negativo del gruppo comunista che riprenderà ora la battaglia alla Camera dei deputati.

g. f. m.

Le banche si dividono le spoglie della Bastogi

Imminente la riunione per la cessione degli immobili - Ritiro dei crediti e concessione di un nuovo prestito - La protesta dei piccoli azionisti già scottati dalle vendite di un complesso di stabili tre anni fa - Improvviso risveglio delle borse valori

ROMA — Le 49 banche creditrici della Bastogi-Istituto Beni Stabili si riuniscono presso l'Associazione bancaria italiana per compiere l'ultimo atto del processo di «svuotamento» di uno dei più ricchi complessi patrimoniali, iniziato tre anni fa con la vendita a varie società milanesi del vasto complesso di stabili per abitazione che l'IRBS possedeva a Roma. L'operazione è chiamata di *salvataggio*, in relazione alle perdite di bilancio della Bastogi, che ha perduto gran parte del capitale ed ha visto scendere le azioni da 800 a 80 lire. Tuttavia la descrizione dell'operazione mostra come, in realtà, le banche creditrici avvantaggiano se stesse, ritirando crediti concessi e garantiti in cambio di immobili, temendo una possibile insolvenza della società.

Il residuo patrimonio immobiliare — dalla Galleria Colonna ai complessi e le aree dell'EUR — viene conferito ad una società immobiliare denominata IGIM, il cui capitale verrebbe ceduto alle banche per l'80%, equivalente al rimborso di 145 miliardi di crediti a breve e di 190 di mutui ipotecari. Gli amministratori della Bastogi hanno chiesto di avere, in cambio, 90 miliardi di nuovi crediti. L'indebitamento attuale verrebbe scambiato con un nuovo indebitamento. Tuttavia non contestano alle banche il ritiro, assieme al credito a breve, anche del credito ipotecario, per sua natura già garantito.

I 90 miliardi di nuovo indebitamento diventano necessari alla Bastogi proprio perché perde il credito a breve. Si tratta di un vantaggio assai labile, poiché ciò che ne deriva è un indebolimento patrimoniale destinato a rendere difficile proprio l'obiettivo principale: l'aumento del capitale azionario e il rilancio delle attività industriali della società. Di qui le proteste e la minaccia di azioni legali dei piccoli azionisti, i quali ritengono di essere penalizzati ben oltre la realtà delle perdite.

Va ricordato che già pende presso il tribunale di Roma l'azione giudiziaria contro gli amministratori per la vendita del patrimonio fatta nel 1980. Il tribunale ha nominato tre periti e fissato udienza per il 2 ottobre. Ai periti si chiede, fra l'altro, di accertare «la congruità del prezzo realizzato» che gli azionisti denunciano come palesemente sottovalutato prendendo a testimonianza anche l'ampiezza del credito concesso dalle banche per finanziare gli acquirenti (oltre che i profitti superiori al 90% realizzati in un solo anno dagli acquirenti).

La cessione della IGIM alle banche viene denunciata, ora, come una operazione nella quale si avvantaggiano ancora una volta interessi estranei all'azionariato Bastogi sulle cui spalle resterebbe una società svuotata e indebitata, posta nelle condizioni peggiori per la ripresa.

«Non potete difendere i piccoli azionisti solo quando vi fa comodo: quelli dell'Ambrosiano sì, quelli della Bastogi no...», dice un loro rappresentante. Vi è un problema di sensibilità e prontezza della magistratura nell'esaminare i ricorsi contro l'operato degli amministratori. Vi è l'esigenza che le istituzioni di controllo sulle società e la borsa funzionino, obbligando a una condotta trasparente in operazioni che incidono, attraverso patti privati, sul patrimonio di decine di migliaia di persone. Ma c'è anche un aspetto politico. Quelle autorità e ambienti politici che premono continuamente sul Parlamento per ottenere agevolazioni al capitale azionario hanno responsabilità precise nel determinarsi di un clima generale di sfiducia verso il mercato che rende sempre più onerosa e inutile ogni operazione di sostegno.

Ieri, per il secondo giorno, la Borsa ha registrato quotazioni in ripresa. Persino i titoli del super-indebitato gruppo Pesenti hanno registrato aumenti del 6-7%. Mani abili manovrano gli alti e bassi alle scadenze più opportune. La vendita dell'Istituto Bancario Italiano alla *Cariplo* per l'incredibile cifra di 650 miliardi e le promesse di salvataggio esteso dell'Ambrosiano vengono date in pasto agli ottimisti. E trovano sempre qualcuno che si fida.

r. s.

Il sindacato deve stare dove ci sono le informazioni, dice il pretore alla Gepi

ROMA — Il pretore Fagnoli ha ordinato alla Gepi di restituire alla rappresentante sindacale Marina Attenni il posto di lavoro al centro elaborazione dati, da cui era stata rimossa pretestuosamente, nel tentativo di impedire al sindacato di venire a conoscenza di informazioni sull'attività della società. Dice il pretore che «il diritto delle organizzazioni sindacali ad attingere notizie relative all'organizzazione e all'attività della Gepi nasce sia dalla necessità di controllo e di verifica dei flussi finanziari erogati dalla società — utilizzando denaro di tutti i cittadini — sia dal contratto che, tendendo a realizzare *la limpidezza e l'informazione sull'uso delle risorse* postula che fra una convocazione annuale e l'altra il sindacato eserciti l'attività di acquisizione dei dati indispensabili a rendere operante la previsione negoziale». Questo anche per mezzo della presenza di lavoratori direttamente inseriti nei flussi di informazione.

Certo, dice il pretore, l'uso dell'informazione è riservato «nell'ambito sindacale», ma l'esclusione è inammissibile e viola l'articolo 28 dello statuto dei lavoratori.

La sentenza è stata resa possibile dall'iniziativa delle rappresentanze aziendali della Federazione bancari e dal fatto che il contratto prevede espressamente il diritto all'informazione.

Occupati grande industria: —4,5%

ROMA — L'occupazione nell'industria scende a ritmi veloci: gli ultimi dati dell'Istat riguardano il mese di maggio e le industrie con più di 500 addetti (di dimensioni medie e grandi). Rispetto al maggio '81 gli occupati sono diminuiti del 4,5%. I settori in cui le cose sono andate peggio sono quello chimico (—7,1%), il tessile (—6,9%), i mezzi di trasporto (—5,4%), il meccanico (—5,3%), il metallurgico (—4,8%). Unico settore in attivo è quello dei prodotti energetici con un misero +0,2%. Anche le ore lavorate per operaio sono diminuite ma in misura più lieve. I dati di maggio confermano la tendenza alla diminuzione dell'occupazione nell'industria medio-grande iniziata tra la fine del '79 e l'inizio dell'80 ma accentuatasi nel corso del 1981.

La ripresa s'allontana ancora

ROMA — Gli industriali sono pessimisti, la ripresa appare sempre più lontana: questo il risultato dell'analisi congiunturale dell'Isco condotta all'inizio di luglio. In coincidenza con la pausa estiva — dice l'Isco — si va accentuando il calo della domanda mentre la produzione segna il passo. Le previsioni per l'autunno non sono migliori: le aspettative delle imprese in materia di ordinativi hanno accusato un sensibile deterioramento. La flessione di domanda interesserà tutti i comparti. L'analisi dell'Isco sull'Italia si accompagna a quella diffusa dalla pubblicazione bimestrale del Fondo monetario internazionale che è dipinta a tinte fosche. Per l'FMI la produzione dell'82 è in calo in tutti i paesi industrializzati: l'indice (facendo il 1975 uguale a 100) è oggi di 120 contro il 122,7 del 79.

A colloquio con gli assessori Camarlinghi e Cecconi I progetti per incoraggiare la visita di queste città «I giovani spendono meno ma sono attenti osservatori»

La rivalutazione di un modo diverso di viaggiare

Venezia e Firenze «aprono» al turismo in sacco a pelo

È il boom del sacco a pelo. A Venezia migliaia di ragazzi dormono a Cannareggio, alla Stazione ferroviaria, alle Zattere, vicino all'Accademia. A Firenze la grande tribù si accampa alle Cascine, in piazza della Stazione, lungo le rive dell'Arno, in piazza Santo Spirito. Gli snob lo definiscono «turismo straccione» e gli preferiscono il turismo pilotato dalle grandi Agenzie internazionali: programmato, organizzato e cronometrato.

Una mattina di fine luglio, mentre Firenze comincia ad arroventarsi sotto il sole, arriva una prima avanguardia giapponese di questo turismo computerizzato. Scendono dai pullman in piazza del Duomo, attraversano a passo di marcia via Calzaioli, entrano agli Uffizi, dieci secondi davanti al Botticelli e agli autori più celebri, marciano sull'Accademia, venti secondi per il David, un'occhiata alle Cappelle Medicee, rimontano sul pullman, scendono in piazzale Michelangelo e finalmente — sempre in fila e sempre ordinati — raggiungono compatti le spaghetterie. Tra un'ora faranno lo shopping nei soliti posti e ripartiranno veloci alla volta di Venezia.

Per carità, tutto il rispetto: questi «botticellofagi» portano valuta pregiata. Ma Firenze, Venezia e altre città somigliano sempre più a supermarket, dove la cultura viene consumata come Charlot consumava il suo pasto meccanico in «Tempi moderni». Non rischieranno di essere sopraffatte?

«Questa città per tanti versi bottegaia — risponde Franco Camarlinghi, assessore all'Urbanistica di Firenze e, nella scorsa legislatura alla Cultura e al Turismo, — ha sempre visto come fatto positivo soltanto il turismo tradizionale, e invece dovremo mettere qualche argine».

«In certi momenti a Venezia — aggiunge Maurizio Cecconi, assessore alla Cultura e al Turismo nella città lagunare — sarà necessario chiudere il ponte della Libertà. L'abbiamo già fatto a Carnevale, quando alle 16,30 di domenica la polizia lasciava passare solo le auto targate Venezia, perché nel centro storico non sarebbe entrato uno spillo. Ora cercheremo di informare preventivamente i turisti con una sorta di calendario a tondini rossi, gialli e verdi: rosso per i periodi di massima affluenza, giallo quando bisogna prenotare con un anticipo di due settimane, verde nei periodi tranquilli. Ma la presenza deve essere garantita a tutte le classi sociali, non solo ai turisti che vengono a spendere 50 milioni: quindi alle cooperative, alle scuole, ai giovani. Possiamo utilizzare le mense già esistenti, come quelle universitarie di Architettura e di Ca' Foscari, distribuendo un tesserino e abbonamenti con tagliandini a basso prezzo».

Parliamone di questo turismo giovane in sacco a pelo che sta crescendo rapidamente, il «turismo straccione».

«Per me non è affatto straccione — precisa Camarlinghi a Firenze — e la sua crescita è un fatto positivo. Questi ragazzi creeranno anche dei problemi, ma vogliono vivere realmente la città, non considerano i beni culturali come dei beni di consumo. La contraddizione vera è rappresentata dal turismo organizzato che macina tutto in 24 ore e non vede niente. Non dico che debba essere respinto: ma bisognerà pure razionalizzarne l'afflusso e le presenze. Nel caso dei giovani la contraddizione nasce soltanto se non riusciamo a offrirgli un minimo di attrezzature. Purtroppo mancano i campeggi ed esiste un solo ostello; solo recentemente abbiamo trovato uno spazio dentro la città, in una villa acquistata dal Comune».

«Invece di storcere la bocca — conferma Cecconi a Venezia — bisogna rallegrarsi perché finalmente i giovani hanno cominciato a scegliere di andarsene in giro autonomamente. Non si tratta di cacciarli, ma di offrirgli, con un costo minimo, la possibilità di essere partecipi della vita della città, delle sue tradizioni, dei suoi luoghi storici e culturali. Faccio un esempio. Perché i ragazzi capiscano cos'è la vita popolare di Venezia, potremmo garantire la permanenza anche in estate a un centinaio di universitari che studiano lingue, a patto che facciano da guida agli altri giovani, compresi gli studenti, le cooperative, il cosiddetto "turismo povero"».

Quando non vengono sloggiati, i giovani dormono anche in «luoghi sacri» come piazza San Marco e piazza della Signoria. «Ma lo fanno — spiega Camarlinghi — perché, sacri o no, questi sono i luoghi dell'incontro, dello scambio, della ricerca di esperienze: nel bene e nel male. C'è un rapporto con le atmosfere della città del tutto sconosciuto al turismo di consumo».

Come possono allora organizzarsi le città per non compromettere le loro già delicate strutture? Dal momento che il problema più serio è il pernottamento Camarlinghi ha un progetto: attrezzare un certo numero di scuole fiorentine nel periodo in cui non svolgono attività didattica, quindi soprattutto in estate, per ospitare i giovani a garantirgli servizi di informazione e di ristoro, come le mense. Oltretutto il programma è facilmente attuabile, e se è vero che comporta qualche costo per la comunità, i vantaggi sono di gran lunga superiori. «A volte studiamo piani che restano sulla carta: qui troveremmo invece un'occasione concreta, reale. Perché non far vivere Firenze anche in funzione di questo rapporto con i giovani? Credo che i benefici sarebbero reciproci».

Anche a Venezia Maurizio Cecconi ha un progetto. La città può contare su 10 mila 400 posti letto nel centro storico, 2 mila 500 al Lido e 4 mila 500 a Mestre. Quando ospita 17 mila persone ha già raggiunto la saturazione. Non è pensabile trasformare le case in ostelli, perché l'esigenza prioritaria è trovare il massimo possibile di posti letto per gli abitanti. Cecconi pensa allora di utilizzare l'isola di Sacca Sessola, ricca di impianti, di verde, di aria pulita, a cinque minuti di battello dal centro, già sede di un ospedale per la cura delle malattie polmonari, e ora appartenente al Comune.

«L'isola, che dispone di mille posti letto, potrebbe diventare un ostello estivo, essere utilizzata durante la stagione fredda in particolari occasioni come il Carnevale, e una volta installato il riscaldamento a gas, l'uso potrebbe essere esteso agli studenti universitari. Naturalmente bisognerà limitare la permanenza a una settimana, così da consentire un ricambio continuo».

Sono progetti seducenti. Ma queste grandi aggregazioni di giovani non porteranno la droga? Piccoli parla degli ostelli come di «luoghi di perdizione».

«Tutte frottole. La droga è un fatto strutturale. Piccoli è troppo abituato a starsene da solo sulle cime per capire com'è fatta la gente. Se qualcuno ha in mente di combattere la droga, il malcostume o la prostituzione pensando che a portarli siano i turisti giovani, è proprio male informato. Piuttosto vorrei rivolgere una domanda agli imprenditori. Prima si lamentavano perché a Venezia non c'erano iniziative. Adesso c'è fin troppa roba: Mostra del Cinema, Picasso, Guttuso, spettacoli teatrali quotidiani, la Fenice che non ha un giorno di sosta. Noi abbiamo fatto il nostro dovere. E i ristoratori che fanno? Costringono a buttare 20-30 mila lire dalla finestra per un pasto. È vero che gli albergatori hanno praticato sconti invernali del 40 per cento. Ma ora siamo diventati la città più cara d'Europa. Si vede che non ci siamo capiti e che bisogna aprire una vertenza con i privati presenti in questo settore».

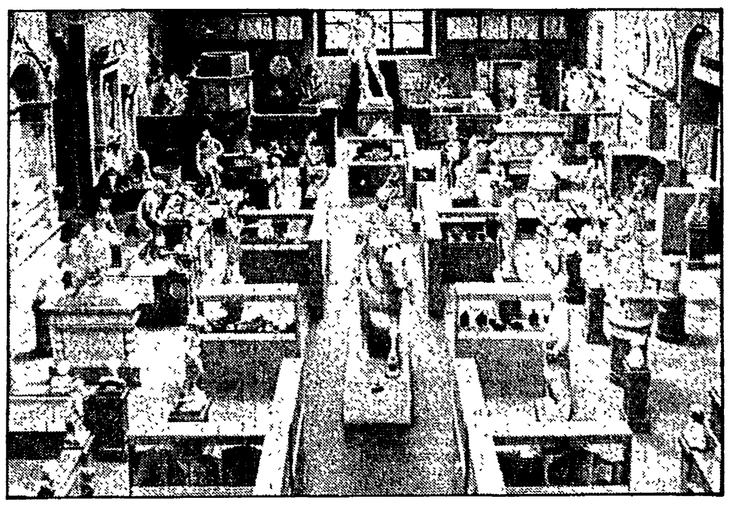
Altrimenti Venezia (ma non solo Venezia) diventerà «un giardino d'infanzia per ricchi petrolieri. E invece bisogna spalancare ai giovani le porte delle città».

Flavio Michelini

Inchiesta ISTAT sul patrimonio artistico italiano

Nei musei i due terzi del materiale si trovano accatastati in cantina

Solo il 33,7 per cento delle opere è esposto al pubblico - Un'indagine sullo «stato di salute» - Oltre 37 milioni i visitatori



ROMA — I due terzi del materiale raccolto dai musei italiani non sono esposti al pubblico (rimangono accatastati in cantina) e solo il 24,7 per cento è stato catalogato e il 3,2 per cento fotografato o filmato. Questi dati sullo «stato di salute» dei musei italiani sono contenuti in un'indagine svolta per la prima volta dall'Istituto centrale di statistica sui musei e le istituzioni similari aperti al pubblico il primo gennaio 1979 che sono risultati complessivamente 1.404, di cui 356 dipendenti dallo stato, 532 dai comuni, 98 da altri enti pubblici, 192 da enti ecclesiastici e 226 da privati e altri.

Nonostante la consistenza del patrimonio conservato (in totale 35 milioni 778 mila pezzi) solo il 33,7 per cento del materiale è esposto al pubblico, mentre il 41,7 per cento si trova nei depositi dei musei e il 24,2 per cento in sale non visitabili, mentre il rimanente 0,4 per cento è in deposito temporaneo esterno o in prestito. È da sottolineare, però, che la percentuale del materiale esposto sul totale di quello raccolto scende al 22,6 per cento nei musei statali e sale al 73,3 per cento in quelli privati.

Dallo studio dell'ISTAT emerge che più della metà dei musei è aperta in media da sei a sette giorni alla settimana ma per poche ore al giorno. Il 40,1 per cento, infatti, è aperto da tre a quattro ore al giorno, mentre il 19,2 per cento da due a tre ore; solo lo 0,4 per cento tiene aperti i battenti da sei a sette ore al giorno.

I musei con ingresso gratuito sono 1.081 (77 per cento), quelli con ingresso a pagamento 323, mentre per quanto riguarda le modalità di apertura al pubblico, 988 (70,4 per cento) sono visitabili ad orari fissi e 416 solo su richiesta. Consistente è l'afflusso dei visitatori che nel 1978 hanno superato i 37 milioni, di cui più di 29 milioni nei soli musei statali e comunali; il maggior interesse è senz'altro rivolto ai musei d'arte (circa 17 milioni di presenze) seguiti da quelli di archeologia (oltre quattro milioni), di arte e archeologia insieme (circa tre milioni) e dai giardini zoologici e orti botanici (circa tre milioni).

Nel triennio 1976-78, 346 musei (di cui 175 quelli comunali e 68 quelli statali) hanno arricchito le loro collezioni grazie a donazioni e 210 (96 quelli comunali e 49 quelli statali) mediante acquisti, mentre 90 (36 comunali e 18 statali) hanno subìto perdite di materiale per furti, 28 (14 statali e sei comunali) per danneggiamento e 52 (25 statali e 14 comunali) per deperimento o carenza di conservazione. A questo proposito, dall'indagine emerge che più della metà non ha impianto antifurto e quasi l'80 per cento è sprovvisto di impianto antiincendio. Il 44,2 per cento ha però una biblioteca propria e il 31,1 un archivio. Il personale infine è di 11.087 unità di cui circa la metà è addetta alla custodia: nei musei statali gli addetti sono in media 14, in quelli comunali sei per ogni museo.

Una catastrofe le inondazioni in Giappone: 261 le vittime

TOKYO — Il bilancio provvisorio delle inondazioni che hanno colpito la scorsa settimana il Giappone meridionale è di 261 morti, 96 dispersi e 310 feriti. Mentre ha smesso di piovere e il livello dell'acqua va diminuendo, i soccorritori hanno recuperato 61 corpi ieri nella sola città di Nagasaki, la più colpita dalle piogge torrenziali dei giorni scorsi. Le inondazioni hanno provocato gravi danni in 19 prefetture del paese, in particolare nell'isola di Kyushu. La maggior parte dei servizi pubblici ha ripreso a funzionare, ma sono ancora difficili gli approvvigionamenti di generi alimentari.

La stampa giapponese si interroga intanto sulle cause all'origine del disastro e sulle carenze dei servizi di protezione civile. Il numero delle vittime e l'entità dei danni — afferma il «Japan Times» — sono «traumatizzanti» in un'epoca in cui si presume che la prevenzione delle catastrofi naturali sia altamente perfezionata.

Cade l'antico divieto di indagare, mentre la scienza dà risposte sempre più vicine alla certezza

La legge smaschera il padre clandestino

A colloquio con l'avv. Laura Remiddi - Le possibilità offerte dal nuovo diritto di famiglia - «Chiamata» di responsabilità per l'uomo - Pochi casi, rispetto al passato - Anche le analisi del patrimonio genetico tra le prove

Se siete padri, si saprà. La vecchia massima — «Mater semper certa est, pater numquam», la madre è sempre certa, il padre non sempre — non vale più o quasi. Infatti l'antico divieto di indagare sulla paternità al di fuori del matrimonio (un retaggio delle leggi rivoluzionarie francesi, poi recepito dal codice napoleonico e quindi dal nostro) è praticamente caduto (grazie al nuovo diritto di famiglia che ha ampliato a tutti i possibili casi l'azione per la ricerca della paternità).

Una madre certa e un padre pure, quindi. Anche perché all'evoluzione sul piano giuridico è corrisposta un'avanzata della scienza che, con analisi incrociate su sangue, patrimonio genetico e cromosomico, arriva a dare risposte che sfiorano una certezza vicina al cento per cento; risposte che, con un indirizzo anche questo nuovo, la giustizia tende ormai a prendere in considerazione come dati probanti.

C'è di più. Già il PG Sofo Borghese, inaugurando a suo tempo l'anno giudiziario, ha auspicato l'abolizione dell'art. 274 del codice civile. Cioè l'articolo che — proprio un residuo della passata legislazione, sopravvissuto nel nostro ordinamento nonostante l'introduzione del nuovo diritto di famiglia — prevede, unico caso nel nostro sistema giuridico, un procedimento preliminare di ammissibilità per quanto riguarda le cause di riconoscimento della paternità. Una specie di sbarramento in più, ben comprensibile nell'ambito di un sistema che tendeva a proteggere la figura maschile da eventuali «chiamate» di responsabilità in tema di procreazione.

Chiamate di «responsabilità» che, a quanto sembra, non hanno bisogno del tribunale, almeno nella stragrande maggioranza dei casi.

Nel '78, infatti, ultimo dato disponibile, i nati illegittimi in Italia furono 27.693, dei quali 26.831 riconosciuti, vale a dire quasi il 97 per cento; mentre le cause per il riconoscimento di paternità (o maternità) sono appena dell'ordine di qualche decina l'anno.

«Sì — dice Laura Remiddi, avvocato, membro del tribunale 8 marzo, autrice del volume "I nostri diritti" —, siamo andati avanti, e anche il diritto è andato molto verso la vita, verso l'adeguamento alla verità dei rapporti». Ecco l'intervista che ci ha rilasciato.

Come è combinata la nostra legislazione?

«La nostra legislazione, fino al 1975, limitava al massimo la possibilità di promuovere azioni per la dichiarazione giudiziale di paternità. Ovviamente, si volevano salvaguardare gli uomini da possibili iniziative volte a far loro riconoscere eventuali responsabilità nella procreazione di un bambino. Quindi questa azione per la dichiarazione giudiziale di paternità era ammessa solo in alcuni casi, fissati in modo preciso dalla legge, ad esempio, la convivenza *more uxorio* tra la madre e il padre, oppure l'esistenza di una sentenza civile o penale da cui risultasse anche indirettamente la paternità; ratto o violenza carnale nel periodo del concepimento; infine, il possesso di *status* di figlio naturale, (quando un bambino viene trattato come figlio da un'altra persona che se ne assume la funzione di padre).

«In presenza dunque di questi casi determinati, si poteva intentare l'azione per la dichiarazione giudiziale di paternità. Essa era regolata dall'art. 269 del codice civile, articolo che è stato modificato dal nuovo diritto di famiglia. Cioè dalla legge 151 del 1975».

Che cosa ha portato al riguardo il nuovo diritto di famiglia?

«Il nuovo diritto di famiglia, seguendo un principio molto più liberale e nel desiderio di approntare uno strumento giuridico più efficace per le situazioni di questo genere, ha allargato molto l'ambito di applicazione dell'articolo. In sostanza, l'azione per la dichiarazione giudiziale di paternità è oggi praticamente ammissibile senza limiti, con il solo vincolo della prova che dia al giudice la tranquillità sulla fondatezza della domanda. E tale prova, dice la legge, può essere data "con ogni mezzo"».

Fino a che punto l'analisi del sangue è legalmente valida?

«Una delle prove importanti è oggi l'analisi ematologica. Qui c'è stata una evoluzione. Fino a qualche anno fa, l'unica analisi del sangue che acquistava rilievo ai fini della dichiarazione giudiziale di paternità, era quella sui gruppi sanguigni, che però poteva arrivare solo alla conclusione di incompatibilità.

«Mi spiego. Se, esaminati i gruppi sanguigni della madre, del padre e del bambino, la conclusione era che il gruppo sanguigno del padre era incompatibile con quello del bambino, allora questi non era chiaramente il figlio, e la prova era importante per il giudice al fine di *respingere* la domanda. Se invece la risposta era di *non* incompatibilità, il giudice non ne poteva tenere conto come dato positivo. E ciò perché la non incompatibilità è una cosa troppo generica. Sarebbe come dire che hanno tutt'e due i capelli neri. Insomma, l'analisi serviva solo per *escludere* la paternità. Così la prova del sangue non era decisiva, anche se naturalmente restavano tutti gli altri elementi (prove documentali, convivenza, ecc.).

«Ora invece siamo andati avanti sia sul piano della ricerca scientifica, sia sul piano dell'accettazione di questi risultati sul piano giuridico. Intanto, adesso non si fa più il semplice esame del sangue, ma una serie di complicatissime e approfodinte analisi sui sottogruppi sanguigni, quelli che chiamano genotipi e fenotipi, che appartengono al patrimonio genetico. Se si analizza il genotipo del figlio con quello del presunto padre, e si riscontra una serie di somiglianze, l'analisi ematologica può rispondere in positivo con un dato percentuale. L'individuo può cioè essere considerato padre con una approssimazione del 70, 80, 90 per cento. Vi sono precise tabelle. Un'altra prova è quella della ereditarietà in tema di malattie. Ed è un metodo abbastanza sicuro».

L'analisi del sangue può essere imposto?

«La Corte di Cassazione ha ammesso per la prima volta, un paio di anni fa, la rilevanza di queste prove. Però il problema è un altro. Mentre prima, quando la prova del sangue poteva valere solo in senso negativo e quindi in modo favorevole al maschio, tutti gli uomini si facevano prelevare il sangue per sottoporsi a questa prova; oggi che il risultato può essere positivo, non più. Né si può costringere una persona a farsi prelevare il sangue.

«Naturalmente il giudice valuta tutta una serie di fatti, tutto ciò che attiene al caso e quindi valuta anche il rifiuto, decidendo la causa in base alle altre prove.

«Le stesse prove e analisi valgono, è naturale, anche per il disconoscimento di paternità. A questo proposito bisogna aggiungere che il nuovo diritto di famiglia ha concesso anche alla madre la facoltà di intentare causa per il disconoscimento di paternità (ovviamente, trattandosi di donne separate, nei confronti del marito). Ma attenzione ai tempi. Per l'uomo il termine per il disconoscimento è di un anno dalla nascita del bambino (o dal giorno in cui ne è venuto a conoscenza); per la donna, di sei mesi».

Maria Rosa Calderoni

Allo studio norme antinquinamento rigorose

Per i bagni misure più severe

ROMA — Dall'estate del 1985 sarà vietato fare i bagni nei tratti di mare, nei fiumi o nei laghi in cui il tasso d'inquinamento è superiore ai livelli massimi fissati dalla Comunità europea: lo ha deciso il governo con un decreto del presidente della Repubblica che rende obbligatori una serie di esami chimici e batteriologici (molto più severi di quelli attuali) perché sia consentita la balneazione.

Il provvedimento — entrato in vigore ieri — adegua la legislazione italiana alle norme emanate sette anni fa dalla Comunità europea. La complessità delle nuove norme ha fatto sì che l'adeguamento avverrà gradualmente: entro il 27 luglio 1983, le Regioni dovranno inviare al ministero della Sanità una mappa completa degli scarichi, dei corsi d'acqua e dei tratti di mare nei quali saranno fatti i campionamenti previsti dalle nuove norme; dal primo aprile 1984 cominceranno in tutta Italia le analisi chimiche e batteriologiche per stabilire il grado d'inquinamento delle acque di balneazione; la prima stagione balneare che sarà regolata in base ai rigidi criteri antiinquinamento stabiliti dal decreto sarà invece quella del 1985, anno nel quale il provvedimento prevede che entreranno definitivamente in vigore tutte le norme in esso contenute.

Il decreto presidenziale fissa le competenze dei vari organi dello Stato in materia di regolamentazione della balneazione: alle Regioni, in particolare, spetterà individuare le zone idonee alla balneazione sulla base dei risultati delle analisi e delle ispezioni fatte durante il «periodo di campionamento» che dovrà essere eseguito annualmente (il primo, come si è detto, avverrà nel 1984). Almeno un mese prima dell'inizio della stagione balneare, le Regioni dovranno comunicare ai Comuni i risultati delle prove fatte; a questi ultimi spetterà delimitare, prima dell'inizio della stagione, le zone non idonee alla balneazione e l'applicazione della segnaletica che ne indichi il divieto. Il decreto presidenziale fissa poi nel dettaglio gli undici esami chimici e batteriologici che dovranno essere compiuti, a intervalli bimestrali, durante il «periodo di campionamento» affinché siano dichiarate idonee alla balneazione le acque dolci e marine.

Con la raccolta di sei miliardi 565 milioni

Un terzo dell'obiettivo per la sottoscrizione

Nella sesta settimana di sottoscrizione per la stampa comunista è stata superata la quota dei sei miliardi e mezzo, come abbiamo annunciato domenica scorsa. La somma raccolta è infatti di 6.565.049.008, pari al 32,83 per cento dell'obiettivo. Le Federazioni che in percentuale hanno versato di più sono quelle di Aosta, Bolzano, Lecco, Modena, Varese e Sassari. La Federazione di Aosta, in particolare, ha superato la quota del cento per cento.

Ma vediamo la graduatoria completa:

Federazioni	Somme raccolte	%
Aosta	42.150.000	102,80
Bolzano	21.000.000	70,00
Lecco	43.557.143	67,01
Modena	706.807.000	60,41
Varese	105.000.000	58,33
Sassari	33.378.000	55,63
Imola	105.000.000	53,85
Trento	29.700.000	49,50
Pordenone	27.873.750	46,45
Piacenza	60.748.000	45,00
Crema	26.000.000	44,82
Bologna	612.000.000	43,71
Novara	56.419.778	43,39
Ferrara	203.000.000	43,19
Siracusa	33.340.000	41,67
Taranto	34.267.000	40,31
Forlì	133.000.000	40,30
M. Carrara	37.000.000	40,21
Viareggio	60.000.000	40,00
Parma	95.000.000	39,58
Milano	507.000.000	39,00
Gorizia	40.750.000	38,81
Oristano	8.500.000	38,64
Venezia	96.508.750	38,60
Terni	77.000.000	38,50
Biella	32.400.000	38,11
Pesaro	114.000.000	38,00
Pescara	30.000.000	37,50
Rimini	59.000.000	37,34
Trieste	40.000.000	37,03
Torino	220.000.000	36,66
Alessandria	72.643.500	36,32
Mantova	81.500.000	36,22
Perugia	84.600.000	36,00
R. Emilia	250.000.000	35,71
Vercelli	28.000.000	35,00
Pavia	76.000.000	34,54
Ravenna	161.000.000	34,26
Cremona	44.200.000	34,00
Udine	32.752.100	32,75
Pisa	116.100.000	32,25
Nuoro	22.500.000	32,14
Teramo	35.000.000	31,82
Salerno	21.812.000	31,16
Isernia	7.780.000	31,12
Como	35.000.000	30,43
Brescia	115.000.000	30,26
Agrigento	18.000.000	30,00
La Spezia	66.000.000	30,00
Savona	64.500.000	30,00
Temple P.	6.000.000	30,00
Brindisi	22.497.500	29,99
Asti	11.191.500	29,45
Verbania	29.000.000	29,00
Carbonia	10.360.000	28,77
Ascoli P.	31.880.800	26,55
Roma	209.378.700	26,17
Palermo	33.400.000	25,69
Ancona	39.778.687	25,64
Enna	11.000.000	25,58
Rieti	6.375.000	25,50
Livorno	95.000.000	25,00
Siena	80.000.000	25,00
Lucca	9.750.000	24,37
Benevento	8.500.000	24,28
Chieti	13.140.000	23,89
Napoli	100.000.000	23,80
Bergamo	33.186.000	23,70
Belluno	9.000.000	23,68
Messina	13.000.000	23,63
Grosseto	52.995.600	22,55
Prato	38.000.000	22,35
Genova	130.000.000	22,03
Potenza	12.000.000	21,81
Matera	13.000.000	21,66
Macerata	15.800.000	21,06
R. Calabria	14.280.000	21,00
Cagliari	20.450.000	20,45
Caserta	15.300.000	20,40
Catania	14.000.000	20,00
Cuneo	10.000.000	20,00
Padova	33.500.000	19,70
Avezzano	6.890.000	19,65
Imperia	11.963.400	18,43
Sondrio	6.500.000	18,06
Verona	27.170.000	17,52
Vicenza	11.145.000	17,14
Crotone	11.200.000	16,96
Rovigo	23.830.400	16,43
Caltanis.	7.200.000	16,00
Treviso	20.000.000	16,00
L'Aquila	8.665.000	15,75
Viterbo	14.130.000	15,70
Trapani	10.000.000	15,38
Lecce	13.765.000	15,29
Ragusa	9.750.000	15,00
Avellino	4.284.000	14,28
Cosenza	8.000.000	11,76
C. D'Orl.	5.500.000	11,70
Frosinone	8.176.400	11,68
Campob.	3.500.000	11,66
Bari	23.140.000	11,57
Pistoia	23.504.000	11,30
Firenze	99.000.000	11,18
Latina	9.500.000	10,55
Arezzo	20.000.000	9,30
Foggia	10.125.000	6,98
Catanzaro	3.400.000	5,00

GRADUATORIA REGIONALE

	%
Val d'Aosta	102,80
Trentino A.A.	56,33
Emilia-Romagna	45,28
Friuli V. G.	37,90
Lombardia	37,66
Umbria	37,14
Piemonte	35,82
Sardegna	32,65
Marche	30,99
Abruzzo	27,96
Liguria	25,03
Campania	23,79
Sicilia	23,51
Veneto	23,32
Lazio	23,02
Basilicata	21,73
Toscana	20,66
Molise	20,50
Puglia	17,44
Calabria	13,66

Prime anticipazioni sugli spettacoli teatrali che potremo vedere nel corso della prossima stagione: Genova punta sull'autore tedesco e Torino riscopre il capolavoro di Marlowe

La ribalta è tutta per Kleist

Nostro servizio

GENOVA — La stagione 82/83 dello Stabile di Genova sarà tutta per Heinrich von Kleist: infatti il maggiore impegno ruoterà attorno al drammaturgo tedesco di cui saranno rappresentati tre testi. Questo l'annuncio che Ivo Chiesa e la direzione del teatro genovese hanno anticipato in questi giorni, riservandosi invece di indicare a settembre la serie di spettacoli ospiti, altro aspetto centrale del lavoro dello Stabile.

Per il secondo anno continua quindi la presentazione di un programma «monografico»; tuttavia mentre nella scorsa stagione si era scelto, con esiti alterni, un tema di vasto respiro che abbracciava il teatro inglese dall'epoca shakespeariana fino alla Restaurazione, quest'anno si è scelto di mettere a fuoco l'esperienza teatrale di un unico autore, considerato dagli organizzatori rappresentativo del teatro tedesco fra classicismo e romanticismo.

Questa formula «monografica», è stato sottolineato da Chiesa, si è rivelata estremamente positiva soprattutto nei confronti dell'organizzazione interna del teatro, permettendo di impegnare tutte le energie in un'unica direzione; tuttora si deve aggiungere che è mancata una reale partecipazione del pubblico a cui sono

Una scena di «Donne attente alle donne» allestito lo scorso anno dallo Stabile di Genova

rimaste piuttosto estranee le varie iniziative collaterali (film, conferenze, letture pubbliche di testi), e ciò spiega, almeno in parte, anche le reazioni ben diverse e forse in parte inaspettate ai vari spettacoli proposti. Così le realizzazioni più ambiziose (*Donne attente alle donne* di Middleton e *Pericle principe di tiro* di Shakespeare) sono anche state quelle che hanno ottenuto un'accoglienza più fredda a fronte delle realizzazioni «minori», come *E lei per conquistar si sottomette* di Goldsmith, che invece hanno visto il buon successo di pubblico.

Proprio per questi motivi quest'anno accanto al tema monografico verrà anche realizzato uno spettacolo a sé stante: *Rosales* di Mario Luzi, un'opera nuova scritta appositamente per lo Stabile di Genova e che probabilmente debutterà a Firenze nel quadro delle manifestazioni del Maggio musicale. Con questa realizzazione si apre anche un nuovo ciclo di spettacoli di autori italiani contemporanei destinati, nelle intenzioni, ad essere presenti anche nelle stagioni prossime.

Di Kleist, comunque, saranno oggi in scena *Il principe di Homburg* e *Anfitrione* entrambi con regia di Walter Pagliaro, e *La brocca rotta* con regia di Marco Sciaccaluga. E qui si può notare un'ulteriore differenza rispetto al programma dello scorso anno: è stata per ora sospesa la collaborazione con registi stranieri, che aveva portato a Genova William Gaskill e Terry Hands. Anche sotto questo profilo probabilmente gli organizzatori hanno preso atto della non perfetta riuscita dell'esperienza dello scorso anno. Esperienza che, come è stato più volte ripetuto, è giovata all'interno della compagnia, ma che non sempre ha dato i frutti aspettati sul piano spettacolare.

Qualche novità anche sugli attori: Chiesa stesso ha accennato al fatto che «qualche spettacolo dello scorso anno ha scricchiolato per la mancanza di buone distribuzioni delle parti», così i due fiori all'occhiello delle produzioni dell'anno prossimo saranno Gianni Santuccio, che sarà il Grande Elettore nel *Principe di Homburg*, e Pino Micol nei panni di Homburg e Anfitrione.

Come già l'anno scorso, sono previste anche numerose attività collaterali dedicate sia al teatro di Kleist che all'opera di Mario Luzi: proiezioni di film, letture pubbliche, presenza nelle scuole, collegamenti con l'Università, tutto nel dichiarato intento di rivolgersi soprattutto al pubblico giovane. L'iniziativa di maggiore impegno, e in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune, è un progetto di convegno su «Poesia e teatro» a cui dovrebbero intervenire poeti italiani che siano anche autori drammatici.

Antonio Scolari

E Faust seduce i torinesi

Ma nel cartellone dello Stabile di Torino ci sono anche «Antonio e Cleopatra» di Shakespeare e un curioso musical di Kezich sulle avventure di D'Annunzio

Nostro servizio

TORINO — Il Teatro Stabile di Torino, come consuetudine da un paio d'anni, ha fornito un primo profilo di quella che sarà la stagione 1982-1983. Giorgio Guazzotti (direttore amministrativo ed organizzativo) e Mario Missiroli (direttore artistico), recentemente riconfermati alla guida dell'ente, s'impegnano nuovamente a rispettare quella linea culturale che dopo il 1975 portò lo Stabile fuori da una profonda crisi economica: tre i punti caratterizzanti che ancora ispirano il loro lavoro: a) la rivisitazione, con intenti di nuova indagine critica, di rilettura con strumenti moderni, di grandi testi della tradizione; ed ecco a esempio l'operazione goldoniana della scorsa stagione *(Trilogia della villeggiatura)*; b) la scoperta di un repertorio in parte trascurato, con recuperi di autori nel recente passato misconosciuti, ed ecco Webster, Sternheim, Genet; c) la promozione della drammaturgia nazionale contemporanea, come nel caso della sfortunata scommessa dell'*Opera dello sghignazzo* di Dario Fo.

Unitamente a 14 spettacoli ospiti di cui già per contratto è garantito la presenza nel prossimo cartellone (e ci saranno il Beckett del Piccolo, l'*Enrico IV* pirandelliano di Albertazzi, la dannunziana *Figlia di Iorio* di De Simone, tra gli altri) tre sono le produzioni annunciate. Le prime due sono nel capitolo delle rivisitazioni dei classici: *Antonio e Cleopatra* di Shakespeare e *Doctor Faust* di Marlowe; la terza un nuovo atto di fiducia a chi scrive per il teatro. *Il Vittoriale degli italiani*, una sorta di musical biografico su D'Annunzio che Missiroli e Tullio Kezich insieme hanno concepito anni fa e che Kezich ha scritto.

Antonio e Cleopatra esordirà all'Alfieri di Torino in novembre; la traduzione è di Masolino D'Amico; la riduzione e la regia saranno di Mario Missiroli; le scene di Mario Missiroli (regista-tentacolare) e Carlo Giuliano; i costumi di Elena Giannini; interpreti principali Anna Maria Guarnieri, Adolfo Celi e Clauco Onorato. Il *Doctor Faust*, che in fondo — come suggerisce Missiroli — è anche un po' la riproposizione di autore poco rappresentato, sarà nella riduzione e nella regia di Falvio Ambrosini, da tempo collaboratore artistico ed organizzativo dello Stabile; scene e costumi saranno di Ezio Toffolutti; principali interpreti Roberto Herlitzka e Alessandro Haber; esordio al teatro Adua (Torino) in dicembre. Infine, con inizio delle prove in primavera e probabile prima in maggio al Carignano *Il Vittoriali degli italiani*, con regia di Missiroli; scene e costumi di Enrico Job e Corrado Pani protagonista.

Già pronta e resa pubblica una sintesi statistica della passata stagione (1981-1982): 583.930 presenze sul territorio nazionale alle proprie attività contro le precedenti 592.836; calo giustificabile con il minore numero di recite (297) rispetto alle passate (342), degli spettacoli di propria produzione; da Torino invece viene un aumento: 333.604 contro le 326.754 del 1980/81. Gli abbonamenti comunque rimangono contenuti entro i prezzi chiaramente politici della stagione scorsa (un abbonamento giovani L. 30.000 con 8 tagliandi a scelta).

Daniele A. Martino

Nuovo film-fumettone per la TV

Monsignor Gregory Peck in missione nel Vaticano

ROMA — *L'invito della Rai si profilava appetitoso: Gregory Peck, Sir John Gielgud, Christopher Plummer e Claudia Cardinale allineati dietro un tavolo insieme col regista Jerry London, quello di* Shogun, *per parlare di* Nero e scarlatto, *un film della Rete 1 co-prodotto con l'americana «I.T.C.», giunto alla conclusione della sua seconda settimana di lavorazione a Roma. Un divo americano tanto apprezzato dal pubblico femminile tra gli anni Quaranta e gli anni Sessanta, due «mostri sacri» del palcoscenico e dello schermo, uno inglese e l'altro canadese trapiantato in USA, completati dal sorriso accattivante della nostra Claudia, non rappresentavano, insomma, ordinaria «routine» giornalistica. Certamente una occasione perlomeno di curiosità.*

Un'aspettativa che è andata prontamente delusa. Sir John Gielgud, nel frattempo, era, infatti, partito per Londra e per quel che riguarda Claudia Cardinale la sua presenza nel «cast», annunciata alla stampa, era tutto frutto di un equivoco, dal momento che l'attrice interpellata non aveva potuto partecipare alla realizzazione della pellicola per ragioni di date, già impegnata come era, altrove.

Gregory Peck e Christopher Plummer, d'altra parte, pur presenti alla conferenza, dovevano filarsela prima possibile, per cui la più breve conferenza-stampa della nostra vita professionale si sarebbe rapidamente dissolta nei consueti rinfreschi-Rai se le pressioni di qualche nostro collega non avessero indotto la produzione a far sapere qualcosa di più su questo Nero e scarlatto.

Fra microfoni difettosi ed interpreti non proprio eccellenti si è appreso, dunque, da Gregory Peck — capelli imbiancati, abito scuro e camicia color salmone —, che era molto felice di essere tornato a Roma dopo trent'anni dalla sua interpretazione di Vacanze romane, *che amava molto il suo personaggio, quello di un monsignore irlandese, di nome Hugh O'Flaherty, il quale, tra il 1943 e il 1944, si adoperò per salvare i prigionieri di guerra riusciti a evadere e gli ebrei perseguitati dai nazisti occupanti, tanto da meritare il nomignolo di «primula rossa del Vaticano».*

Alla domanda se altre volte aveva indossato vestiti talari, l'attore ha aggiunto che nel 1944, proprio al suo esordio nel cinema, aveva interpretato il ruolo di un sacerdote, tutto energie e simpatia, nelle Chiavi del Paradiso *di John M. Stahl, tratto dal romanzo omonimo di Cronin: un film che fu il suo trampolino di lancio verso il successo popolare.* Nero e scarlatto *rappresentava, invece, il suo primo impatto con il mezzo televisivo. Ma non faceva differenza in quanto le linee di demarcazione tra cinema e tv sono, secondo l'attore, minime.*

Nello sceneggiato, che dura tre ore e che si vedrà nel 1983, Christopher Plummer interpreta nientemeno che Kappler, antagonista di O'Flaherty. Plummer era addirittura soddisfatto di avere assunto le sembianze di un nazista meno cattivo degli altri. La risposta ha suscitato non poca indignazione nella sala. In tutti erano presenti il ricordo delle Fosse Ardeatine e la fuga dal Celio del capo della Gestapo.

Il regista Jerry London, capelli e barba brizzolati e una fotogenica faccia da apostolo, ha chiesto a questo punto delle delucidazioni al produttore Billy McCutchen, e allo sceneggiatore David Butler, quello di Gesù *di Zeffirelli e di* Marco Polo *di Giuliano Montaldo (i due registi erano in sala), nonché di* Monsignore *di Frank Perry. Ma la confusione sul tipo di film è aumentata. Così come pasticciate sono apparse le chiarificazioni richieste sul ruolo nel film di Pio XII, interpretato da Sir John Gielgud (speriamo che i truccatori facciano miracoli). Si è detto che soleva chiudere un occhio sui traffici umanitari di padre O'Flaherty.*

London, con molta sicumera, ha aggiunto di avere acquistato due anni fa i diritti sulla biografia romanzata del monsignore, di conoscere a fondo la cultura italiana e le lotte di gruppo in Vaticano, e di essere sicuro, come ha fatto per il Giappone del suo Shogun, *di portare in giro per il mondo le bellezze dei monumenti romani fotografati da Peppino Rotunno e di chiarire al grande pubblico i misteri del Vaticano. Si è, in conclusione, capito trattarsi di un film d'avventure di gusto americano con una ambigua ed edificante cornice storica, nonostante la consulenza di padre Graham (aggiungiamo che Barbara Bouchet, è nella pellicola la moglie di Kappler e ci sono anche Raf Vallone, nel ruolo di un prete, e Gabriele Ferzetti nel ruolo di un nobile). Il tutto (la lavorazione proseguirà per altre cinque settimane) verrà a costare quattro milioni e ottocentomila dollari, in parte pagati da Italia e Gran Bretagna con diritto di vendita. La produzione, infine, ha annunciato un suo prossimo film, in cui saranno riuniti insieme Michelangelo, Raffaello, Leonardo e Savonarola (!).*

Aldo Scagnetti

NELLA FOTO: Gregory Peck nei panni di monsignor O'Flaherty

TV: la storia dei Rolling Stones oppure la comicità degli inglesi

Gli appassionati dei Rolling Stones e tutti coloro che hanno seguito la loro tournée in Italia avranno di che spassarsela questa sera seguendo in TV, (nel corso della rubrica TG2 Sestante di Ezio Zefferi, in onda alle 20,40) un corposo servizio di Gianni Minà sui Rolling, sulla loro storia, sulle loro canzoni e sui loro concerti. Si parte dalla funzione che le «pietre rotolanti» ebbero negli Anni Sessanta per arrivare fino alle esibizioni recenti, dalle quali Minà ha tratto un pezzo molto significativo del concerto londinese. In contemporanea sulla Rete 1 chi preferisce il cinema inglese può soffermarsi su *Sangue blu* un film di Robert Hamer con Alec Guinness e Dennis Price della serie «Whisky e risate: 6 film-commedia».

Viamal è un prodotto analgesico rapidamente efficace. Il suo uso è particolarmente indicato contro il mal di testa, l'emicrania, le nevralgie, il mal di denti, i dolori mestruali, le affezioni dolorose delle articolazioni da reumatismi. Viamal, inoltre, è uno specifico contro la febbre.

Viamal non disturba lo stomaco. Grazie alla sua composizione, infatti, non esercita nessuna azione nociva sulla mucosa dello stomaco e neutralizza l'eccesso di acido gastrico. Viamal è prodotto anche in confetti per facilitarne l'uso senz'acqua.

VIA MAL®

una o due compresse, per vincere ogni tipo di dolore

Seguire attentamente le avvertenze e le modalità d'uso.

Aut. Min. Sanità 4870 - Reg. Mir San. 1088 c n. 1088/B

PROGRAMMI TV E RADIO

☐ TV 1

13.00 MARATONA D'ESTATE - «Petrouchka». Musica di Weber, con R. Nureyev e D. Jackson. Regia di Emile Ardolino (2ª parte)
13.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
13.55 DSE - L'AUTUNNO DEL GENERALE - (5ª puntata)
17.00 FRESCO FRESCO - Quotidiana in diretta di musica spettacolo e attualità
17.05 TOM STORY - Cartone animato
17.50 EISCHIED - «Quartiere spagnolo» - Telefilm (2ª parte)
18.40 CARA ESTATE - Con Vincenzo Dona e Franco Piccinelli
19.10 TARZAN - «Tarzan e i trafficanti d'armi» (3ª parte)
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 KOJAK - Telefilm, con Telly Savalas, Dan Frazer, Kevin Dobson
21.35 SPECIALE DA CHIANCIANO - Consegna del X Premio della Critica Radiotelevisiva
22.25 MERCOLEDÌ SPORT - Al termine **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO; PORDENONE: CICLISMO**

☐ TV 2

13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.15 CUOCO PER HOBBY - «La sangiesiata di pesce di Enzo Sanges»
13.40 OGGI: COSA LEGGERE?
17.00 IL POMERIGGIO
17.15 I RAGAZZI DEL SABATO SERA - «Il grande dibattito»
17.40 BIA, LA SFIDA DELLA MAGIA - Disegni animati; **«Pippi Calzelunghe»**, telefilm
18.30 TG 2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO
18.50 LA DUCHESSA DI DUKE STREET - Telefilm, con: Gemma Jones, Christopher Cazenove
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.40 TG 2 - SESTANTE - «Rolling Stones & co» di Gianni Minà
21.30 BELLEZZE AL BAGNO - Film. Regia di George Sidney, con Red Skelton, Esther Williams, Keenan Wynn
23,05 SPECIALE PARLAMENTO - Edizione straordinaria dedicata al dibattito sulla legge di riforma della scuola secondaria superiore - Al termine: TG 2 STANOTTE

☐ TV 3

19.00 TG 3 - Intervallo con: Primati olimpici
19.20 EMIGRAZIONE. IL PANE E LA MEMORIA - (2ª puntata)
19.50 CENTO CITTÀ D'ITALIA - «Trento la città del Concilio»
20.10 DSE - WE SPEAK ENGLISH - Manualetto di conversazione inglese
20.40 SANGUE BLU - Film. Regia di Robert Hamer, con Alec Guinness, Dennis Price, Valerie Hobson. Seguirà un commento di John Francis Lane
22.25 TG 3 - Intervallo con: Primati olimpici
22.50 I SUONI - «Sardegna: Is Launeddas»

☐ RADIO 1

GIORNALI RADIO - 7, 8, 13, 19, 23; GR1 flash, 10, 12, 14, 17; 6.50 Ieri al Parlamento; 7.15, 8.40 La combinazione musicale; 8.30 Edicola del GR1; 9 Radio anghe noi 82; 11 Casa sonora; 11.34 «L'eredità della priora»; 12.03 Via Asiago tenda; 13.15 Master; 15.03 «Dal bum al boom»; 16 Il paginone-estate; 17.30 Master under 18; 18 Trovatori e trovieri; 18.30 Globetrotter; 19.15 Cara musica 82; 19.30 Radiouno jazz; 20 Radiouno spettacolo; 21 Sulle ali dell'Ippogrifo; 21.30 I 13 vincitori del concorso radiofonico «Un racconto per tutti»; 21.57 Canzoni italiane; 22.22 Autoradio flash; 22.27 Audiobox; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.03 La telefonata

☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6, 6.06, 6.35, 7.05, 8 I giorni; 9 «Guerra e pace», di L. Tolstoj, (al termine: Contrasti musicali); 9.32 Luna nuova all'antica italiana; 11.32-14 Trasmissioni regionali; 12.48 «Subito quiz»; 13.41 Sound-track; 15 La controra; 15.42 Gli animali di Hollywood dallo psicanalista; 16.32 Signore e signori buona estate; 19.50 Splash; 21 «A confronto per Mahler».

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18, 20; 6 Quotidiana radiotre; 6.55, 8.30, 10.45 Il Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.55 Pomeriggio musicale; 15.15 Cultura: temi e problemi; 15.30 Canti e danze dalla Cecoslovacchia; 15.55 Festival di Bayreuth 82: «I maestri cantori di Norimberga» di Wagner, negli intervalli: (17.30) Spazio tre, (19.30): Cosa fa la chimica per le opere d'arte.

Paganini e Vivaldi, seminari e concerti (ma anche fatti strani) a Sermoneta

Un festival di diavolerie musicali

Dal nostro inviato

SERMONETA — Aperta la botola, in uno spiazzo del Castello (quello dei Caetani, che fu anche di Lucrezia Borgia la quale non fu poi così tremenda come si tramanda), per visitare i sotterranei, ne uscì, impazzito, un nugolo di pipistrelli atterriti dalla subitanea luce.

Ma erano pipistrelli?

Nessuno volle più scendere nel sotterraneo, e i pipistrelli si erano dissolti nell'aria. Qualcosa di stregato aleggia in queste zone, e sembra ammansirsi solo per intervento della musica, che è quella del Festival Pontino, legato ad incontri, seminari, proposte, concerti e corsi di perfezionamento, ai quali quest'anno hanno partecipato un centinaio di giovani, in rappresentanza di ben dodici Paesi.

Allievi e docenti, giorno e notte, chiusi nel Castello, «macinano» musica, unendo alla pratica la «filosofia» (le chiacchiere, cioè, i punti di vista estetici). Stanno rintanati come pipistrelli, e la sera, per il concerto in cortile, schizzano fuori a infilarsi tra le trame di mille pentagrammi.

E poi, ci sono i fantasmi. Essi — e chi altri sennò? — hanno tagliato la luce, l'energia elettrica, in tutta la zona, giorni fa, mentre c'era concerto. Nel buio, diventato anche silenzio, d'improvviso si levò un canto, una ninna-nanna tedesca: un suono «tenebroso» e dolce, sprigionato dal contrabbasso di Petracchi, mentre dal Castello arrivavano le candele, distribuite al pubblico perché le reggesse intorno alla pedana. Dopotutto — assicurava Petracchi — la musica, una volta, andava avanti a lume di candela.

Ma come avranno fatto a trovare tante candele al posto giusto, nel momento giusto?

È la domanda che tormenta André Navarra. L'illustre violoncellista non voleva lasciare Sermoneta, senza aver avuto anche lui un concerto con le candele. Ma ormai ci vuole altro, ed è capitato a meraviglia il Paganini piovuto a Sermoneta per il suo duecentesimo compleanno, con il violinista statunitense (di origine italiana), Ruggero Ricci, un «demonio» dell'archetto intorno agli anni Trenta.

Qualcosa di strano, poi, si era avvertita nel concerto con Bruno Canino che ha preceduto la finalissima del «Mundial», cui gli appassionati (c'erano in sala due apparecchi televisivi) hanno assistito subito dopo. Canino, finito il concerto, si è piazzato di fronte al video come se fosse lui il «demone» della partita, andando poi a «fracassare» il pianoforte con l'*Inno di Mameli* «diabolicamente» reinventato. Un *exploit* «terrificante».

Il Festival Pontino beneficia di queste stregonerie. È un Festival che sa stare in mezzo alla gente e alla realtà che lo circonda, sia essa il «Mundial» o la «Festa dell'*Unità*», che l'altra sera si svolgeva a mezza costa, senza che il «liscio» disturbasse Vivaldi più in alto. E per contrappasso, il demoniaco dissolveva nell'angelico.

Vivaldi è un angelo senza tentazioni luciferine e, non a caso, aveva dalla sua parte Angelo Persichilli, splendido, armato anche di ottavino, oltre che di flauto. C'era il Vivaldi per strumenti a fiato, coinvolgente l'oboe di Carlo Romano e il fagotto di Marco Costantini. Ma quando si son levati gli squilli delle due trombe (quelle di David Short e Bruno Gonizzi), si è avvertito che gli angeli di Vivaldi potevano tranquillamente annunziare un Giudizio universale. Ma niente paura: il Festival Pontino è salvo: i diavoli lo portano in paradiso, ancora per questa volta.

Erasmo Valente

L'opera di Giuseppe Verdi (in versione «estiva») presentata a Verona

Macbeth va all'Arena e rimane in canottiera

Uno spettacolo facile facile in perfetto «stile Arena»: fatto cioè per un pubblico in vacanza ma pronto all'applauso e ai fischi

Nostro servizio

VERONA — Il diavolo non vuol che io sia dannato, dice Falstaff quando sfuma il suo ultimo incontro con le appetibili donnine di Windsor. In compenso, il diavolo che, in questi giorni, va lanciando tuoni, fulmini e scrosci su tutta l'Italia settentrionale, vuol trascinare regolarmente all'inferno la malvagia coppia dei Macbeth.

Perciò, appena è spuntata una nuvolaccia sull'Arena, il vento — diabolico, s'intende — l'ha cacciata via e, dopo un attimo di tremore, le stelle han brillato sulla nutrita serie di ammazzamenti con cui Macbeth — pavido e furente — cerca di consolidare il trono conquistato con l'assassinio di Re Duncano. E il pubblico, il gran pubblico delle serate veronesi, appena un poco sfoltito dall'incertezza del tempo, si è goduta fino in fondo l'infernale vicenda. Di tempestoso nello stadio c'erano solo gli applausi a Ghena Dimitrova e a Renato Bruson, i fischi al direttore e le innumerevoli chiamate agli interpreti che, come s'usa, si spostano dall'uno all'altro lato del palcoscenico inchinandosi alternativamente alle gradinate di destra e di sinistra.

In conclusione, una serata perfettamente «stile Arena»: uno stile molto particolare, formato dalla combinazione di esigenze assai diverse. I ventimila (talvolta più talvolta meno) che, tra luglio e agosto, accorrono ogni sera a Verona, costituiscono un pubblico estivo e popolare, con una percentuale enorme di tedeschi, deciso a godersi le opere con gli occhi e con gli orecchi. Contano le grandi voci e i grandi movimenti scenici. Con un risultato paradossale: si fischiano tutti i direttori, buoni o cattivi, e si applaudono registi e scenografi soprattutto mediocri.

La spiegazione è facile. I direttori buoni spiacciono perché frenano il gigionismo dei cantanti; quelli cattivi perché non sanno metterlo debitamente in rilievo. Nello Santi (che con De Florentis e Guadagno completa il trio dei peggiori sempre presenti) appartiene alla seconda categoria: e poco fa è piaciuto, anche a certi critici ingenui, nell'*Aida* perché l'*Aida* è un'opera che marcia da sè. È crollato nel *Macbeth*, il primo spartito del rinnovamento verdiano, perché ha tolto ai cantanti l'indispensabile sostegno degli strumenti. In un lavoro come questo, la scomparsa della torbida magia strumentale lascia scoperte le voci, obbligandole, per così dire, a far tutto da sole. E poiché questo non è umanamente possibile, si crea, ogni tanto, un buco, di cui ha sofferto soprattutto la parte di Macbeth, la più intima e tormentata. C'è voluta tutta l'arte di Bruson, la sua intelligenza e la penetrazione del personaggio, a sostenere la prova. Nella parte della Regina, Ghena Dimitrova si è salvata accentuando il lato estroverso, feroce del personaggio, grazie ad un volume vocale che è quello preferito dagli arenomani. (Gli arenomani, non occorre puntualizzarlo, sono la variante estiva e vacanziera dei vociomani. Ossia, sono i vociomani in canottiera). Chiusa la parentesi, segnaliamo ancora il buon esito di Bonaldo Giaiotti (Banco) e di tutti gli altri: Ernesto Veronelli (Macduff), Gianfranco Manganotti (Malcolm) e la folla dei comprimari.

E passiamo all'allestimento, anch'esso in sintonia con lo «stile Arena». Il fatto stesso di essere in parte anonimo era, in questo senso, una garanzia. Le scene (nate da un'idea di Coltellacci e realizzate in loco) non erano firmate. Ma la nuda semplicità dell'impianto (una specie di nera gola infernale a diversi piani) offriva una opportuna cornice tanto ad una regia che avesse voluto scavare tra i significati intimi della tragedia, quanto ad una regia occupata a cogliere a volo effetti e colpi di scena di cui Shakespeare e Verdi sono anch'essi prodighi.

Il regista Renzo Giaccheri, in coppia con Ferruccio Villagrossi costumista, sceglie la seconda possibilità, la più facile. Basta vedere i guerrieri di Villagrossi, con elmi, bracciali e scudi plastificati per ritrovare l'esatta coincidenza con lo stile popolare vagamente fantascientifico degli elettrodomestici. È il (cattivo) gusto del tempo nostro formato in parti eguali della linea dei frigoriferi, delle auto da corsa, dei disegni animati giapponesi. In altre parole, Villagrossi, volendo ricostruire un mondo primitivo — la Scozia selvaggia di Macbeth — non si rivolge all'archeologia, ma al fiabesco industrializzato dal cinema, dalla televisione, dal fumetto. È il perfetto *kitsch*, ossia il luogo comune visivo, dei giorni nostri.

Un *kitsch* gonfiato, moltiplicato dall'Arena dove il regista, per l'assassinio di Re Duncano, schiera cinquanta Macbeth sugli spalti che calano il pugnale l'uno dopo l'altro; poi, allo stesso modo, porta in scena una mezza dozzina di ombre di Banco dal volto luminoso, e fa apparire tante ombre di Re che se i Savoia ne avessero avute la metà regnerebbero per altri cinquemila anni! Ma non dimentichiamo le spade fosforescenti nella battaglia finale.

Roberto Bruson in una scena del «Macbeth» allestito a Verona

In questo stile Arena dei giorni nostri rientrano perfettamente le danze, aggiunte da Verdi per Parigi. Ci consolano perché ci insegnano che ogni epoca ha le sue cadute di gusto, le sue banalità. A Parigi, nel 1865, gli abbonati volevano vedere saltellare le gambette delle ballerine al terz'atto. E Verdi, nonostante i mugugni contro la macchina francese dell'Opéra, la «gran bottega» come la chiamava, si adattò e scrisse anch'egli un mediocre balletto da inserire tra le streghe e i fantasmi, rovinando uno dei più alti momenti di magia teatrale. Oggi, di regola, le danze si omettono. L'Arena ha voluto conservarle (con una coreografia necessariamente accademica di Roberto Fascilla); e l'assurdo inserto ballettistico completa il quadro di uno spettacolo «popolare» come i telefilm, i best-seller, le partite del Mundial: tutto quello, insomma che è fatto per piacere, alla gente, ma non per renderla intelligente.

L'Arena, ci si dice, è così. Io ho sempre creduto che la popolarità, la cultura, l'intelligenza non siano incompatibili. E persino certi spettacoli dell'Arena mi han dato ragione. Ma poi, ogni tanto, si sceglie la via più facile: e non sta bene, anche se il pubblico si spella le mani ad applaudire, come è avvenuto e come abbiamo detto.

Rubens Tedeschi

A Napoli un «Otello» tutto nuovo

Il «classico» metropolitano

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Una rassegna molto chiacchierata, quella che si è svolta nell'ambito di Estate a Napoli in questi giorni, dal metaforico titolo «Zona d'osservazione», e che comprendeva molti esempi della cosiddetta «nuova spettacolarità». Ora, fortunatamente, le polemiche sono finite e alle chiacchiere è stato dato come risposta — oltre che il successo di pubblico — quest'Otello di Giuseppe Verdi, nell'allestimento di Falso Movimento, prodotto per la rassegna e presentato in «prima» nazionale.

Da una delle segrete di Castel Sant'Elmo, dove si è svolta per sette giorni la manifestazione, è uscito fuori uno spettacolo splendido davvero per la maturità e la professionalità raggiunte dal gruppo. Della sala è stato utilizzato ogni centimetro, nulla è sfuggito alla regia: trabocchetti, finestre, buchi nei muri, finanche la polvere del pavimento è divenuta presenza scenica.

Ma cominciamo dall'inizio. Vari certificati di morte sono stati stilati per questa «operatività diffusa» del teatro sperimentale, fatta di laser e tecnologie, di spiazzamenti «postmoderni» su futuribili o presenti metropoli. Da Napoli e da Falso Movimento è giunto, come già con Tango glaciale, un nuovo annuncio di svolta. La metropoli come spazio mentale e orizzonte fisico si dissolve al confronto di interiori passionalità; i famosi segnali dei media non costruiscono più l'asse comunicativo privilegiato.

Non è — sia ben chiaro — un ritorno alla tradizione. Non è il consueto viaggio dalla dissacrazione dei classici o del «classico» all'edificazione di nuovi templi e altari. Il melodramma — e in ciò il regista Mario Martone è stato chiaro — è il cuore della grande tradizione artistica italiana. Ed in questa riappropriazione di origini e radici, nell'intensità estetica dell'opera e della lirica, è racchiuso lo splendore di quest'Otello, di rigoroso rispetto verso il codice dei «grandi». Con in più l'uso di tecniche ormai acquisite, che dilatano davvero l'orizzonte visivo e mentale, come le diapositive, qui non inutili, e i pannelli mobili e l'immaginario fittizio di terre arabe e di soldati da Legione Straniera; tutto un humus, insomma, che costituisce il terreno di coltura della tragedia del Moro di Venezia. E della Serenissima affacciata sull'Oriente, dei suoi mercati e mercanti, dei navigatori infaticabili, e delle merlettate finestre levantine, tutto è presente. Così come sono presenti il libretto di Boito e le musiche di Verdi, se pure concentrate in quaranta minuti di spettacolo, con l'accelerazione del tempo attuale, quello stesso inseguito dalla velocità dei media e delle telecomunicazioni.

Qualcuno ha detto che Otello è tragedia per eccellenza, per la matematicità dello schema, ivi compreso il triangolo di morte che si crea tra i personaggi. E questa schematicità, questa esemplarità è restituita integra dalla passione dei protagonisti: Andrea Renzi è Otello, un Otello biondo in cappotto di pelle da aviatore; Licia Maglietta è Desdemona, che sbuca dai pannelli come un fantasma e agita, ormai già votata alla morte, il bianco fazzoletto; Jago è interpretato da Tomas Arana, in abito a righe da epoca del proibizionismo, malefico artefice del destino, che sibila veleno e sangue.

Nella casbah africana proiettata sulla grande parete a volta, si aprono porte e nicchie. In fondo assistiamo al compiersi del delitto. L'infelicità predestinata di Otello si sfoga sull'inerme e diafana Desdemona, la sua gelosia non ha sbocco perché il possesso — si sa — è e resta, per sempre, inappagabile. Così, mentre Otello striscia per terra, abbattuto dalla sua stessa furia, Jago si inerpica per l'oblò circolare della segreta, e una luna si staglia nella notte, irrangiungibile, come Desdemona, come il suo fazzoletto e la sua colpa.

Le sequenze cinematografiche erano a firma di Pasquale Curti e Angelo Mari; interventi pittorici di Lino Fiorito, progetto e regia di Mario Martone.

s. d. s.

«Otello» di Verdi messo in scena dal Falso Movimento

La lunga strada del comico

Famiglie d'arte e gruppi teatrali si confrontano a Montecelio (vicino Roma) nella prima rassegna di teatro di strada

ROMA — A metà strada fra la capitale e Tivoli c'è un paesetto — come tanti altri della zona — che risponde al nome di Montecelio. Niente di speciale, qualche bel muro antico, panorami piacevoli, parecchie scalinate, un parco piuttosto grande e l'immancabile piazza, méta di tutto il passeggio locale. Da quest'anno, poi, c'è pure una interessante manifestazione teatrale, la 1ª Rassegna Internazionale del Teatro di Strada, voluta dal Teatro Potlach di Fara Sabina e finanziata dal Comune locale, dalla Provincia di Roma e dal Teatro di Roma. Roba da non crederci.

In effetti i primi a restare stupiti di fronte a tutto ciò sono gli stessi abitanti del paese, eccitati al punto giusto da questa fetta privata di estate spettacolare e un po' attoniti di fronte ad un tipo di spettacolo (il Teatro di Strada, appunto) che in fondo non ha radici tanto solide in questo piccolo centro. Eppure ci si diverte. Il primo impatto, per chi viene da fuori, è singolare: come se Montecelio avesse organizzato niente meno che un festival internazionale proprio per i monticellesi. Ma poi, piano piano, si scopre anche qualche faccia «straniera», arrivata qui da chissà dove per assistere agli spettacoli.

Senza esagerazioni, questa manifestazione è partita col piede giusto: per metà dedicata alla crescita del territorio, per metà consacrata allo studio di un fenomeno scenico che va anche oltre i confini della nostra penisola. Speriamo solo che questo «doppio volto» sappia svilupparsi correttamente anche nei prossimi anni.

L'idea della prima edizione è particolarmente accattivante: stabilire un rapporto fra chi è arrivato al teatro per tradizione familiare e chi, al contrario l'ha scelto con fatica, alla stregua di una scelta complessiva di vita. Insomma, di qua le famiglie d'arte, di là i gruppi teatrali. I Maggio (Pupella, Rosalia e Beniamino) i Carrara, (Tommaso, Argia, Titino e Annalisa) i Colombaioni (Nanni, Valerio e Valter), Piero Mazzarella e Regina Bianchi da un lato; il gruppo spagnolo La Tartana, i polacchi Osmego Dnia, il Teatro Tascabile di Bergamo, il gruppo Daggide, il Mago Povero di Asti e altri ancora sulla sponda opposta. Tutto in un miscuglio di spettacoli, incontri con il pubblico e dimostrazioni varie. E chi più ne ha più ne metta.

Veniamo al sodo. La gente passeggia e si diverte, poi, letteralmente, prende d'assalto i luoghi di spettacolo. Il bello è che ci si diverte. L'altra sera, per esempio, consumato l'incontro con la famiglia Colombaioni (ormai da parecchio tempo caposcuola nell'arte del clown e anche più in là, fino ad una drammatizzazione che va oltre i confini del circo tradizionale) in fine serata era previsto un recital di Antonio Catalano del Mago Povero di Asti. Uno spettacolo a sorpresa, nel vero senso del termine, fin dal titolo Conferenza buffa. *Una sorta di lezione ironica sul lavoro del comico.*

«Adesso vi farò ridere, poi vi spiegherò perché avete riso». Sempre così, prima di ogni scenetta, ma chi si aspettava queste dimostrazioni pratiche (dotte o divertite che fossero) è rimasto a bocca asciutta. La spiegazione non è arrivata: l'arte del comico non ha trucchi, o almeno così potrebbe sembrare. Bastano una serie di smorfie, qualche impennata di ritmo, certe lievi trasgressioni di linguaggio e il gioco è fatto. Come si fa a intavolare conferenze su queste cose? Sotto i riflettori c'è sempre il pubblico. È le sue reazioni e le sue risposte.

Stando almeno a queste prime giornate della Rassegna Internazionale del Teatro di Strada, si potrebbe dire che l'attenzione si va affinando e la rappresentazione continua ad allargarsi: non capita tutti i giorni di assistere ad una lezione comica seduti sulle seggioline della scuola comunale e sotto un tendone da circo. Insomma, lo spettacolo abbandona il trono ristretto del palcoscenico e va a diffondersi equamente in tutta la platea: sotto i riflettori c'è sempre il pubblico...

Nicola Fano

Regina Bianchi è stata alla rassegna di Montecelio

Ad Agrigento cinque spettacoli dedicati al teatro di Pirandello

AGRIGENTO — Spettacoli teatrali, film, convegni di studio, e mostre fotografiche formano il programma della X Edizione della Settimana Pirandelliana che si concluderà l'8 agosto ad Agrigento, al Piazzale CAOS, di fronte alla casa natale del celebre scrittore. La «Settimana» promossa dalla cooperativa Teatro Pirandelliano «Città di Agrigento», sotto la direzione artistica di Ghigo De Chiara con la collaborazione di Maricla Boggio, presenta cinque spettacoli: *I giganti della montagna* della compagnia Teatro Oggi, *O di uno o di nessuno* del gruppo Amici della Prosa, *La nuova colonia* del Teatro Pirandelliano di Agrigento (31 luglio e 1° agosto), *L'uomo, la bestia e la virtù* della compagnia Arnaldo Ninchi-Rosa Manenti (3 e 4 agosto) e *La favola del figlio cambiato* della scuola di recitazione dello Stabile di Catania. La manifestazione sarà conclusa, da un recital di Achille Millo e Marina Pagano.

Liz e Burton di nuovo insieme, però è solo per girare un film

NEW YORK — La girandola di incontri e addii fra Richard Burton e Liz Taylor sembra non debba proprio avere fine. Dopo la «fuga» londinese di Liz per l'interpretazione di *Piccole volpi* i due si ritroveranno ancora una volta sul set. Infatti saranno i protagonisti di «Herself surprised» un film che entrerà in lavorazione nei mesi prossimi in Europa. Il fatto nuovo, però, è che questa volta la coppia Burton-Taylor ha voluto fare tutto in famiglia: produttore della pellicola sarà Mike Todd jr., vale a dire il figlio di Michael Todd, vale a dire il defunto marito di Liz Taylor (il terzo, per l'esattezza). Insomma, la celeberrima coppia che ha avuto l'avventura di conoscere per ben due volte l'emozione del matrimonio e ancora due volte quella del divorzio, potrebbe anche rischiare un ennesimo colpo di fulmine.

COMUNE DI SASSUOLO

PROVINCIA DI MODENA

AVVISO DI GARA

Il Comune di Sassuolo indirà quanto prima una gara di licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE DEGLI EDIFICI SCOLASTICI

L'importo complessivo a base d'asta è di L. 210.780.000 così suddiviso:

L. 175.780.000: somma soggetta a ribasso d'asta;

L. 35.000.000 per la fornitura, da parte dell'appaltatore, dei materiali termoidraulici, elettrici, elettronici, da illuminazione, edili ecc.

Si provvederà all'appalto dei lavori mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera a) della Legge 2 Febbraio 1973 n. 14.

Tutte le spese inerenti e conseguenti il contratto di appalto dell'opera, ivi comprese le spese di pubblicazione sui giornali del presente avviso sono a carico della Ditta aggiudicataria.

Gli interessati, con domanda indirizzata a questo Comune, possono chiedere di essere invitati alla gara entro dieci giorni della data di pubblicazione del presente avviso.

Il Comune si riserva la facoltà di cui all'art. 12 della legge 3 Gennaio 1978 n. 1.

Sassuolo 21 Luglio 1982

L'ASSESSORE ANZIANO
Sorrentino Tullio

Provincia di Roma

AVVISO DI GARA

L'Amministrazione provincia di Roma deve esprimere una licitazione privata, da espletarsi con il metodo di cui all'art. 1 lett. e) della legge 2/2/1973 n. 14 per la fornitura di trote, novellame ed adulte, destinate al ripopolamento ittico delle acque interne della Provincia di Roma per una spesa presunta di L. 150.000.000.

Le ditte di piscicoltura che intendono partecipare possono presentare domanda, a norma dell'art. 10 - IV comma legge 10/12/1981 n. 741, alla Amministrazione Provinciale di Roma - Ripartizione Agricoltura - Via IV Novembre 119/A - 00187 ROMA - entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Le domande di ammmissione alla gara non sono vincolanti per l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE
(Gian Roberto Lovari)

COMUNE DI VERCELLI

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA per i lavori di sistemazione della sede stradale di Via Trieste.
Importo a base di gara: L. 325.000.000 - Iscrizione: cat. 7ª - per un importo di L. 500.000.000
Le domande d'invito in carta legale, indirizzate al Signor Sindaco del Comune di Vercelli (Ufficio Contratti) devono pervenire entro lunedì 23 agosto 1982.
La presente richiesta non è comunque vincolante per l'Amministrazione.

IL SINDACO
(Ennio Bavardi)

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1982

In occasione della campagna per la stampa comunista gli Editori Riuniti, come ogni anno, mettono a disposizione dei lettori de l'Unità e di Rinascita tredici pacchi-libro ad un prezzo del tutto eccezionale. Ciascuno di essi si articola su un tema di notevole rilevanza politica e culturale. Si tratta naturalmente solo di una serie di possibili spunti, in grado tuttavia di contribuire alla diffusione di un dibattito sempre più democratico e consapevole. Leggere per capire dunque, per informarsi, per scegliere meglio, ma anche leggere per il piacere di farlo!

1. SOCIALISMO REALE E TERZA VIA

Autori vari, Socialismo reale e terza via	8 500
Bertone, L'anomalia polacca	7 800
Kuczynski, La seconda Polonia Contraddizioni di un modello economico	7.000
Istituto Gramsci, Momenti e problemi della storia dell'URSS	7 500
Istituto Gramsci, Il '68 cecoslovacco e il socialismo	4 000
	34.800
per i lettori de l'Unità e Rinascita	**20.000**

2. PER CONOSCERE L'URSS

Suchanov, Cronache della rivoluzione russa (2 volumi)	16.000
Bettanin, La collettivizzazione delle campagne nell'URSS (1929-1933)	4 800
Fitzpatrick, Rivoluzione e cultura in Russia	7.000
Gorodetskij, La formazione dello Stato sovietico	7.000
	34.800
per i lettori de l'Unità e Rinascita	**20.000**

3. PER CONOSCERE L'AMERICA

Carroll-Noble, Storia sociale degli Stati Uniti	16.000
Washburn, Gli Indiani d'America	12.500
Genovese, Neri d'America	8 000
Santoro, Gli Stati Uniti e l'ordine mondiale	6 800
Hoffmann, Il dilemma americano	9.000
	52.300
per i lettori de l'Unità e Rinascita	**31.000**

4. OGGI IN EUROPA

Mitterrand, Qui e adesso	8 500
Squarcialupi, Donne in Europa	4 800
Finardi, La trasformazione in Svezia	8.000
Therborn, Come governano le classi dirigenti	10 000
	31.300
per i lettori de l'Unità e Rinascita	**18.000**

5. L'AVVENTURA DELLA SCIENZA

Mendelssohn, La scienza e il dominio dell'Occidente	4.500
Perrin, Gli atomi	6.500
Di Meo, Il chimico e l'alchimista	6 000
Frisch, La mia vita con l'atomo	5.500
Landau-Rumer, Che cosa è la relatività?	3.000
Montalenti, Lazzaro Spallanzani	3.200
	28.700
per i lettori de l'Unità e Rinascita	**17.000**

6. L'ARTE DEL NARRARE

Pratolini, Il tappeto verde	3 500
Trifonov, Il vecchio	4 500
Pasolini, Il caos	7.000
Borges-Bioy Casares, Un modello per la morte	3.800
Aksënov, Rottame d'oro	7 000
Déry, Caro suocero	5.000
Siiko, Cerimonia	6.500
	37.300
per i lettori de l'Unità e Rinascita	**22.000**

7. DA DOVE VIENE IL PCI

Togliatti, Antonio Gramsci	2.000
Spriano, Gramsci in carcere e il partito	4.000
Livorsi, Amadeo Bordiga	10.000
Amendola, Lettere a Milano	12.000
Bufalini, Uomini e momenti della vita del PCI	8.500
	36.500
per i lettori de l'Unità e Rinascita	**21.000**

8. I CATTOLICI IN ITALIA

Candeloro, Il movimento cattolico in Italia	20.000
Bruti Liberati, Il clero italiano nella grande guerra	10.000
Bagel-Bozzo, Questi cattolici	3.500
Magister, La politica vaticana e l'Italia (1943-1978)	7.500
	41.000
per i lettori de l'Unità e Rinascita	**24.000**

9. ISTITUZIONI E SOCIETÀ

Violante, Dizionario delle istituzioni e dei diritti del cittadino	10.000
Venditti, Il manuale Cencelli	5.500
Trentin, Il sindacato dei Consigli	5.800
Forni, I fuorilegge del fisco	4.500
Cherubini, Storia della previdenza sociale	6.200
Degl'Innocenti, Storia della cooperazione in Italia (1886-1925)	7.000
	39.000
per i lettori de l'Unità e Rinascita	**23.000**

10. IL PENSIERO POLITICO E FILOSOFICO

Istituto Gramsci, Gramsci e la cultura contemporanea (2 volumi)	9.000
Hegel, Il dominio della politica	14.800
Istituto Gramsci, Togliatti e il Mezzogiorno	12.000
Zanardo, Filosofia e socialismo	9.000
Sereni, La rivoluzione italiana	8.000
	52.800
per i lettori de l'Unità e Rinascita	**31.000**

11. I FONDATORI DEL MARXISMO

Marx-Engels, La sacra famiglia	8.500
Engels, Dialettica della natura	6.500
Engels, Antidühring	6.500
Marx, Miseria della filosofia	4.000
Marx-Engels, Sul Risorgimento italiano	9.000
Marx, Per la critica dell'economia politica	5.000
	39.500
per i lettori de l'Unità e Rinascita	**23.000**

12. STORIA DEL MARXISMO

Vranicki, Storia del marxismo (3 vol. rilegati in cofanetto)	70.000
volume I Marx ed Engels. La I e la II Internazionale	
volume II Lenin e la III Internazionale	
volume III Il marxismo oggi	
per i lettori de l'Unità e Rinascita	**40.000**

13. TEORIA E STORIA DELL'ECONOMIA

Dobb, Problemi di storia del capitalismo	15.000
La Grassa, Struttura economica e società	4.500
Lavigne, Le economie socialiste europee	12.000
Nemčinov, Piano valore e prezzi	5 500
Ardant, Storia della finanza mondiale	9.000
	46.000
per i lettori de l'Unità e Rinascita	**27.000**

Editori Riuniti

Agli acquirenti di più pacchi sarà inviata in omaggio una copia del volume di **Pier Paolo Pasolini, Le belle bandiere.** Indicare nell'apposita casella il pacco desiderato.
Compilare in stampatello e spedire agli Editori Riuniti, via Serchio 9/11, 00198 Roma.
Le richieste dall'estero dovranno essere accompagnate dal pagamento del controvalore in lire italiane a mezzo vaglia/assegno internazionale

cognome e nome _____
indirizzo _____
cap _____ comune _____
Prov. ____
Desidero ricevere contrassegno i seguenti pacchi:

pacco n. 1 (632508 4) ☐ pacco n. 2 (632509 2) ☐ pacco n. 3 (632510 6) ☐
pacco n. 4 (632511 4) ☐ pacco n. 5 (632512 2) ☐ pacco n. 6 (632513 0) ☐
pacco n. 7 (632514 9) ☐ pacco n. 8 (632515 7) ☐ pacco n. 9 (632516 5) ☐
pacco n. 10 (632517 3) ☐ pacco n. 11 (632518 1) ☐ pacco n. 12 (632519 X) ☐
pacco n. 13 (632520 3) ☐

Passa la delibera per il patrimonio Caltagirone

A tempo di record per dare alla città quelle 1.300 case

La legge fissava entro ottobre il termine di presentazione del progetto - La lotta del Comune per l'acquisizione degli alloggi

Una vittoria politica della città che diventa realtà ogni giorno di più. Ieri la giunta comunale ha approvato, con notevole anticipo rispetto ai termini previsti dalla legge, la delibera relativa all'esproprio ed al completamento delle case Caltagirone. La legge, richiesta e ottenuta con la lotta (è la numero 94 del 25 marzo '82), dava al Comune sei mesi di tempo per definire con cifre e dati l'assetto dell'operazione di esproprio, i preventivi per i lavori da fare. C'era dunque tempo fino ad ottobre, ma l'amministrazione non ha perso tempo e si è compiuto così un altro importante passo avanti.

La battaglia per ottenere le case degli ex palazzinari falliti è stata lunga e difficile, ma ormai è vinta: 1.312 appartamenti diventeranno entro l'84 patrimonio cittadino ed andranno, anche se solo parzialmente, a coprire quel drammatico bisogno di alloggi che grava sulla metropoli. I lavori saranno affidati all'Italstat e saranno finanziati (come stabilisce la legge) dalla Cassa depositi e prestiti.

È questo insomma uno degli ultimissimi atti della vicenda Caltagirone. L'«impero» che i falsi costruttori avevano edificato a Roma nascondendosi dietro decine di società fittizie è stato «strappato» dalla giunta capitolina agli istituti di credito che avevano finanziato i fratelli e alle inevitabili manovre speculative di gruppi privati.

Nel corso di questa vicenda sembravano nascere via via difficoltà insuperabili — le complicate procedure d'esproprio tanto per citare la più grossa — ma alla fine la città l'ha davvero spuntata.

Nel marzo scorso si è arrivati ad un accordo con il governo che ha autorizzato la Cassa depositi e prestiti a concedere al Comune di Roma mutui fino all'importo di 240 miliardi di lire. Dopodiché l'urgenza di definire il piano e farlo approvare dalla giunta è diventata quasi una frenesia. C'era il rischio infatti che ad andare per le lunghe i costi potessero enormemente aumentare per il deterioramento delle strutture edilizie non completate. Cantieri abbandonati a Cinecittà, al Laurentino, alla Magliana: uno spettacolo che era quasi uno schiaffo al grande bisogno di case della città.

Ora la data d'inizio dei lavori è vicina, la consegna degli appartamenti dipende solo dalla celerità delle ditte che servono l'Italstat. E torneranno così nelle casse dello Stato i miliardi che i Caltagirone hanno frodato in tanti modi — dalla speculazione alla frode fiscale — e che forse hanno anche tentato di «bloccare» con avvertimenti mafiosi come l'incendio doloso di un palazzo del patrimonio a Torre Spaccata nel settembre '80, subito dopo la richiesta della Giunta per l'acquisizione delle case. E perché non ricordare anche che tra i partecipanti alla prima asta c'era una finanziaria canadese dietro la quale sembrava che ci fossero proprio i palazzinari fuggiti in America?

Riassumiamo i dati della delibera approvata ieri dalla Giunta: per una superficie residenziale di 130.973 metri quadrati è già stato autorizzato un mutuo intorno ai 170 miliardi. Il Comune stabilisce per il lavori di ultimazione approssimativamente questa cifra, mentre l'esproprio è costato esattamente 38 miliardi 771 milioni e 500 mila lire. Per l'utilizzo degli altri 70 miliardi gli assessori competenti si riservano di sottoporre alla giunta un secondo intervento a completamento del programma.

Velletri: condannati i due giovani che violentarono una tedesca la settimana scorsa

Cinque anni agli stupratori

Ma c'è chi pensa che siano troppi per punire solo una «scappatella»...

Chi è la giovane vittima dell'ennesimo episodio di violenza - L'interrogatorio e le numerose contraddizioni dei due accusati - Le insinuanti domande degli avvocati

Zigomi alti, occhi nocciola e capelli castani, alta ma neanche troppo, cammina appena un po' curva, sul viso un'espressione sfiduciata, quando parla (in tedesco perché d'italiano non dice neppure una parola) muove le mani con molta grazia. Non ha proprio l'aspetto della turista tedesca classica, anzi, quando entra in aula con i suoi calzoni larghi, sembra una ragazzina dimessa e dal pubblico si sente la solita battuta: «Tanta briga per quella lì. Proprio non ne valeva la pena».

Prima di rispondere alle domande del Presidente si fa tradurre la sua deposizione, la corregge in qualche punto poi senza farsi intimorire ripete ancora una volta la sua storia, ma i suoi aggressori non li guarda mai in faccia.

Quando torna a sedersi le si fanno intorno gli amici; lei scuote la testa e continua a ripetere che le dispiace. Li ha denunciati perché non voleva che quello che era successo a lei capitasse a qualcun'altra, eppure del processo non è contenta. Dice che le cose non cambieranno per queste due condanne. Fossero stati due figli di ricchi lo avrebbe fatto senza nessun pensiero, ma a quei due ragazzi seduti di fronte a lei due o tre anni di carcere non insegneranno molto — dice —. Lo conosce bene lei il carcere, non perché c'è stata rinchiusa, perché ci ha lavorato quattro anni come assistente, sa come funzionano le cose lì dentro. Ora è tornata a studiare, l'anno prossimo s'iscriverà ai corsi d'agraria, ma continua a fare qualche lavoretto per mantenersi: suo padre è un ferroviere non può chiedergli molto. «Resti in italia ancora un po'?» «No, la mia vacanza è finita, torno a casa, a Brema».

All'uscita dal tribunale si avvia verso il suo campo con un gruppo di amici, cammina ancora a testa bassa, come in aula.

Si è concluso con due condanne, una a due anni e l'altra di tre anni e cinque mesi il processo per direttissima contro i due aggressori di Anna, una ragazza tedesca, violenatata la settimana scorsa, in Italia da qualche tempo presso un campo di lavoro del servizio civile internazionale. La sentenza ha posto termine ad una udienza che si era aperta in maniera incerta. Era stata respinta la richiesta dei rappresentanti del servizio civile di costituirsi parte lesa accanto alla giovane tedesca.

Alle 11 e mezza, quando il processo inizia, sul banco degli imputati sono già seduti i due ragazzi accusati. Uno di loro è giovanissimo, ha appena sedici anni, lavora in un cantiere, è il maggiore di 7 fratelli e dà una mano in famiglia. L'altro, Fiorenzo Cervoni, è agitatissimo, continua a stropicciarsi le mani, ha sulle spalle già diverse condanne, una per tentato omicidio, per lui la libertà provvisoria è già da escludere. Accanto a loro, due uomini anziani, forse sono loro parenti, le facce bruciate dal sole e l'espressione rassegnata di che nella vita ha già ricevuto tante disgrazie e si dispone a raccoglierne altre.

Tra il pubblico invece tanti, tantissimi giovani, due o tre di colore, altri stranieri con i capelli chiari. Si sente parlare in molte lingue, sono i compagni di lavoro di Anna, vengono dal suo campo, e da altri nei pressi della zona. Sono venuti per farle sentire che non è sola, per cercare di farle dimenticare questa brutta avventura.

L'interrogatorio comincia dal due accusati. Imbarazzati, incerti e impauriti i due ragazzi ripetono quattro frasi imparate a memoria. «La ragazza si è spogliata da sola», dice il primo. L'altro ripete meccanicamente la frase, ma è poco convinto. Basta poco per farlo cadere in contraddizione. «No... cioè l'abbiamo spogliata noi». E poi ancora, quando il presidente ricorda che la ragazza scappava appena capite le intenzioni dei due, il più giovane tenta di giustificarsi dicendo: «Sì, è vero, è scappata, ma poi è tornata da sola indietro». Anche questa volta la bugia non regge molto. Alla seconda o terza domanda del giudice ammette. «No, non è andata così, sono stato lo a riacchiapparla». Ma il tentativo di dimostrare che in fondo «lei ci stava» continua e allora si inventano anche le volgarità: «Altro che se le piaceva, se lo voleva mangiare, lo guardava con certi occhi». Ma sono bugie che hanno vita breve. Sono loro stessi a dirle in modo poco convincente come se stessero recitando una parte assegnata.

Lo fanno quasi a voler dire agli altri: «Va bene, abbiamo calcato un po' la mano, avremo infranto qualche regola, ma sotto sotto abbiamo ragione noi. Che male c'è ad andare con una donna?». Ed è un ragionamento talmente radicato nelle loro convinzioni che anche la madre di uno dei due, durante un interrogatorio in presenza di un avvocato, consigliava al ragazzo di dire tutta la verità. «Di' tutto quello che è successo, ragazzo mio, che non ti possono far nulla di male». Chissà se avrebbe detto ugualmente così se invece di una ragazza tedesca fosse capitato a sua figlia. Chissà se avrebbe cambiato opinione o avrebbe sperato in un matrimonio riparatore, oppure se avrebbe solo nascosto tutto come se si trattasse di una vergogna da cancellare.

Prima di sentire «la parte lesa» l'avvocato difensore dei due giovani chiede un esame medico per accertare se vi è stata colluttazione, chiede di poter vedere i vestiti della ragazza che dovrebbero essere senz'altro strappati se di violenza si tratta dato che non è certo possibile che la giovane, se non acconsentiva, non si sia difesa con le unghie e con i denti.

L'avvocato è subito accontentato: Anna indossa gli stessi abiti del giorno in cui l'hanno violentata. Ha un paio di jeans larghi colorati una maglietta nera e un gilet indiano, un po' malridotti ma interi. E allora le domande dei giudici puntano proprio su questo fatto: a quanto pare la resistenza della ragazza non è stata disperata...

E lei calma, con l'aiuto di una traduttrice, spiega che aveva paura reagendo, di avere una sorte anche peggiore. È una reazione che pare proprio offendere il nostro «comune senso del pudore»: una giovane in pericolo si deve difendere disperatamente, anche se non ha nessuna possibilità di avere la meglio. Se proprio non ha reagito, almeno assicuri che non ha «provocato» neppure per un attimo. E giù domande che suonano più che altro insinuazioni. Aveva o non aveva la biancheria intima? Era una sua abitudine fare l'autostop? Uno dei due aggressori è biondo, come non cedere al fascino dei capelli chiari? (testuale).

Le insinuazioni si fanno grottesche «certezza» nell'arringa di uno dei difensori, che si trasforma in un incredibile accusa per Anna: avrà avuto una maglietta scollata, come resistere a tanta grazia, e poi «siamo uomini, si sa, se ha tentato di fuggire, è stata una civetteria per farsi rincorrere; non sono queste le regole dell'amore?».

Ma questa volta, per fortuna, le insinuazioni non hanno fatto presa, la sentenza supera addirittura di qualche mese le richieste del Pubblico Ministero Palladino. Due anni di condanna ai più giovane e tre anni e cinque mesi a Fiorenzo Cervoni.

Nell'aula una donna anziana con un fazzoletto legato sui capelli scoppia a piangere, è la madre di uno degli aggressori, proprio non riesce a capire perché tanta fermezza per una «scappatella».

Carla Chelo

Ma intanto è ancora violenza: aggredita giovane norvegese

I carabinieri sono già sulle tracce del ragazzo che l'altra sera ha violentato una giovane studentessa norvegese in via dei Cerchi. La denuncia della ragazza ha infatti permesso di ricostruire l'identikit del suo aggressore e di un altro dei tre ragazzi che l'hanno avvicinata.

Molto probabilmente non sono italiani: l'inglese con cui hanno comunicato con la ragazza era perfetto, senza alcuna inflessione. Questo particolare ha così facilitato le indagini.

Ma veniamo ai fatti, ricostruiti in base alle notizie fornite dai carabinieri. L'episodio si è svolto la scorsa notte. E.K., 21 anni, di Oslo, era in giro per Roma insieme a tre suoi connazionali. Dopo aver trascorso parte della serata in discoteca hanno deciso di raggiungere il Circo Massimo per partecipare a «Massenzio '82». Durante l'intervallo di uno dei film in programmazione i norvegesi sono usciti dall'Arena. In via dei Cerchi tre giovani si sono avvicinati a E.K. per chiederle di fare una passeggiata. Lei ha accolto l'invito, ma poco dopo uno dei tre l'ha trascinata nei giardini che circondano il Circo Massimo e l'ha violentata.

Nonostante lo chock E.K. è riuscita subito dopo a fermare una macchina dei carabinieri, che proprio in quel momento passava di lì, e a farsi accompagnare all'ospedale Santo Spirito per essere medicata.

I carabinieri raccontano anche che i giovani che hanno avvicinato E.K. le hanno offerto una sigaretta alla marijuana. Ma la droga non c'entra niente in questa squallida storia di violenza carnale.

Dibattiti, spettacoli ad Ostia Antica

Migliaia «assediano» il castello del festival

Oggi Teresa De Sio in concerto - Presentazione del libro del compagno Bufalini

Castello Aldobrandini, nel cuore della vecchia Ostia, è il centro di uno dei festival di zona più riusciti. Basta parlare di cifre: sabato e domenica oltre 10 mila persone l'hanno frequentato affollando il cinema e lo spazio-spettacolo dove si sono svolte due serate romane con Giorgio Onorato e Fiorenzo Fiorentini. Il festival è diviso in tre agglomerati intorno al castello dove ci sono i ristoranti, gli stand e la discoteca gestita da Radioblù. Tutt'intorno al borgo invece c'è una mostra, seguendone l'itinerario si entra nella piazza dove è stato allestito un altro ristorante. La straordinaria partecipazione della gente non riguarda solo il cinema e gli spettacoli (al concerto di Camerini lunedì sera sono stati staccati 2100 biglietti) ma anche i dibattiti.

Sabato piazza piena con Vetere per discutere insieme di pace; domenica fino alle 11 di sera la gente s'è fermata ad ascoltare Nicolini sul problema del recupero archeologico di Ostia Antica; lunedì si è parlato dello sviluppo turistico del litorale ed al dibattito ha partecipato il sindaco di Rimini, l'assessore comunale Rossi Doria e Maurizio Cecconi, assessore per il turismo a Venezia, ed altre personalità qualificate.

Stasera un'altra ospite d'eccezione, Teresa De Sio. Domani ci sarà la presentazione del libro di Bufalini «Uomini e momenti della vita del PCI» a cui parteciperà lo stesso compagno Bufalini, Pasquale Nonno dell'«Europeo» e Candiano Falaschi dell'«Unità».

NELLE FOTO: Teresa De Sio e Paolo Bufalini

La vittima, Salvatore Finiello, era ricercato dalla polizia

Un altro cadavere affiora dal Tevere: è un delitto?

Sul volto aveva segni di lesioni - Ma solo oggi l'autopsia potrà chiarire il giallo - In tasca aveva un biglietto delle Ferrovie dello Stato rilasciato a Milano il 22 scorso

Un altro cadavere è affiorato dalle acque del Tevere. Stavolta è stato immediatamente identificato, grazie alle impronte digitali. L'uomo trovato morto era infatti «schedato» negli archivi della polizia. Un delitto? Un suicidio? Nessuno ancora può dirlo. È un altro «giallo», tutto da scoprire.

Si chiamava Salvatore Finiello, aveva 40 anni, ed era nato a San Giorgio a Cremano, una frazione di Napoli. Da molti anni risiedeva a Milano, ed ogni giorno doveva presentarsi in commissariato per la firma. Dopo numerosi arresti, soprattutto per gioco d'azzardo e piccoli traffici di malavita, i giudici gli avevano imposto la vigilanza obbligatoria.

Ma da molte settimane nessuno aveva più visto Finiello nel commissariato milanese. Era quindi considerato «ricercato», e nessuno aveva avuto più sue notizie. Infine, ieri mattina, la macabra scoperta. Un anonimo ha telefonato alla polizia fluviale, dicendo di aver visto il corpo di un uomo a poche centinaia di metri dal Ponte della Magliana. Gli agenti lo hanno rinvenuto incagliato in alcuni arbusti.

Sul volto l'uomo aveva alcune ecchimosi, ma gli esperti della polizia scientifica sostengono che potrebbe trattarsi anche di escoriazioni procurate dalla caduta contro i sassi. Deciderà l'autopsia, che verrà eseguita questa mattina all'istituto di medicina legale. In casi come questo, comunque, è difficile avere in poco tempo dei dati precisi. Il corpo di Finiello, infatti, si trovava in acqua sicuramente da molti giorni.

L'unica traccia per gli investigatori della squadra mobile romana è un biglietto ferroviario datato 22 luglio. Finiello lo ha acquistato alla stazione di Milano per arrivare nella capitale. È certamente un elemento quasi irrilevante per comprendere il «giallo» della sua morte. Toccherà probabilmente alla polizia napoletana tentare di ricostruire il «giro» di amicizie di Finiello. Ma secondo gli inquirenti la vittima non era legato a nessun clan potente, e nessuno poteva avere interesse ad eliminarlo.

Delitto o suicidio? L'interrogativo è ancora sospeso.

Droga: incontro con il prefetto sulla petizione popolare del PCI

La lotta contro la droga è stato il tema di un incontro tra il Prefetto di Roma, Giuseppe Porpora, ed una delegazione della Federazione comunista. I componenti di quest'ultima, tra cui i deputati Ciai, Trivelli e Ottaviano, ed il consigliere regionale, Colombini, hanno fatto presenti le loro considerazioni riguardo alla proposta contenuta nella petizione popolare per la lotta contro la droga promossa dal PCI e dalla FGCI di Roma. La petizione — informa la prefettura — si articola sui seguenti punti: coordinamento di tutte le forze dell'ordine istituzione di una banca centrale dei dati sui trafficanti periodici accertamenti patrimoniali e finanziari a carico dei trafficanti; costruzione presso l'aeroporto di Fiumicino di un nucleo centrale di polizia tributaria.

Scioperano gli autonomi: caos nei trasporti il 1° agosto?

Difficoltà nei trasporti del Lazio la settimana prossima per la decisione degli autoferrotranvieri autonomi di scendere in sciopero. Nella giornata del 1° agosto — giornata particolarmente «calda», decine di migliaia di arrivi e di partenze — a partire dalle ore 11 e sino al termine del servizio, gli aderenti al Sina-Confsal si asterranno dal lavoro.

A questo sciopero non hanno aderito le organizzazioni Cgil-Cisl-Uil di categoria che assicureranno in questo modo il parziale svolgimento del servizio. Alla base dello sciopero deciso dal Sina-Confsal c'è la richiesta di estendere a tutto il personale viaggiante l'accordo integrativo economico e normativo ottenuto dai lavoratori dell'Atan di Napoli e di eliminare tutte le prestazioni straordinarie.

il partito

ROMA

GRUPPO PROVINCIA: alle 11 in sede riunione. **DIPARTIMENTO PER I PROBLEMI SOCIALI:** alle 16 riunione dei compagni delle USL su servizi psichiatrici (F. Prisco-L. Colombini). **ZONE: CASILINA** alle 20 C.d.Z. a Torrenova (Pompili).

ZONE DELLA PROVINCIA

SUD: ITALTRAFO alle 16.45 (Piccarreta). **FESTE DELL'UNITÀ:** continua la festa di Anzio; si apre la festa di Ariccia. **NORD: FESTA DELL'UNITÀ DI CIVITAVECCHIA** alle 19 dibattito sullo sport con la compagna Ada Scalchi.

È morto il compagno Pietro Foglietta

È morto ieri, a 58 anni, il compagno Pietro Foglietta, consigliere comunista della 19ª circoscrizione, tra i fondatori della sezione Monte Mario. Valoroso combattente per la libertà durante l'occupazione nazista è stato una delle figure essenziali della Resistenza romana. In prima fila, negli anni successivi, in tutte le battaglie in difesa dei lavoratori il compagno Foglietta lascia un vuoto incolmabile. Artigiano e infaticabile comunista Pietro Foglietta fece sempre della sua appartenenza al Partito una vera e propria «scelta di vita».

Alla moglie compagna Rosina, ai figli compagni Massimo e Stefano, giungano le fraterne condoglianze della sezione, della federazione e dell'Unità.

«Evadono» dieci cavalli pazzi e Roma-di-notte è tutta loro

Qualcuno ha anche pensato all'ultima trovata di Nicolini. L'altra notte, per le strade di Testaccio, pochi passanti si sono goduti uno spettacolo d'eccezione: dieci cavalli hanno dato vita a una vera e propria scorribanda. Fuggiti dall'ex Mattatoio, si sono messi a correre per le vie, sui marciapiedi, sono entrati addirittura in qualche portone aperto. La «notte brava» è terminata poco dopo le tre, quando con molta pazienza, una squadra di vigili del fuoco è riuscita a riportare a casa i cavalli imbizzarriti. Unica nota triste: un «pony», il più anziano, non ha retto alla cavalcata fuori programma e una volta accompagnato nella caserma dei vigili in via Marmorata si è accasciato a terra ed è morto.

L'insolito spettacolo dell'altra notte non è piaciuto ad una sola persona: un giovane, che era fermo al semaforo a bordo della sua nuovissima «Alfetta 2000». Il ragazzo all'improvviso si è visto davanti dieci cavalli al gran galoppo (sembravano «forsennati», ha detto quando ha telefonato al «113» per avvertire la polizia di quello che stava accadendo). Il conducente, partendo a tutta velocità ha tentato di evitare l'urto, ma non ci è riuscito: l'«Alfetta» è rimasta danneggiata piuttosto seriamente. Il giovane invece se l'è cavata solo con un grande spavento.

Tutto è iniziato l'altra notte verso l'una. Probabilmente la fuga in massa dai recinti dell'ex Mattatoio (che in un capannone ospita ancora questi animali: cavalli e «pony» che di giorno portano a passeggio i bambini a Villa Borghese) è stata facilitata dalla dimenticanza di un custode. Il guardiano, infatti, avrebbe lasciato aperta, per distrazione, la sbarra che delimita il recinto.

Questa è l'unica spiegazione possibile: sul posto non c'è nessuna traccia di catene spezzate. È bastato che uno dei cavalli uscisse dalla stalla perché gli altri lo seguissero immediatamente. E così è iniziata la grande fuga per le strade del vecchio quartiere romano.

Anno di Petrolini: incontro tra Vetere Proietti e Squarzina

Il sindaco Vetere ha ricevuto, ieri sera in Campidoglio, l'attore e regista Gigi Proietti, assieme all'assessore alla cultura Nicolini, al dottor Carlo Biferali e a Luigi Squarzina, presidente e direttore artistico del Teatro di Roma. Argomento dell'incontro: la messa a punto del programma di manifestazioni teatrali sulla figura di Ettore Petrolini, che avranno luogo all'Argentina, nel febbraio e nel marzo dell'anno prossimo.

«Divertissement» al Gianicolo dentro il Fontanone

Vi va per una sera di chiacchierare sui destini del mondo con Rodolfo Valentino o magari con Andy Warhol e Greta Garbo o meglio ancora con tutti e tre e con tanti altri personaggi ancora? Allora non potete disertare il Fontanone del Gianicolo la sera di dopodomani. Infatti ci saranno tutti questi «nomi» che vi assicureranno divertimento e risate a non finire.

Naturalmente parliamo di uno spettacolo, con tanto cinema e anche tanta musica, allestito nuovamente per questa Estate romana '82 dalla Cooperativa Enterprise Film, da un'idea di Gianfranco Bullo. Così il nome della piece è appunto «Divertissement» (da il paradiso terrestre) di Lorenzo Cairoli e diretto dallo stesso Gianfranco Bullo che è anche uno degli interpreti. A fargli compagnia in scena o meglio in acqua saranno Giorgio Serafini, Patrizia Della Chiesa. I costumi sono di Rita De Nucci e l'allestimento scenico è di Gianfrancesco Remecci. Nella foto (da sinistra): Giorgio Serafini, Gianfranco Bullo e Patrizia Della Chiesa.

S. Pietro: protesta ancora il brasiliano

Continua la protesta del brasiliano che vuole regalare un asino al Papa. Damiao Galdino De Souza, 42 anni arrivato espressamente da Rio de Janeiro per protestare contro il mancato accoglimento in Vaticano del suo asinello «Jericar», è giunto al terzo giorno del suo sciopero della fame.

Visibilmente stanco, con la barba lunga e sudato, Galdino, che porta sempre con sé una valigetta con il carteggio riguardante il suo asinello, ha avuto oggi un lungo incontro all'ambasciata brasiliana presso la Santa Sede con l'ambasciatore Antonio Correa do Lago il quale ha invano tentato di farlo desistere dai suoi propositi, sia dello sciopero della fame che dalla iniziativa di donare l'asino al Papa.

Il diplomatico ha anche offerto una somma di denaro a Galdino, ma questi l'ha decisamente rifiutata. «Non sono venuto a Roma — ha detto poi ai giornalisti in piazza San Pietro — per speculare sul mio asino, ma solo per adempiere ad un voto».

Dopo le denunce e gli arresti di Zagarolo

Braccianti disonesti? Forse, ma cerchiamo anche di capire perché

L'azione truffaldina ai danni dell'INPS - Conferenza stampa dei sindacati - Occasione per una vera opera di risanamento

Centoventi denunce, quarantadue mandati di comparizione (21 braccianti e 21 datori di lavoro) tre arrestati che hanno lasciato il carcere solo dopo aver pagato una cauzione di due milioni: tutto questo è successo alcune settimane fa a Zagarolo. Una vera «grandinata giudiziaria» che ha gettato lo scompiglio tra gli agricoltori della zona. Il motivo che ha spinto il pretore di Palestrina, Pietro Federico, ad agire è stata la scoperta, fatta dall'ispettorato del lavoro, di una truffa ai danni dell'INPS da parte di datori di lavoro e di braccianti.

La truffa, in breve, consiste in questo: il bracciante ha diritto all'intera copertura INPS quando dimostra di aver lavorato con regolare contribuzione per almeno 51 giorni all'anno.

In caso di malattia il bracciante riceve un sussidio giornaliero di 18 mila lire per un massimo di 180 giorni; in caso di disoccupazione riceve un ulteriore contributo di 800 lire al giorno e che infine, matura il diritto alla pensione. Questo «tetto» dei 51 giorni porta molti braccianti a rinunciare ai contributi dopo i 51 giorni pur continuando a lavorare. L'assistenza è garantira in più c'è il salario. Ma intanto i grossi proprietari «risparmiano» somme colossali.

Nella conferenza stampa svoltasi ieri nell'aula consiliare del comune di Zagarolo i rappresentanti sindacali della Cgil e della UIL hanno soprattutto insistito su questo punto. Se esistono fenomeni di abuso — è stato detto — in cui sono anche coinvolti alcuni lavoratori, è giusto che la giustizia faccia il suo corso, ma se veramente si vuole affondare il bisturi e sanare i tanti mali che affliggono l'agricoltura bisogna che tutto non si blocchi dopo aver buttato all'aria «quattro stracci» e fatto un po' di baccano.

«Nel 1981 — ha detto Papiccio, della Federbraccianti nazionale — nelle casse dello Stato sono entrati 500 miliardi di contributi. Le giornate lavorative sono state, però, 135 milioni e calcolando che l'aliquota giornaliera è di 8 mila lire le entrate dovevano essere il doppio. Ecco quindi un settore — ha sottolineato Papiccio — dove insistere, dove impiegare maggiori forze. Il bracciante che ha bisogno di lavorare è quasi costretto a rendersi complice dei grandi proprietari e grandi evasori. E colpendo gli evasori si farebbe fronte al deficit dell'Inps che qualcuno vorrebbe invece mettere per intero sulle spalle di braccianti poco scrupolosi. E dal '77 — ha aggiunto il sindacalista — che alla Camera giace un progetto di legge per il superamento del distorto sistema che regola questa materia, dove da un lato c'è un ente lo Scau (Servizio contributi agricoli unificati) che raccoglie i contributi e dall'altro l'Inps che li eroga senza nessun controllo incrociato. Abbiamo fatto sei scioperi nazionali su questa questione e intanto il ministro del Lavoro sta preparando nuove assunzioni allo Scau dicendo che l'Inps è impreparato a svolgere anche questo ruolo».

Un'altra piaga è quella del collocamento dove impera il clientelismo più sfrenato e proprio qui vicino, a Colonna — è stato ricordato — il collocatore è stato messo sotto accusa». Ma bisogna andare avanti e con più decisione — ha detto Guerra, della Federbraccianti del comprensorio — come non sarebbe male che un ispettore del lavoro si facesse un giro la mattina presto per vedere l'esercito di braccianti che i «caporali» caricano sui loro pullmini. Di lavoro quindi, per magistratura e ispettorato del lavoro, ce n'è a iosa; ora si tratta di vedere se tutto si placherà dopo il polverone di questi giorni.

La Cgil e la Uil (ma anche la Cisl sembra intenzionata ad aderire) hanno deciso di dare battaglia. Per fare piena luce sui fatti, è stato costituito un collegio di avvocati in difesa dei braccianti, verranno inoltre tenute assemblee e ci sarà un coinvolgimento dei consigli comunali della zona.

r. p.

Piano particolareggiato per la zona dell'Acqua Traversa

La giunta comunale nella seduta di ieri ha approvato il piano particolareggiato del comprensorio dell'Acqua Traversa in variante del piano regolatore generale, sostituendo, quindi, con questa decisione, la convenzione stipulata nel 1935.

La giunta ha così messo ordine in un'annosa vicenda che attraverso gli anni — da quando è stata eletta l'amministrazione di sinistra al comune di Roma — vede schierati da una parte gli amministratori, appunto, e dall'altra i costruttori che da sempre vogliono costruire e speculare sull'area che si estende accanto alla Cassia vecchia.

Uno dei primi atti della giunta, dopo l'elezione del '76, fu appunto l'approvazione della variante al piano regolatore che bloccava la convenzione con i costruttori sottoscritta all'epoca del fascismo, nel 1935. Ma su quella «variante» si aprì subito un contenzioso con una sequela di ricorsi al Consiglio di Stato.

Ora arriva il nuovo piano particolareggiato con cui si potrà procedere ad uno sviluppo edilizio ordinato dell'Acqua Traversa.

Spedizione Piccard: venerdì sapremo quanto è inquinato Bracciano

Buon compleanno, signor Piccard. Il celebre scienziato alla ricerca di una possibile città sommersa nelle acque del lago di Bracciano sospenderà domani la spedizione per la carica delle batterie del batiscafo e forse, perché no, anche per trascorrere tranquillamente il giorno del suo sessantesimo compleanno.

In ogni modo, a parte le prevedibili difficoltà in un'operazione complessa come questa, i lavori procedono normalmente. La sua seconda immersione è avvenuta ieri anche se l'acqua del lago, piuttosto mossa, precludeva una buona visibilità. Nel corso dell'immersione sono però proseguiti i lavori di gravimetria già programmati.

Dopo la sosta di domani i lavori riprenderanno regolarmente e per venerdì sono già in programma oltre ai consueti lavori di gravimetria anche quelli di misurazione dell'ossigeno particolarmente importanti per poter definire con una certa esattezza il reale grado di inquinamento del lago.

Anche gli industriali attaccano la giunta regionale

Ancora una «distrazione» della Regione, ancora un ritardo che, come al solito, pagheranno i settori produttivi del Lazio. Stavolta la giunta si è «scordata» di assegnare i finanziamenti che lo Stato aveva concesso alle industrie per modificare gli impianti di depurazione.

Ovviamente questi nuovi depuratori sono costati parecchi miliardi di lire (l'Unione Industriali parla di una media di 4 miliardi a azienda). Un costo per molte imprese insopportabile, tanto che il CIPE (il Comitato per la programmazione economica) aveva deciso di venire incontro alle industrie concedendo alcuni contributi. Al Lazio erano toccati dodici miliardi.

Una volta divisi i fondi, sarebbe stato compito della Regione farli arrivare alle imprese (fissando i criteri per le domande e via dicendo). Invece non ha fatto nulla. Ecco perché l'associazione che raggruppa gli industriali del Lazio — un'associazione che non è stata mai tenera con la passata giunta di sinistra e che vide di buon occhio il cambio del governo alla Pisana — è stata costretta a denunciare, attraverso l'ingegner Sergio Lucianetti, i «gravi ritardi della giunta, che costringono le aziende a sopportare costi finanziari pesantissimi».

ORARIO 1982

ALISCAFI

TARIFFE

Anzio/Ponza	13.000
Ponza/Ischia	13.000
Anzio/Ischia	24.000

SNAV Spa
VETOR Srl

ANZIO - PONZA - ISCHIA

ANZIO/PONZA

Dal 28 Maggio al 30 Giugno - Escluso il Martedì

Partenze da Anzio	08,05	11,40(*)		17,15
Partenze da Ponza	09,40	15,30(*)		19,00

(*) Solo Sabato e Domenica

Dal 1° al 31 Luglio - Giornaliero

Partenze da Anzio	08,05	08,30*	11,40	14,00**	17,15
Partenze da Ponza	09,40	15,30*	18,30*	19,00	

* Si effettua il Lunedì - Mercoledì - Sabato - Domenica
* Si effettua il Sabato e Domenica
** Si effettua solo il Venerdì

Dal 1° al 31 Agosto - Giornaliero

Partenze da Anzio	08,05	08,30*	11,40		17,15
Partenze da Ponza	09,40	15,30	18,30*		19,00

* Escluso Martedì e Giovedì

Dal 1° al 15 Settembre Escluso Martedì dal 16-9 al 28-9

Partenze da Anzio	08,05	11,40*	16,30	08,05	16,00
Partenze da Ponza	9,40	15,00*	18,00	09,40	17,30

* Solo Sabato e Domenica
Durata del percorso: 70 minuti

ANZIO/PONZA/ISCHIA
(Capri - Napoli - Eolie - Ustica - Palermo)

Dal 1° al 31 Luglio

Lun. Mer. Sab. Dom. Ven	Lun. Mer. Sab. Dom. Ven
Anzio p. 8,30 14,00	Ischia p. 16,40 17,20
Ponza a. 9,40 15,10	Ponza a. 18,00 ↓
p. 9,55 15,30	p. 18,30
Ischia a. 11,15 16,50	Anzio a. 19,40 19,40

Dal 1° al 31 Agosto
Escluso Martedì e Giovedì

Anzio p. 8,30	Ischia p. 16,40
Ponza a. 9,40	Ponza a. 18,00
Ponza p. 9,55	Ponza p. 18,30
Ischia a. 11,15	Anzio a. 19,40

LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE FINO A 15 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA

La Società si riserva di modificare in parte o totalmente i presenti orari per motivi di traffico o di forza maggiore anche senza preavviso alcuno.

INFORMAZIONI
BIGLIETTERIA
PRENOTAZIONI

HELIOS TRAVEL
VIAGGI e TURISMO s.r.l.
00042 ANZIO (ITALY)
Via Porto Innocenziano, 18
Anzio Tel. (06) 9845085 - 9848320 Tx 613086
Ponza Tel. (0771) 80078
Ischia Tel. (081) 991215 - 991167 Tx 710364

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Effi Briest» (Alcyone)
- «Guardato a vista» (Archimede)
- «La donna del tenente francese» (Balduina, Esperia)
- «Hair» (Barberini)
- «Easy Rider» (Embassy)
- «2001 Odissea nello spazio» (Empire, Reale)
- «I predatori dell'arca perduta» (Capranica)
- «S.O.B.» (Quirinetta)
- «Arancia meccanica» (Rivoli)
- «Rassegna di Massenzio» (Circo Massimo)

ESTATE ROMANA

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO
(Passeggiata del Gianicolo)
Alle 21.30. La Coop. La Plautina presenta Sergio Ammirata nel giallo comico **Il disastroso delitto del signor Titì** di Alec Coppel, con P. Parisi, M. Bonini Olas, I. Borin, F. Madonna, L. Guzzardi, M. Di Franco, M. Ranieri. Regia di Enzo De Castro.

CENTRO MARIO APOLLONIO
(Via dei Giubbonari, 98)
Domani alle 21. Presso il Padiglione Borghese (Villa Borghese) «Festival della Scrittura Teatrale»: **Clelia** di Mario Canale e Victor Cavallo, con A.R. Morri, V. Cavallo, C. Monni.

FONTANONE DEL GIANICOLO
Venerdì la Coop Enterprise Film presenta: **Divertissement** da «Paradiso terrestre» di L. Cairoli. Regia di Gianfranco Bullo, con G. Bullo, Giorgio Serafini, Patrizia Della Chiesa. Ingresso L. 3.000.

GIARDINO DEGLI ARANCI
(Via Santa Sabina - Aventino)
Alle 21.30. **Miles** di Plauto, con Fiorenzo Fiorentini, E. Guarini, L. Gatti, M. Gatti, R. Cortesi.

I CONCERTI DEL CAMPIDOGLIO
Alle 21.30. **Concerto dell'Orchestra da Camera di Santa Cecilia.** In programma musiche di Mozart e Haydn. Cornisti: Salvatore Accardi e Arcangelo Losavio. Biglietti in vendita al botteghino di via Vittoria dalle 9 alle 13.30; al botteghino del Campidoglio la sera del concerto dalle 19.30 in poi.

ISOLA TIBERINA
(Tel. 6548775)
Venerdì alle 18 per «Roma Musica 1982»: La Coop. «Il Campo» presenta **Una volta c'era**; alle 21.30 **Jazz**: Quartetto di Nino De Rose.

MASSENZIO '82 AL CIRCO MASSIMO
«D» come «La donna del ritratto». Alle 21: **Teresa la ladra, Lola, Le occasioni di Rosa, Donna Flor e i suoi mariti.** CINEMA RIALTO: **Lili Marleen.**

PARCO DEI DAINI
(Via dell'Uccelliera - Villa Borghese)
Oggi e domani alle 21.15. **La Santa Russia.** Concerti dell'Orchestra Sinfonica della Rai. Musiche di P.J. Ciaikovski. Direttore Moshe Atzomon. Ingresso L. 4000.

TEATRO DELLE FONTANE - FRASCATI
Alle 21. Il Teatro Club Rigorista presenta: **Spettri** di Henric Ibsen, con M. Valdemarin, G. Martinelli, L. Fino, M. Bertocetti, N. Sanchini. Regia di Nivio Sanchini.

TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA
(Tel. 5650283)
Alle 21.30. **La scuola delle mogli** di Molière. Musiche di Giovanna Marini, con Ernesto Calindri e Alfredo Bianchini. Produzione Teatro Moderno s.r.l.

VILLA ADA
Alle 21. **Alla ricerca dell'innamoramento perduto** con Peppino Gagliardi.

VILLA ALDOBRANDINI
(Via del Mazzarino)
Alle 21. Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti presentano la Comp. Stabile del Teatro di Roma «Checco Durante» in **La buffa historia de Meo Patacca** di Enzo Liberti. Musiche di Lidia Raimondi. Informazioni tel. 6781863.

VILLA CARPEGNA - CUPOLA GEODETICA
(P.za di Villa Carpegna)
Estate ragazzi 1982 - Rassegna «Viaggi e valigie». Alle 10. La Coop. Rasgamela in **Alchimia di un viaggio**; alle 15.30 **Totò fifa e arena**; alle 21 **Ombre rosse.**

VILLA LAZZARONI
(Via Appia Nuova, 522)
Alle 18. Nell'ambito della Rassegna «Mondoragazzi '82»: **Intrigo a corte** del Teatro Impazza - MTM.

XIV FESTIVAL INTERNAZ. ORCHESTRE GIOVANILI E ARTI DELLO SPETTACOLO
Sabato alle 21.30. «Cerimonia inaugurale a piazza del Campidoglio». Partecipano esponenti del Comune di Roma, I.Y.F. ed A.I.M. Per informazioni e prenotazioni tel. 384832/389101.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Alle 21. Alle Terme di Caracalla (rappr. 13), «Prima» del balletto **Giulietta e Romeo** di S. Prokofiev. Coreografia di Jurij Grigorovic, direttore d'orchestra Algis Zurajtis, scene e costumi di Simon Virsaladze. Interpreti principali: N. Bessmertnova, A. Bogatyrëv, A. Vetrov, M. Civin, M. Gabovic, A. Balieva. Orchestra del Teatro dell'Opera. Corpo di ballo del Teatro Bolscioi.
Domani replica.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA
(Via Arenula, 16)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1982-83 che avrà inizio il 6 settembre. Per informazioni tel. 6543303 dalle 16 alle 20.

TEATRO DI VERZURA DI VILLA CELIMONTANA
(Via della Navicella)
Domani alle 21.30. Il Complesso Romano del Balletto diretto da Marcella Otinelli presenta: **Le creature di Prometeo**, di S. Viganò. Musica di L. Van Beethoven. Con F. Miéhaux, J. Bosioc, V. Baraian, S. Marion, J. Ruiz. Prenotazioni e vendita: Agenzia Tartaglia (piazza di Spagna); Primula Viaggi (via dei Cestari); Botteghino teatro, tel. 732945.

Prosa e Rivista

ACCAD. NAZ. ARTE DRAMMATICA SILVIO D'AMICO
(Lungotevere Mellini, 10)
Domani alle 21.30. Presso il Cortile Liceo Visconti (piazza Collegio Romano, 4): **Il teatrino delle meraviglie,** tre intermezzi di Cervantes. Regia di Lorenzo Salveti. Ingresso libero.

DEL PRADO
(Via Sora, 28)
Si effettuano audizioni ad attori ed attrici. Per informazioni tel. 5421933.

VILLA ALBANI
(Via Aldobrandini, 32 - Anzio)
Alle 21.30. «1° Festival Fanciulla d'Anzio 1982». «I commedianti italiani presentano: **Gli innamorati** di Carlo Goldoni. Regia di Antonio Pierfederici. Per informazioni ed abbonamenti tel. 9847640.

Sperimentali

GRAUCO CINEMA
(Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Nei mesi di luglio e agosto dal martedì al venerdì ore 18.30-19.30 funziona la Biblioteca Circolante specializzata nei settori Cinema (per adulti) e Cartoons (per ragazzi).

Prime visioni

ADRIANO
(Piazza Cavour 22 - T. 352153) L. 4000
Interceptor con M. Gibson - Drammatico (VM 18)
(17.22-30)

ALCYONE
(Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) L. 3500
Effi Briest con H. Schygulla - Drammatico
(17.22-30)

AMBASCIATORI SEXY MOVIE
(Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) L. 3000
Voglioso di sesso
(10-22.30)

ARISTON
(Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 4000
Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso... con W. Allen - Satirico (VM 18)
(17.22-30)

ARISTON N. 2
(G. Colonna - T. 6793267) L. 4000
Animal house con J. Belushi - Satirico (VM 14)
(17.22-30)

ATLANTIC
(Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) L. 3000
Squadra antimafia con Tomas Milian - Comico
(17.22-30)

AUGUSTUS
(Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 3000
Loulou con I. Huppert - Drammatico (VM 18)
(17.22-30)

BALDUINA
(Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592) L. 3500
La donna del tenente francese con M. Streep - Sentimentale
(17.22-30)

BARBERINI
(Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707) L. 4000
Hair di M. Forman - Musicale
(17.22-30)

CAPRANICA
(Piazza Capranica, 101 - Tel.6792465) L. 4000
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso
(17.15-22.30)

CAPRANICHETTA
(Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
L. 4000
Melou con I. Cavel - Drammatico
(17.15-22.30)

COLA DI RIENZO
(Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
L. 4000
Sesso matto con G. Giannini - Satirico (VM 14)
(17.30-22.30)

EDEN
(Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
L. 4000
Amici miei P. Noiret - Satirico (VM 14)
(17.30-22.30)

EMBASSY
(Via Stoppani, 7 - Tel. 870245) L. 4000
Easy Rider con D. Hopper - Drammatico (VM 18)
(17.45-22.30)

EMPIRE
(Via R. Margherita, 29 - Tel. 857719) L. 4000
2001 odissea nello spazio con K. Dullea - Avventuroso
(17-22.30)

ETOILE
(Piazza in Lucina 41 - Tel. 6797556) L. 4000
L'amico sconosciuto con E. Gould - Giallo
(17-22.30)

EURCINE
(Via Liszt, 32 - Tel. 5910986) L. 4000
Alien con S. Weaver - Drammatico
(17.45-22.30)

EUROPA
(Corso Italia, 107 - Tel. 865736) L. 4000
1997: fuga da New York con L. Van Cleef - Avventuroso
(17-22.30)

GIOIELLO
(Via Nomentana 43 - T. 864149) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(17-22.30)

MODERNETTA
(Piazza della Repubblica, 44;- Tel.;460285)
L. 3500
Orinoco prigioniero del sesso
(16-22.30)

MODERNO
(Piazza della Repubblica, 44 Tel. 460285) L. 3500
Calde labbra
(16-22.30)

NEW YORK
(Via delle Cave, 36 - Tel. 780271) L. 4000
Interceptor con M. Gibson - Drammatico (VM 18)
(17-22.30)

PARIS
(Via Magna Grecia 112 - Tel. 7596568) L. 4000
Per vivere meglio divertitevi con noi con R. Pozzetto - Comico
(17-22.30)

QUIRINALE
(Via Nazionale - Tel. 462653) L. 4000
Cul de sac con D. Pleasence - Satirico (VM 14)
(17.30-22.30)

QUIRINETTA
(Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
S.O.B. Son of Bitch con W. Holden - Satirico
(16-22.30)

RADIO CITY
(Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 3000
Un mercoledì da leoni con J.M. Vincent - Drammatico
(17-22.30)

REALE
(Piazza Sonnino 7 - Tel. 5810234) L. 3500
2001 odissea nello spazio con K. Dullea - Avventuroso
(17-22.30)

RIVOLI
Arancia meccanica con M. McDowell - Drammatico
(VM 18)
(.7.30-22.30)

ROUGE ET NOIR
(Via Salaria, 31 - Tel. 864305) L. 4000
Per vivere meglio divertitevi con noi con R. Pozzetto - Comico
(17-22.30)

ROYAL
(Via E. Filiberto, 179 - Tel. 7574549) L. 4000
Squadra antimafia con T. Milian - Comico
(17-22.30)

SUPERCINEMA
(Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Il bianco, il giallo, il nero con G. Gemma - Avventuroso
(17.30-22.30)

TIFFANY
(Via A. De Pretis - Tel. 462390) L. 3500
Erotic sex orgasm
(16.30-22.30)

UNIVERSAL
(Via Bari, 18 - Tel. 856030) L. 4000
Squadra antimafia con T. Milian - Comico
(17-22.30)

Visioni successive

ACILIA
(Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Riposo

ALFIERI
Il furore delle Cina colpisce ancora con B. Lee - Avventuroso

AQUILA
(Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1000
Ragazzine di buone famiglie

AVORIO EROTIC MOVIE
(Via Macerata, 10 - Tel. 7553527) L. 2000
Film solo per adulti

BRISTOL
(Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 2500
Zelda con J. Avril - Giallo (VM 18)

BROADWAY
(Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Carezze inconfessabili

CLODIO
(Via Riboty, 24 - Tel. 3595657) L. 3500
Fantasmi di D. Coscarelli - Drammatico

DIAMANTE
(Via Prenestina, 230 - Tel. 295606) L. 2000
Zombi con P. Enge - Drammatico (VM 18)

ELDORADO
(Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000
Mia moglie è una strega con E. Giorgi - Satirico

ESPERIA
(Piazza Sonnino, 37 - Tel. 582884) L. 2500
La donna del tenente francese con M. Streep - Sentimentale

ESPERO
Riposo

ETRURIA
(Via Cassia, 1672 - Tel. 6991078) L. 2500
Film solo per adulti

MADISON
(Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926) L. 2000
L'aldilà con K. MacColl - Horror (VM 18)

MERCURY
(Via Castello, 44 - Tel. 6561767) L. 2500
Caldi amori in vetrina

METRO DRIVE IN
(Via C. Colombo, Km 21 - Tel. 6090243)
L. 2500
La cruna dell'ago con D. Sutherland - Giallo
(21.05-23.35)

MISSOURI
(Via Bombelli 24 - T. 5562344) L. 2000
Hard sensation

MOULIN ROUGE
(Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 2000
Sexy hard core

ODEON
(Piazza della Repubblica - Tel. 464760) L. 1500
Film solo per adulti

PALLADIUM
(Via B. Romano, 11 - Tel. 5110203) L. 1500
Incubo sulla città contaminata con M. Ferrer - Drammatico

PASQUINO
(Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622) L. 1500
Saturday Night Fever (La febbre del sabato sera) con J. Travolta - Drammatico (VM 14)
(18.15-22.40)

PRIMA PORTA
(Piazza Saxa Rubra, 12-13 - Tel. 6910136)
L. 1500
Riposo

RIALTO
(Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) L. 1500
Lili Marleen con H. Schygulla - Drammatico

SPLENDID
(Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205) L. 2500
Erotico 2000

TRIANON
Riposo

ULISSE
(Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744) L. 2500
Riposo

VOLTURNO
(Via Volturno, 37 - Tel. 4751557) L. 2500
La febbre del sesso con A. Arno - Sexi (VM 18) e Rivista spogliarello

Ostia Lido - Casalpalocco

CUCCIOLO
(Via dei Pallottini - Tel. 5603186) L. 3500
Bianco rosso e verdone di e con C. Verdone - Comico
(18-22.30)

LE GINESTRE
(Casalpalocco - Tel. 6093638) L. 3500
Agente 007 licenza di uccidere con S. Connery - Giallo
(17.30-22.30)

SISTO
(Via dei Romagnoli - Tel. 56110750) L. 3500
Quella folle estate con Y. Katzur (VM 14) - Sentimentale
(17-22.30)

SUPERGA
(Via della Marina)
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16.30-22.30)

Maccarese

ESEDRA L. 2000
Herbie sbarca in Messico con J. Vernon - Comico
(18.30-22.30)

Arene

DRAGONA (Acilia)
Riposo

FELIX (Monteverde)
Saranno famosi di A. Parker - Musicale

MARE (Ostia)
I tre dell'operazione Drago con B. Lee - Avventuroso

NUOVO
Per qualche dollaro in più con C. Eastwood - Avventuroso

TIZIANO
Un uomo chiamato cavallo con R. Harris - Drammatico

Cineclub

FILMSTUDIO
(Via Orti d'Alibert, 1/c - Trastevere - Tel. 657378)
Tessera trimestrale L. 1000. Ingresso L. 2000.
«Nuovo cinema tedesco: I capolavori»
(STUDIO 1): Alle 18.30-20.30-22.30 **La marchesa Von...** con E. Clever - Drammatico
(STUDIO 2): Alle 18.30-20.30-22.30 **Lancillotto e Ginevra** con L. Simon - Drammatico.

Cinema d'essai

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 2000
Toro scatenato con R. De Niro - Drammatico (VM 14)

ARCHIMEDE
(Via Archimede, 71 - Tel. 875567) L. 4000
Guardato a vista con M. Serrault - Giallo
(17-22.30)

ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256) L. 2000
Quella sporca dozzina con L. Marvin - Avventuroso
(VM 14)

DIANA
(Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146) L. 2000
Venerdì 13 con B. Palmer - Horror (VM 18)

MIGNON
(Via Viterbo, 11 - Tel. 869493) L. 1500
Io e Caterina con A. Sordi - Comico

TIBUR
(Via degli Etruschi, 40) - Tel. 4957762)
Non pervenuto

Jazz - Folk - Rock

CASABLANCA
(Scalo de Pinedo - Lungotevere Arnaldo da Brescia)
Tutte le sere alle 22. **Jazz sul Tevere** con Eddy Palermo ed Alessio Urso. (Apertura ore 19).

NAIMA PUB
(Via dei Leutari, 34)
Tutte le sere dalle 19 **Jazz nel centro di Roma.**

SELARUM
(Via dei Fienaroli, 12 - Tel. 5813249)
Tutte le sere dalle 18 **Concerti in giardino a Trastevere.** Ingresso libero.

Cabaret

EXECUTIVE CLUB
(Via San Saba, 11/A)
Tutti i mercoledì e venerdì alle 22.30 «I Frutta Candita» in **Baffi e collants.** Tutti i giovedì alle 22.30 **Cabaret Partenopeo** con La Rotonda e Dodo Gagliarde.

YELLOW FLAG CLUB
(Via della Purificazione, 41)
Domani alle 22. Canzoni di ieri e di oggi con il cantante chitarrista **Gianni Pellegrino.** Tutte le domeniche **Concerto rock.**

PARADISE
(Via Mario de' Fiori, 97 - Tel. 854459-865398)
Alle 22.30 e 0.30. «On the Speedway Ballet» in **Momento magico.** Alle 2. **Champagne e calze di seta.**

Attività per ragazzi

COOPERATIVA GRUPPO DEL SOLE
(Via Carlo Della Rocca, 11)
Alle 15. **Big Bang.** Gioco teatrale per ragazzi.

i programmi delle tv locali

VIDEOUNO

Ore 11.30 Film, «Italiani brava gente»; 13 Cartoni animati; 13.30 Telefilm, «Padre e figlio investigatori associati»; 14 Telegiornale; 14.30 Telefilm, «Outsider»; 15.30 Cartoni; 18.30 Telegiornale; 18.40 Film, «Tatort»; 20.30 Telefilm, «Padre e figlio investigatori associati»; 21 Telegiornale; 21.30 Film, «L'avamposto degli uomini perduti»; 23.15 Telefilm, «Outsider»; 00.10 Telefilm, «Angoscia».

CANALE 5

Ore 8.50 Cartoni animati; 9.50 Telefilm, «Maude»; 10.15 Aspettando il domani; 10.40 Sentieri; 11.30 Doctors; 11.55 Rubriche; 12.10 Telefilm, «Phyllis»; 12.40 Cartoni animati; 13.40 Aspettando il domani; 14 Film, «Angeli senza paradiso»; 17 Cartoni animati; 18.30 Pop corn; 19 Telefilm, «Kung fu»; 20 Aspettando il domani; 20.30 Telefilm, «Mari Tyler Moore»; 21 Telefil «Alice»; 21.30 Film, «Cattivi pensieri»; 23.20 Canale 5 News; 23.50 Film, «Una storia allucinante»; Telefilm, «Agente speciale».

RTI LA UOMO TV

Ore 8.10 Cartoni; 10 Sceneggiato, «Manon Lescaut»; 10.30 Telefilm, «La nuova terra»; 11.40 Film, «Storie di una donna»; 13 Telefilm, «Truck Drivers»; 14 Telefilm, «Dencin'Days»; 15 Film, «Autopsie di un mostro»; 16.40 Documentario; 17.05 Cartoni; 18.40 Telefilm, «Dencin'Days»; 19.30 Telefilm, «Il soffio del diavolo»; 20 Telefilm, «The Jeffersons»; 20.30 Telefilm, «Quincy»; 21.30 Film, «Vorrei non essere ricca»; 23.15 Telefilm, «La nuova terra»; 00.05 Film, «Amore extraterrestre»; 1.25 Telefilm, «Il soffio del diavolo»; 2.00 Film.

QUINTA RETE

Ore 8.30 Cartoni; 8.50 Telefilm, «Gli Zenborg»; 9.15 Cartoni; 9.40 Telefilm, «La donna bionica»; 10.30 Film, «A tutte le auto della polizia»; 12 Telefilm, «Giorno per giorno»; 12.30 Cartoni animati; 14.05 Telefilm, «La donna bionica»; 15 Sceneggiato «Amori e guerra»; 15.55 Telefilm, «Vita da strega»; 16.20 Cartoni animati; 19 Varietà; 19.30 Cartoni; 20.30 Telefilm, «Vita da strega»; 21 Sceneggiato «E le stelle stanno a guardare (3ª puntata); 22. Film, «Nodo scosoio»; 23.45 Tennis Coppa Davis: Germania-Cecoslovacchia.

TVR VOXSON

Ore 9 Telefilm, «La grande vallata»; 10 Telefilm, «Doris Day»; 10.30 Film, «Mar di Cortez»; 12 Telefilm, «Lancer»; 13 Cartoni; 13.30 Telefilm, «Love Boat»; 14.30 Film, «Bellissima»; 16 Cartoni; 18.35 Telefilm, «Combat»; 19.30 Cartoni; 20 Telefilm, «Matt e Jennyr»; 20.30 Telefilm, «Minder»; 21.30 Film, «Un generale e mezzo»; 23 Telefilm, «Doris Day»; 23.30 Film, «Un americano a Eton»; 1 Telefilm, «Combat».

GBR

Ore 13.15 Sale stampa; 13.30 Telefilm, «Da Dallas a Knots Landing»; 14.30 Sale stampa; 15 Film; 16.30 Film; 18 Telefilm, «Lucy e gli altri»; 18.30 Cartoni animati; 19 Telefilm, «Ispettore Blue»; 20 Cartoni; 21.30 Telefilm, «Lucy e gli altri»; 22 Film; 23.35 Sale stampa; 23.50 Film.

TELETEVERE

Ore 8.40 Film, «A.D.3 operazione squalo bianco»; 10 Telefilm; 10.30 Cartoni animati; 11 Film, «La battaglia di Port Arthur»; 13 Rubrica; 13.30 Telefilm; 14.30 Film, «I cadetti della III brigata»; 16.30 Cartoni animati; 17.30 Film, «Il figlio di Zorro»; 19 La fiera del bianco; 20 Tribuna sociale; 21 Film, «Io e l'amore»; 23 Teletevere arte; 23.30 Roma nel tempo; 0.40 Film, «I tre avventurieri».

S.P.Q.R.

Ore 18.30 Compravendita; 19 Rubrica; 20.30 Film; 22 Rubrica; 22.30 Film, «Il re dell'Africa».

PTS

Ore 18.45 Cartoons; 19 News; 19.15 Telefilm, «Lucy and the others»; 19.45 Cartoons; 20 Notize regionali; 20.10 Music; 20.30 Film; 22 Telefilm, «Ispector Bluey».

T.R.E.

Ore 13.30 Telefilm, «George»; 14 Film, «La regina dei pirati»; 16 Musica per tutti; 16.30 Cartoni animati; 19.30 Radar; 20 Telefilm, «Orson Welles»; 20.30 Telefilm, «Scacco matto»; 21.20 Film, «L'angelo del ring»; 23 Film.

«LAUREA»

Si è laureato in Scienze Politiche MARCO IAFRATE sostenendo la tesi «INTEGRAZIONE MONETARIA EUROPEA: Problemi e Prospettive».
Relatore Chiar.mo Prof. DEL PUNTA.
Al neo dottore auguri vivissimi.

COMUNE di FIUGGI

Provincia di Frosinone

SI AVVERTE

che sarà indetta, da parte di questa Amministrazione, una licitazione privata per le «DEMOLIZIONE DI FABBRICATI ABUSIVI», con la procedura di cui all'art. 1, lett. D) della Legge 2/2/1973 n. 14, per l'importo a base d'asta di L. 57.396.164.

Le richieste di eventuali inviti in carta legale dovranno essere indirizzate a questo Comune entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

La richiesta di invito non vincola questa Amministrazione.

IL SINDACO Dott. Antonio Frascaro

TERME ACQUE ALBULE

TUTTE LE CURE - SAUNA
Tel. (0774) 529.012

A soli 20 km da Roma sulla VIA TIBURTINA

LE PIU' GRANDI PISCINE DEL MONDO

Acqua sulfurea a 23° C.

Boniek non ha dubbi

Con Platini e Rossi sarà uno scherzo far volare la Juventus

Vita riservatissima al Forte con la moglie e la figlia - La compagnia di Morini «Tra grandi non esistono problemi d'intesa»

Dal nostro inviato

FORTE DEI MARMI — È arrivato in Versilia stanco morto. Nel suo paese Lodz, Polonia, Zbigniew Boniek, una delle nuove «stelle» della Juventus, ha dato l'ultimo esame: da pochi giorni è insegnante di educazione fisica. Al Forte, su consiglio di Francesco Morini, ex stopper bianconero e della nazionale, attualmente general manager della Juventus, ha preso alloggio all'Ermitage, un albergo sistemato nel mezzo di una pinetina. La maggioranza delle ore le trascorre in compagnia della moglie e della piccola figlia nell'hotel. Qualche volta porta la bambina al luna park o raggiunge la riva del mare. Va al bagno di Morini ma resta quasi sempre sotto l'ombrellone: la sua carnagione è bianca. Ha paura di scottarsi.

«Ho bisogno di riposare, di concentrarmi. Per prendere il diploma di insegnante mi sono sottoposto ad uno stress non indifferente: l'ultimo esame era di medicina. Per fortuna tutto è andato bene». Queste le prime dichiarazioni del campione polacco che da questa stagione milita nella squadra più famosa d'Italia. Lo abbiamo trovato nel piccolo centro di Forte dei Marmi, in compagnia di Morini e Anastasi, che non vuole più saperne del gioco del calcio. «Non voglio parlare di calcio, solo il 31 quando raggiungerò Villar Perosa mi metterò a disposizione di tutti: ho ricevuto decine di inviti. Ne ho accettati solo due: quello di Massa per assistere allo spettacolo sotto la tenda e quello di Focette dove Panatta ha giocato contro Bertolucci».

Quali allora i motivi di questa reticenza?

«In Spagna ogni due giorni c'era una conferenza stampa ed io, come molti miei compagni, vi partecipavo. Poi le partite, tutte gare che richiedevano molto spreco di energie fisiche e psicologiche».

A proposito del Mundial come spiega la sua prestazione nella prima fase e l'exploit contro il Belgio?

«A La Coruna non sono arrivato in perfette condizioni: avevo un piede mal messo, diciamo che nel calcagno mi ero procurato una vasta ferita e a causa di ciò non potevo calciare a mio modo. Per questo contro gli azzurri non resi al massimo come non giocai bene contro il Camerun».

E i tre gol contro il Belgio?

«Fu una partita particolare: gli uomini di Thys ci aggredivano e noi li colpimmo con azioni di contropiede. Ebbi molto spazio a disposizione».

Però la sua fu una prova più che maiuscola, gli facciamo notare.

«È vero. A Barcellona arrivai al meglio della condizione fisica e grazie all'aiuto dei compagni riuscii a giocare una bella gara. Diciamo che non persi alcuna occasione e che tutto filò liscio».

Ripeterà le stesse cose con la Juve?

«Io ci spero. Anzi ci credo poiché quando sono in campo gioco divertendomi. Anzi certe volte cerco anche l'impossibile».

Se avrà avuto modo di leggere o farsi tradurre quanto scrivono i giornali della Juventus dopo la campagna di rafforzamento saprà che la società torinese è considerata la più forte del campionato, e cioè la squadra che gode le maggiori preferenze anche per la vittoria della Coppa dei Campioni. Cosa ne pensa lei?

«Nel corso della mia carriera ho già avuto modo di giocare contro la Juve. Conosco molto bene la maggioranza dei giocatori bianconeri avendoli incontrati anche a livello di squadre nazionali. Si tratta di una compagine di rango che in questa stagione dovrebbe raggiungere qualsiasi obiettivo non solo perché può contare su Boniek, ma soprattutto perché nelle sue file ci saranno un campione come Michel Platini e Paolo Rossi, la vera "stella" del Mundial. E con giocatori così prestigiosi non sarà difficile intenderci».

Qual è il suo ruolo preferito?

«Mi resta un po' difficile rispondere a questa domanda. Nella mia squadra, il Lodz, ho ricoperto qualsiasi ruolo. Una volta addirittura ho sostituito anche Zmuda, il libero che è stato ingaggiato dal Verona. È certo che ho bisogno di scorazzare per il campo ed è certo che il mio obiettivo è quello di segnare tanti gol. Comunque all'accorrenza so adattarmi».

Le sarà difficile convivere con Platini e Rossi?

«Vogliamo scherzare. Quando uno sa giocare al calcio trova alla svelta l'intesa con gli altri campioni. Platini ha caratteristiche diverse dalle mie come Rossi è diverso da Boniek e Platini. È certo che ci toglieremo molto soddisfazioni».

Non teme che la Juve uccida prima del tempo il campionato?

«La squadra di Trapattoni è completa, è forte in ogni reparto. Però mi si dice che Roma, Inter, Fiorentina, Napoli, Torino sono grosse realtà, sono squadre in grado di competere alla pari con la Juve. Mi fa piacere poiché il divertimento e lo spettacolo dovrebbero essere assicurati».

Loris Ciullini

Bilancio dopo un «Tour» che fa discutere

Binda: «Hinault? È fra i sei più forti di tutti i tempi»

Il problema dei problemi è di arrivare alla licenza unica - Aumentando i valori aumenterà l'interesse per lo sport della bicicletta

Adesso tutti scoprono che il Tour ha bisogno delle squadre nazionali per riprendere quota. Se Hinault avesse trovato un avversario capace di tenerlo sul «chi va là» sino a pochi giorni dalla conclusione, forse il problema non sarebbe esistito per quegli osservatori che si fanno vivi solo in qualche circostanza, che non analizzano profondamente le varie questioni, che sono più per il vecchio che per il nuovo, in sostanza.

Ebbene, diremo allora che il problema dei problemi è un altro, e cioè quello della licenza unica. «Tanti anni fa — mi ha confidato proprio ieri Alfredo Binda — mi sono battuto come dirigente in sede internazionale per dare al ciclismo una veste completa. Non mi hanno ascoltato, non hanno capito che la nostra disciplina per essere grande, per avere alla partenza delle maggiori competizioni tutti i suoi talenti, deve uscire dalle divisioni tra dilettantismo e professionismo. Naturalmente la questione è da regolamentare, però con la buona volontà, con la voglia di agire si possono superare i vari ostacoli. Che non mi sembrano grossi. E poi aumentando i valori, aumenterebbe l'interesse per lo sport della bicicletta. Anche quegli sponsor che di fronte a questa esigenza oggi fanno orecchie da mercante, ne ricaverebbero benefici...».

Alfredo Binda ha ottant'anni e la sua esperienza è lunghissima, vuoi come campione (e quale campione!), vuoi come tecnico, come profondo conoscitore dell'ambiente. Altri sono semplicemente degli uomini di parte e basta. E comunque, un passo avanti il Tour lo sta facendo. L'anno prossimo sarà infatti «open», con dieci nazionali dilettantistiche e dieci squadre professionistiche, se non sorgeranno ribellioni, se i gruppi sportivi accetteranno il programma degli organizzatori. Di passi avanti, il Tour, poteva farne due, trasformare in nazionali anche le formazioni professionistiche, ma il problema dei problemi, come abbiamo già sottolineato, è quello di arrivare presto alla licenza unica.

Rimangono i dettagli. I dettagli di un Tour che non può più permettersi la follia di otto trasferimenti, che deve equilibrare il percorso (meno cronometro, i Pirenei lontani dalle Alpi, per esempio), che non può rimanere appiccicato al Giro d'Italia. Non si capisce, inoltre, perché in tutte queste faccende c'è la deplorevole assenza dell'Unione ciclistica internazionale, di coloro che dovrebbero governare e che al contrario chiudono gli occhi. Siamo giunti ad una svolta, non è possibile rimanere alla finestra, concedere ai Torriani e ai Levitan il bastone del comando, il potere assoluto. C'è una commissione tecnica, perbacco, ci sono dirigenti col compito di legiferare, di cambiare per il meglio, col compito d'intervenire con serietà e competenza, con la forza della ragione, con l'autorità di uomini eletti per nuovi e importanti indirizzi.

Tornando alle nazionali, sapete che il ciclismo ha il grave difetto di presentarsi in questi panni soltanto in occasione dei campionati mondiali e questo è un altro limite che nuoce alla propaganda. Noi abbiamo già proposto e torniamo a proporre di riservare alcuni avvenimenti (il Tour più le grandi classiche in linea) alle rappresentative di ciascun Paese, giusto per ottenere una cornice più affascinante, un richiamo maggiore, giusto per essere alla pari nel prestigio con altri sport.

Alfredo Binda ha parlato anche di Bernard Hinault giustificando il comportamento del campione francese e assegnandogli un voto d'eccellenza per la sua conquista. «Hinault è stato perfettamente all'altezza della situazione. Doveva realizzare l'accoppiata Giro-Tour e c'è riuscito. Il suo pensiero era rivolto a questo traguardo e non poteva distrarsi. Ecco perché non si è lanciato in qualche azione solitaria, perché non ha tentato di vincere una tappa di montagna. Che avesse potenza lo ha dimostrato nelle prove a cronometro e nella volata di Parigi: ho visto e rivisto il finale dei Campi Elisi, può dirsi che Hinault abbia sfruttato qualche scia, ma intanto era in testa, era in primissima linea. Vorrei aggiungere, tra l'altro, che questo campione non dispone di una grande squadra, di grandi gregari. Ecco, se dovessi fare una classifica, io metterei Bernard Hinault fra i cinque o sei migliori corridori di tutti i tempi».

Caro Hinault: qualcuno sostiene che hai vinto un Tour da poco, ma Binda ti mette ugualmente su un piedistallo. È proprio vero: hai più amici in Italia che in Francia. Ciao.

Gino Sala

● HINAULT con WINNEN (a sinistra) e BREU (a destra)

La nuova Roma sta muovendo i primi passi nel ritiro di Riscone di Brunico

Pruzzo-Iorio, un'accoppiata che piace Falcao rinvia ancora il suo arrivo

Guerra fredda fra i giallorossi e gli amministratori comunali, che hanno concesso il campo di calcio alla Cavese

BRUNICO — Fra i nomi nuovi della Roma si sta mettendo particolarmente in luce Maurizio Iorio: l'ex attaccante del Bari, che aveva giocato in serie «A» con il Torino, sta rivelandosi la spalla ideale di Pruzzo. Liedholm preferisce non parlare dei singoli e non intende anticipare schieramenti ma pare chiaramente soddisfatto per il fiuto del gol dimostrato da Iorio nelle partite d'allenamento.

La Roma, che domenica giocherà la partita d'esordio contro i dilettanti del Brunico, assumerà una precisa fisionomia solamente quando potrà disporre dei quattro reduci dal «Mundial»: Prohaska (l'austriaco che a Riscone, dove la gente parla prevalentemente il tedesco, si troverà quasi in famiglia) è arrivato ieri; Conti e Vierchowod giungeranno a fine settimana, quindi sarà il turno di Falcao, annunciato per i primi di agosto.

Note positive per Ancelotti e Giovannelli che — sotto la guida di un atleta sfortunato quale Rocca — stanno completando la rieducazione degli arti infortunati.

Note meno positive invece per la strana situazione di condominio che da sabato scorso si è instaurata sui due campi sportivi di Riscone: oltre alla Roma infatti si allena — praticamente alla stessa ora — la Cavese. La squadra di Cava dei Tirreni, allenata da Pietro Santin, ha scelto un albergo a Santo Stefano di Brunico per la preparazione al campionato di serie «B», ma — per concessione dell'assessore comunale allo sport Guenther Adang — sostiene gli allenamenti sui campi solitamente utilizzati dalla Roma. La vita in condominio diventa più difficile e complicata negli spogliatoi dove le due squadre si trovano all'ora della doccia. La Roma ha trovato a Brunico sempre un'accoglienza festosa, ma da qualche giorno con gli amministratori comunali c'è un clima di guerra fredda che rischia di far saltare anche i festeggiamenti con la banda musicale previsti domenica prossima per Bruno Conti durante l'intervallo della partita col Brunico.

Liedholm è andato su tutte le furie ed ha minacciato, perdendo la tradizionale flemma, di non tornare più a Brunico se non potrà avere disponibilità completa dei due campi sportivi e degli spogliatoi. Quelli della Cavese sono caduti dalle nuvole. L'autore del «pasticciaccio» è stato il vicesindaco e assessore allo sport del comune di Brunico che ora dovrà fare da paciere.

Intanto, da Roma, si è appreso che l'arrivo in Italia di Paolo Roberto Falcao è stato nuovamente rinviato. Il brasiliano avrebbe dovuto essere a Roma nella giornata di venerdì. Invece ieri si è saputo che il giocatore ritarderà ancora il suo arrivo di qualche giorno. Da Porto Alegre ha fatto sapere che prima della prossima settimana non sarà a Roma, per via di alcune difficoltà incontrate nel trovare posto in aereo. Falcao, se non ci saranno ulteriori problemi, dovrebbe essere a Roma martedì 3 agosto. Questo nuovo contrattempo ha un pochino contrariato Liedholm, che lo avrebbe voluto a disposizione insieme agli altri giocatori. Ma ormai ai ritardi di Falcao, diventati quasi cronici, sembra che nessuno ci faccia più caso. In ritiro a Brunico Falcao ha soltanto fatto qualche apparizione il primo anno. «Sicuramente — mormorano i compagni — tra un ritardo e l'altro lo ritroveremo a Roma a Ferragosto. Fa sempre così».

Nella foto sotto il titolo: LIEDHOLM catechizza i giocatori tra una corsa e un po' di relax sui prati intorno a Riscone di Brunico

● La campionessa d'Italia LAURA BORTOLASO

Stasera a Venezia nella palestra dell'Arsenale

Italia-Cina, ginnastica e spettacolo

VENEZIA — Le formazioni nazionali di ginnastica cinese e italiana si incontreranno di nuovo a Venezia (dopo l'amichevole di lunedì a Rimini fra le squadre femminili vinta dalla squadra cinese e dalla azzurra Luconi nella classifica individuale) sulle pedane del palasport dell'Arsenale. La manifestazione, organizzata dalla Federazione italiana di ginnastica in collaborazione con il Comune di Venezia, fa seguito al «meeting» tra la squadra italiana e quella sovietica svoltosi, sempre nella città lagunare, lo scorso anno. Le gare prenderanno il via alle 20,30. Della formazione maschile cinese farà parte anche Tong Fei, l'atleta che lo scorso anno risultava diciannovesimo nella graduatoria mondiale ma che, recentemente, a Roma, con altri tre connazionali ha fornito una prestazione eccezionale battendo il ginnasta sovietico Makutz. Un'incognita è rappresentata, invece, dalla squadra femminile, composta da atlete giovanissime che hanno fatto solo poche apparizioni ufficiali. Per l'Italia scenderanno in pedana, tra gli altri, il veneziano Diego Lazzarich, campione italiano assoluto 1982 e campione di specialità nel volteggio, nel corpo libero e nelle parallele, e la vicentina Laura Bortolaso, campionessa italiana.

Il presidente rossoblù deve andarsene

Bologna: contro Fabbretti anche il Consiglio comunale

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Continua il braccio di ferro tra Tommaso Fabbretti, presidente del Bologna, e i tifosi. Contro Faboretti del quale vengono sollecitate le dimissioni, si è schierato anche il Consiglio comunale. La contestazione è arrivata a Palazzo D'Accursio per un credito di oltre 400 milioni che l'amministrazione comunale ha maturato nei riguardi della società, per affitti arretrati dell'utilizzo dello stadio. Della vicenda se n'è discusso per oltre tre ore. Alla fine è pravalso l'orientamento di non revocare la convenzione che regola il rapporto di affitto tra il comune e il Bologna per lo stadio. La Giunta, è stata autorizzata a compiere tutti i passi necessari per riscuotere il debito. La relazione è stata fatta dall'assessore allo sport, compagno Giuseppe Mazzetti. Non è passato l'ordine del giorno presentato dalle minoranze (ad esclusione del PRI) che avrebbe costretto il Bologna a disputare, il suo primo campionato di B, in un campetto di periferia, per non «penalizzare» la squadra, che è attesa da un difficile compito. Quello di risalire nell'«elite» del calcio. Il consiglio comunale a maggioranza (comunisti e PSI) ha inteso scindere la squadra dalla società, ovvero Fabbretti. E ha confermato la solidarietà, il pieno appoggio degli sportivi e dell'intera città in questo delicato momento, ai giocatori. Ormai tra Fabbretti, sempre più isolato, e i tifosi è guerra aperta. Continua la raccolta di firme contro Fabbretti, così come la campagna per indurre gli sportivi a non fare abbonamenti fintanto che Fabbretti resta in carica. Non sarà fatta mancare invece la solidarietà alla squadra. Se all'inizio del campionato Fabbretti sarà ancora presidente, verrà promossa una campagna affinché i tifosi disertino lo stadio. Sul piano giudiziario non ci sono per il momento da registrare novità di rilievo: il sostituto procuratore dr. Persico sta ancora esaminando i libri contabili. Fabbretti è passato al contrattacco, presentando al PM una memoria difensiva incentrata su tre punti. Sostiene di non aver effettuato alcun pagamento in «nero» e di dovere ricevere dalla società, ancora 165 milioni. Si annuncia che l'assemblea dei soci si terrà il 20 settembre.

Infine in società, al Bologna FC, si minimizza sull'ultimo grave episodio di cui è rimasto vittima il presidente. All'uscita dagli uffici, l'altra sera, Fabbretti, è stato aggredito da un giovane che era stato spintonato. Il gesto del presidente che voleva rompere l'accerchiamento, ha provocato l'inconsulta reazione del giovane, il quale ha colpito Fabbretti, al viso. C'è chi sostiene che siano stati degli schiaffi, chi dei pugni.

g. p. v.

Pista, Giro del Friuli e cronostaffetta per il «tricolore»

Comincia oggi l'avventura del campionato a squadre

Oggi, venerdì e sabato sono in programma, nel Friuli, le tre corse ciclistiche del campionato italiano a squadre. Sulla pista di Pordenone, dalle ore 20 di stasera, si svolgerà la prima prova alla quale le squadre parteciperanno con un ristretto numero di specialisti: saranno disputate prove di velocità, inseguimento individuale, individuale a punti e a eliminazione. Manca stranamente, trattandosi di una prova destinata a conferire punti per il campionato a squadre, appunto l'inseguimento a squadre. Il professionismo questa prova non la contempla, ma nel contesto di un tentativo di rinnovamento e di rilancio della pista, l'inclusione di questa gara appariva logica e interessante. Ma tant'è.

Venerdì si correrà il Giro del Friuli: partenza da Tolmezzo e conclusione a Pordenone. Il secondo appuntamento tricolore vedrà le squadre interessate in campo con tutti i loro effettivi. Moser, Saronni, Contini, Argentin, Gavazzi, Baronchelli, Visentini, Vandi, Beccia, Battaglin saranno impegnati su un percorso di 238 chilometri.

Sabato nella cronostaffetta (in realtà è soltanto una prova a cronometro a squadre) ogni formazione disputerà la gara a cronometro su 66 chilometri, da Calderano a Brugnera, con sette uomini e all'arrivo si vedrà aggiudicare il tempo del quarto arrivato. Alla conclusione di questo «trittico», in base al punteggio conseguito da ciascuna formazione sapremo se la Fam-Cucine di Moser sarà riuscita a conservare il titolo conquistato nel 1981, oppure se dovrà passarlo ad altri.

Il campionato italiano a squadre aveva sicuramente bisogno di qualche innovazione che lo vivacizzasse e lo rendesse momento agonistico più interessante rispetto a tanti altri episodi del calendario stagionale. Se questa scelta sia la formula ideale è da vedere. Per esempio si teme che la pista possa ricevere niente o poco più di niente da quest'episodio. Al tempo stesso si teme che squadre principalmente impostate per una consistente attività su strada (allestire altrimenti una squadra sarebbe illogico, stante la scarsa attività su pista) potrebbero risultare penalizzate. Tuttavia è da apprezzare che si tenti qualche esperimento per rivitalizzare il settore pista e che si ricerchi una nuova attenzione anche per il titolo italiano a squadre.

Nel Giro del Friuli venerdì farà il suo rientro alle corse su strada, dopo un periodo di riposo attivo (cioè senza aver smesso di pedalare) Francesco Moser. Troverà avversari in «buona salute» come hanno dimostrato di essere Saronni, Contini, Gavazzi, il giovane Salvador e soprattutto Moreno Argentin nel trofeo Matteotti a Pescara. È fuori dubbio che nonostante tutte le dovute attenzioni al campionato nazionale per squadre, su tutte le prove sarà proprio il Giro del Friuli la più interessante. La stagione ciclistica entra nel vivo del campionato mondiale, sono queste le fasi di selezione e di preparazione della squadra e nessuno potrà permettersi distrazioni, perché di giovani che bussano alla porta del club azzurro sembra ce ne siano davvero tanti, vero Martini?

Eugenio Bomboni

Paolo Rossi festeggiato domani a Prato

Dopo le tante attestazioni di affetto che gli sono venute in Italia e nel mondo, Paolo Rossi si accinge a viverne una di carattere speciale. Domani sarà la sua città, il popolo pratese e le istituzioni ufficiali a festeggiarlo. Il consiglio comunale lo riceverà formalmente in piazza del Comune. Sulle scalinate del palazzo Pretorio Rossi riceverà il saluto della città dal sindaco Landini, insieme ad un dono. L'appuntamento è dunque per domani, a Prato, in piazza del Comune alle 18.30.

Clagluna soddisfatto del lavoro di tutti i biancoazzurri

BOLZANO — La Lazio continua la preparazione precampionato quasi in isolamento a Sarentino: una frana si è abbattuta sulla strada statale che collega Bolzano al centro turistico all'altezza della quindicesima delle 22 gallerie.

Si può arrivare a Sarentino percorrendo il Passo Pennes sul versante di Vipiteno ma si tratta di un itinerario di montagna lungo e tortuoso tanto è vero che una delegazione della Roma ha rinunciato, almeno per ora, alla trasferta nella valle Sarentina per organizzare un incontro amichevole e augurale con i biancoazzurri.

Gli allenamenti comunque, nonostante la pioggia proseguono regolarmente: corse nei boschi e footing ogni mattina; seduta atletica, palleggi e prime partitelle nel pomeriggio sul nuovo campo sportivo. I giocatori si impegnano nel lavoro e Clagluna è soddisfatto: non lesina gli elogi a tutti e prepara gli «schemi» per il prossimo campionato, schemi che dovrebbero garantire spettacolo e ... risultati da promozione.

Pochi i tifosi turisti al seguito della squadra: nel panorama Altoatesino Sarentino non ha certamente raggiunto una notorietà come Brunico che ospita la Roma.

Svezia-Italia di atletica, pensando ai «minimi» per Atene

STOCCOLMA — Comincia oggi, nel vecchio stadio olimpico, l'incontro di atletica leggera tra le rappresentative italiana e svedese. La sfida, sebbene gli scandinavi non siano più il temibilissimo complesso di un tempo, non manca di suscitare interesse in vista degli Europei di Atene. Molti atleti, tra l'altro, puntano proprio su questo confronto a due per realizzare i «tempi minimi» previsti per l'ammissione alla competizione ateniese.

Da seguire soprattutto la gara di salto in alto, dove i nostri Di Giorgio e Borghi dovranno vedersela con il giovanissimo Patrik Sjoberg, diciassettenne astro nascente dell'atletica svedese. Sjoberg, che ha già raggiunto il limite di 2,26, migliore prestazione mondiale assoluta per un giovane della sua età, si era rivelato ai campionati europei indoor tenutisi a Milano lo scorso anno, allorché si era piazzato immediatamente dopo i nostri Di Giorgio e Davito con la ragguardevole misura di 2,22 che gli valse il decimo posto. Il «ragazzino» svedese potrebbe essere ora alla vigilia di prestazioni strabilianti. Sia lui che Di Giorgio e Borghi, del resto, puntano ad entrare nel gruppo degli otto finalisti ad Atene.

Di notevole interesse, oggi, saranno anche alcune delle gare di fondo, dove gli svedesi, pur restando notevolmente al di sotto della propria tradizione, sono ancora in grado di allineare discreti specialisti, uomini cioè in grado di impegnare i nostri atleti, tutti alla ricerca, come si è detto, dei tempi minimi per gli Europei. Per noi, nei 5.000, saranno in gara Cova e Fontanella; nei 3.000 siepi Scartezzini, reduce da una sfortunata stagione, e Carchesio. In questa specialità gli svedesi dovrebbero presentare due atleti in grado di fornire prestazioni ad alto livello: si tratta di Hagel Brand e di Sagerfeldt. Per Scartezzini, ancora alla ricerca di se stesso, dovrebbero rappresentare un test significativo.

Più acuta la polemica di Bonn: Washington liquida la distensione

Contrarietà per le scelte di Reagan - Diverse concezioni strategiche - Schmidt: «A Ginevra gli USA non trattano seriamente»

Il rituale esorcistico della metafora ha cavato ancora una volta Helmut Schmidt dagli impicci. Ricorrendo a un «lessico familiare» abbondantemente in uso in questi giorni al di qua e al di là dell'Atlantico, il cancelliere, a Vancouver, nella sua prima conferenza stampa dopo la tournée statunitense, ha trovato il modo di indirizzare verso la Casa Bianca una frecciata pungente sì, ma nello stesso tempo abbastanza diplomatica per non sancire ufficialmente la rottura che è nei fatti. «L'attuale raffreddamento dei rapporti tra gli USA e l'Europa — ha ripetuto Schmidt autocitandosi — è solo un 'litigio in famiglia', non un 'divorzio'».

Di simili prudenze linguistiche è piena la vicenda delle crescenti difficoltà tra Bonn e Washington. Il colmo fu raggiunto qualche settimana fa, nella fase preparatoria del vertice NATO e poi durante i lavori del summit stesso. Allora si trattava di salvare la «distensione» (ovvero: la parola «distensione») che gli americani non volevano assolutamente veder citata nei documenti ufficiali. L'escamotage fu trovato aggiungendo al sostantivo incriminato un aggettivo assolutorio, e si parlò così, nel comunicato finale, di «distensione reale». Si salvarono capre americane e cavoli tedeschi, ma si confessò al mondo che i contrasti interni all'Alleanza atlantica avevano raggiunto ormai un punto tale da poter essere mascherati soltanto da laboriosi e complicati artifizi diplomatici.

Il fatto è che ormai da molto tempo le posizioni tedesche vanno divaricandosi da quelle americane, e ogni nuova vertenza che si apre (ora il gasdotto e l'acciaio, prima furono le sanzioni o i crediti verso l'Est) non fa che aggiungere cunei in una spaccatura che esiste già per motivi propri, profondi, nati — se proprio si vogliono fissare date — almeno a partire dalla svolta impressa da Carter alla politica internazionale USA dopo l'invasione sovietica dell'Afghanistan. A quegli eventi i commentatori tedeschi fanno risalire l'inizio della profonda mutazione che poi, con vari passaggi graduali (la «direttiva presidenziale 59» che modificava la tradizionale dottrina militare NATO; l'avvento di Reagan; la progressiva omologazione avvenuta, con l'avvento dei «californiani», nel suo entourage), ha portato la Casa Bianca a liquidare la «filosofia» del dialogo multipolare.

Mentre gli USA evolvevano rapidamente e per strappi (il diktat sul gasdotto, le dimissioni di Haig) verso la dottrina della «confrontation», sulla base «teorica» dei «californiani» circa la possibilità di sconfiggere i sovietici isolandoli e portandoli alla bancarotta economica, ai dirigenti di Bonn appariva via via più chiara invece la vitalità dei propri interessi verso il mantenimento della distensione. In termini di politica economica (una quota impressionante degli scambi avviene con l'Est); di politica interna (garantire continuità e sviluppo ai rapporti con la RDT e rispondere alla «grande paura» dell'olocausto atomico diffusa nell'opinione pubblica); nonché di prospettiva strategica (la polarizzazione del conflitto est-ovest su Washington e Mosca riprecipiterebbe la RFT nella condizione di «gigante economico e nano politico» inoltre l'«isolamento» dell'URSS finirebbe per accentuare i connotati aggressivi della sua politica in Europa).

Le ultime vicende del contenzioso con gli USA hanno posto in risalto soprattutto le questioni relative al primo punto, che non a caso è quello sul quale i dirigenti di Bonn si sono lanciati a testa bassa, sia perché lo consideravano quello politicamente più «neutrale» sia perché avvertivano di interpretare in tal modo un interesse collettivo degli alleati in Europa. Ma sarebbe sbagliato credere che gli altri pesino meno e che il nocciolo del conflitto sia rappresentato da un contrasto di interessi solo economici, sia pur possenti, ma sempre «interni» all'occidente. Il conflitto è politico-strategico, è grave, e tende ad approfondirsi, almeno finché chi siede alla Casa Bianca continuerà ad illudersi sull'efficacia della «confrontation» e sulla possibilità di costruirci sopra una linea politica internazionale senza e contro gli europei.

Una dimostrazione «in negativo» viene proprio dalla grande prudenza con cui i dirigenti della RFT corrono a ricucire gli strappi all'indomani delle polemiche su ogni singola vertenza, nel timore, giustificato, che una reazione troppo dura possa aprire da un momento all'altro una crisi irreparabile. Prudenza obbligata, oltretutto, per la RFT, dai «legami speciali» costituiti dalla presenza di truppe statunitensi indispensabili nei piani di difesa e, soprattutto, dallo statuto di occupazione di Berlino ovest.

Ma ci sono anche prove «in positivo». Ne ha offerto un buon campionario lo stesso Schmidt, proprio durante il suo viaggio negli USA. Del discorso che ha pronunciato a Houston sono stati privilegiati, nei giorni scorsi, soprattutto i riferimenti alla vicenda del gasdotto. Ma il cancelliere ha parlato anche dei rapporti est-ovest, e in termini estremamente chiari.

Ha cominciato mettendo pesantemente in dubbio la serietà con cui gli americani stanno conducendo le trattative sul disarmo. «Ho l'impressione — ha detto — che finora a Ginevra i negoziatori USA si siano dati da fare soltanto "per fare scena" ("for show")». Insomma, «molte chiacchiere, pochi fatti». Poi ha chiamato in causa Reagan in persona. Dai colloqui con il capo della delegazione Paul Nitze gli è parso di capire che è proprio dalla Casa Bianca che non veniva mai la «luce verde». Ora, se Washington non fa sul serio — ha fatto capire il cancelliere — è perché in fondo alle trattative non ci crede, essendo la sua linea verso l'URSS tutt'altra. Ma sbaglia. Non è questa la strada della fermezza verso Mosca. Noi — ha aggiunto — verso i sovietici siamo fermissimi (è «un'insinuazione ignorante e talvolta in malafede quella di chi ci accusa di essere equidistanti tra USA e URRS», ha detto davanti a una platea di storici a Berkeley), partiamo però dalla considerazione che «viviamo con loro nello stesso mondo». È una lezione che dovrebbero cominciare ad imparare anche gli americani e chi li governa.

Altro che «litigio in famiglia»: accenti più espliciti, sulla sostanza delle relazioni est-ovest, il cancelliere non li poteva trovare. Washington e Bonn sembrano muoversi su lunghezze d'onda distanti anni-luce.

Paolo Soldini

Iniziativa Pci sulla crisi CEE-USA

Il presidente del gruppo comunista e apparentati del Parlamento europeo, Guido Fanti, ha chiesto, in una lettera inviata al presidente Dankert, che il Parlamento europeo iscriva all'ordine del giorno della sua prossima sessione, alla presenza del Consiglio e della Commissione, un dibattito sul grave deterioramento delle relazioni tra CEE ed USA. A questo scopo il gruppo ha presentato un' interrogazione in cui si pongono le seguenti domande: 1) Quale seguito è stato dato alla risoluzione approvata l'8 luglio '82 dal Parlamento europeo sui rapporti economici fra CEE ed USA? 2) Quali ulteriori misure si intendono adottare per tutelare adeguatamente gli interessi della Comunità nei settori interessati? 3) Quale azione si intende condurre in seno al GATT? 4) Quale strategia si intende adottare, per giungere ad un maggiore equilibrio complessivo nei rapporti economici fra CEE ed USA?

La diplomazia di tutto il mondo cerca uno sbocco politico, ma Israele inasprisce la guerra

Beirut brucia sotto le bombe mentre gli assedianti tagliano acqua e luce

Senza soste l'attacco dal cielo, da terra, dal mare contro la città martoriata - Mezzo milione di civili assetati, feriti senza cure negli ospedali paralizzati dalla mancanza di elettricità, mentre il plasma inviato dalla Croce Rossa marcisce nei frigoriferi spenti

BEIRUT - Edifici distrutti dai bombardamenti israeliani di ieri

BEIRUT — Mentre la diplomazia internazionale è alla febbrile ricerca di una soluzione politica del conflitto libanese, sulla base dell'importante segnale lanciato dall'OLP con la dichiarazione di disponibilità al riconoscimento dello stato ebraico, Israele risponde stringendo la morsa dell'assedio attorno a Beirut. «La soluzione militare è cominciata» ha annunciato ieri la radio falangista.

Dopo i bombardamenti aerei della notte fra lunedì e martedì sui campi profughi palestinesi, illuminati a giorno dai razzi, ieri mattina l'artiglieria israeliana si è accanita contro la periferia sud di Beirut, mentre le navi da guerra si avvicinavano minacciosamente al litorale, scatenando la reazione dei fedayn. Nelle prime ore del pomeriggio, pochi minuti prima delle due, il fuoco è ripreso dal cielo. L'aviazione israeliana ha ripreso a bombardare massicciamente i quartieri residenziali di Ras Beirut e corniche Mazra, zone densamente popolate, che fino a lunedì erano state risparmiate. Mentre le bombe continuavano a cadere sulla città, e la gente in preda al panico correva nei rifugi, la marina da guerra israeliana riprendeva il bombardamento dal mare, concentrato anch'esso sulla centralissima corniche Mazra, e sui quartieri di Verdun e Talaat Al Khayat. Più tardi, quando si cominciava a scavare fra le macerie, riprendeva il bombardamento aereo.

Ma l'attacco più subdolo — e forse il più micidiale — contro la popolazione civile e soprattutto contro la parte più debole e inerme di essa, è costituito dal rigido blocco che gli israeliani stringono attorno alla città. Da lunedì pomeriggio, per la terza volta dopo il 4 luglio, i militari israeliani hanno di nuovo privato Beirut ovest dell'acqua e dell'elettricità. «Mezzo milione di civili — scriveva ieri il corrispondente dell'ANSA Bruno Marolo — assediati nella calura opprimente di luglio, sono così condannati a patire la sete, a non potersi lavare, e a veder marcire nei frigoriferi spenti il cibo che ancora si riesce a trovare nonostante il blocco imposto a Israele. Gli ospedali, senza elettricità per far funzionare le apparecchiature in sala operatoria, e senza benzina per i generatori, sono costretti ad abbandonare al loro destino decine di civili feriti nei bombardamenti. Il sangue per le trasfusioni, che la Croce Rossa ha avuto il permesso di far entrare a Beirut dopo snervanti trattative con le forze di occupazione, va in putrefazione per la mancanza di refrigeratori... Dopo otto settimane di guerra, sono numerosi i vecchi e i bambini che si ammalano per le condizioni di vita insostenibili».

Un'altra insospettabile testimonianza è venuta ieri dal deputato repubblicano McCloskey, lo stesso che ha raccolto domenica la dichiarazione di Arafat. McCloskey ha detto di aver visto davanti all'ospedale islamico di Beirut i crateri provocati dalle micidiali bombe a frammentazione fornite dagli USA a Israele, e sulle quali c'è stata nei giorni scorsi un'aspra polemica nel Congresso americano. Alle richieste ufficiali delle autorità USA, Tel Aviv aveva risposto che le bombe a frammentazione venivano usate solo contro obiettivi militari.

Via dall'esercito il colonnello che si rifiuta di marciare su Beirut

TEL AVIV — Sarà radiato dall'esercito il colonnello israeliano che ha chiesto di essere esonerato dal comando di una brigata corazzata in Libano per ragioni morali. Lo si è appreso ieri dai giornali. Il colonnello Eli Geva, 32 anni, una brillante carriera alle spalle, aveva giustificato la sua richiesta dichiarando che «in coscienza» non avrebbe potuto obbedire all'eventuale ordine di attaccare Beirut ovest.

L'ufficiale, attualmente in licenza, non può fare dichiarazioni pubbliche né rilasciare interviste. Si sa soltanto che a casa gli sono giunte numerose telefonate da parte di persone che apprezzano il suo gesto, ma anche di detrattori.

opinioni

Chi aiuta l'OLP?

È sbagliato chiedersi se Mosca poteva fare di più per i palestinesi - Il problema è invece capire perché l'URSS ha cessato di essere un punto di riferimento per tanti

Oggi l'area del Medio Oriente è una di quelle dove credo si possa verificare la fondatezza della nostra analisi sullo sviluppo attuale della storia del mondo come di un periodo di transizione da un ordine prevalentemente bipolare ad un nuovo ordine, che noi auspichiamo pacifico e pariteticamente multipolare, ma che si manifesta in realtà come periodo di disordine crescente e di inefficacia di gran parte della strumentazione internazionale — sia di forza che di consenso — costruita a partire dal secondo dopoguerra.

Si ha però anche la sensazione che in questo periodo — pensiamo solo alla guerra iraniano-irachena, allo scontro per il possesso, se non la proprietà, delle isole Falkland-Malvinas, a questo ultimo tentativo di chiudere militarmente la questione palestinese — i conflitti che si aprono nelle cosiddette zone grigie di Yalta tendano ad essere «risolti» non solo con l'uso della forza militare (da quale polo siano prodotti i sistemi d'arma utilizzati ha importanza relativa), ma con un prevalere della mediazione politico-diplomatica occidentale se non addirittura degli Stati Uniti tout-court.

In una fase di crisi, disordine, trasformazione, che non sarà certo di breve periodo se gli elementi fondanti della nostra analisi sono esatti — l'emergere di popoli e nazioni non più disposti ad accettare l'attuale ordine internazionale e i relativi rapporti di scambio —, la preoccupazione non è certo per il mancato uso diretto della forza militare da parte delle due grandi potenze ma per lo squilibrio a favore degli Stati Uniti della capacità di utilizzare anche l'iniziativa politico-diplomatica itare dell'URSS al regime di Damasco, all'OLP e al Movimento nazionale libanese poteva essere più efficace, al fine di contrastare con maggior forza la macchina da guerra israeliana sostenuta dagli Stati Uniti.

Forse qualcuno pensa addirittura che una bella «lezione» militare possa essere l'unico modo per far comprendere ad Israele che non sempre può vincere e che le sue tendenze espansionistiche debbono avere fine, ma pare una ipotesi più da pedagogia ottocentesca — bacchettate sulle dita — che da relazioni internazionali odierne.

Il problema è invece quello di chi sia in grado oggi, o poteva esserlo ieri, di sostenere concretamente il corso più responsabile della politica dell'OLP: prima di tutto di salvarla fisicamente e quindi di trovare un luogo — fisico e politico — dove possa organizzarsi e proseguire l'azione politica per ottenere dalla comunità internazionale una patria e uno Stato, dopo una diaspora più che trentannale, come li ottenne il popolo ebraico nel 1948.

Chi è oggi in grado di lavorare per questo? Il colonnello Gheddafi, quello del Golfo della Sirte, che propone il suicidio collettivo dei combattenti palestinesi, negando loro anche la beatificazione islamica da conquistarsi con la morte sul campo di battaglia contro gli infedeli?

La Siria — legata da trattato di mutua assistenza con l'URSS — la cui affidabilità militare appare discutibile e che sembra aver rifiutato l'ospitalità ai palestinesi armati, i quali d'altronde non avranno dimenticato il 1976 di Taal Al Zaatar?

Le dichiarazioni sovietiche sulla vicinanza del conflitto ai propri confini (logica che potrebbe giustificare un possibile intervento degli Stati Uniti a Kingston — Giamaica — che dista da Miami in linea d'aria appunto i mille chilometri che separano Beirut da Erevan)?

I regimi arabi moderati, dall'Egitto all'Arabia Saudita, spesso indicati da certa propaganda come veri sostegni dell'imperialismo USA, nemici della causa araba e quindi del suo punto più importante: quello del popolo palestinese?

L'impegno del diplomatico Habib, che in Libano è nato, e che avrà qualche carta di più da giocare dopo l'arrivo di Shultz al Dipartimento di Stato? Senza dimenticare i contatti, o la trattativa addirittura, a mediazione tunisina per il riconoscimento dell'OLP come organismo politico che potrebbero essere stati l'elemento determinante per far scegliere a Begin e Sharon il gioco d'anticipo dell'aggressione come mossa per rompere violentemente una strategia, necessariamente riservata, che, utile al futuro di israeliani e palestinesi in quell'area, non lo era certo per le mire del loro governo. Non sono certo interrogativi retorici ma, "purtroppo", alcune fra le variabili che erano e sono in gioco oggi in quell'area.

Per tornare al Libano: la pace separata dell'accordo siglato a Camp David nel 1979, anno drammatico aperto dall'occupazione vietnamita della Cambogia e chiuso dall'invasione sovietica dell'Afghanistan, e il tentativo degli Stati Uniti di emarginare l'influenza dell'Unione Sovietica da quell'area danno oggi come uno dei suoi frutti più terribili l'aggressione israeliana al Libano e all'OLP. Questo non era già scritto a Camp David nel 1979. Lo ha scritto a lettere di fuoco e terrore il governo Begin, non fermato dalla nuova amministrazione Reagan.

Sarebbe tuttavia utile interrogarsi anche sulle ragioni di fondo dell'evidente caduta di presenza e di capacità di essere punto di riferimento della "politica" estera dell'Unione Sovietica a partire dalla seconda metà degli anni 70.

Rispetto allo slancio delle iniziative esterne della seconda metà degli anni 50, dall'inizio della distensione alla capacità di attrazione politica per i movimenti di liberazione nazionale fino al sostegno a nascita e sviluppo del movimento dei non allineati, le difficoltà di questi anni sono facilmente percettibili. Limitandosi al teatro del vicino Oriente: ieri Camp David, una sconfitta che non può addebitarsi solo alla pervicace malignità dell'avversario, oggi la drammatica incapacità di pesare a favore delle forze di progresso contro una aggressione aperta come quella israeliana.

Probabilmente solo abbandonando ogni presunzione di poter praticare politiche di forza e di potenza, gli Stati Uniti, che sono riusciti a raggiungere il punto più basso di consenso internazionale fra i loro stessi alleati più tradizionali, e l'Unione Sovietica, che, nell'ultimo quinquennio aveva forse sopravvalutato le proprie capacità egemoniche in particolare nella componente del dominio, possono riuscire a riconquistare una funzione di indirizzo delle grandi trasformazioni in atto nel mondo, nella necessaria pacifica concorrenza tra i due sistemi che tante speranze, anche se un po' utopiche, aveva suscitato venticinque anni fa.

Claudio Ligas

Ma le posizioni internazionali divergono

Colombo e Pahr costatano l'accordo Roma-Vienna

Il «pacchetto» sull'Alto Adige ormai prossimo alla realizzazione

VENEZIA — Il ministro degli esteri italiano Emilio Colombo ha incontrato ieri a Venezia, nella sede della Fondazione Cini, il suo collega austriaco Willibald Pahr, nell'ambito delle consultazioni reciproche fra i due paesi decise due anni fa dai governi italiano e austriaco.

Sui rapporti bilaterali — cooperazione reciproca e «pacchetto» sull'Alto Adige — le due parti hanno dichiarato di aver registrato ampie convergenze di vedute, e di voler «rendere ancora più frequenti e periodici i contatti», come ha detto Colombo ai giornalisti.

Sul problema dell'Alto Adige, Colombo e Pahr hanno avuto uno scambio di informazioni. L'Austria riconosce che si tratta di un problema «interamente italiano», che non può in alcun modo influire sui rapporti fra i due paesi. A Vienna, in virtù degli accordi, toccherà dare la «quietanza liberatoria» alla regione quando la realizzazione del «pacchetto» sarà conclusa.

Dove le differenze fra i due governi sono apparse più marcate è stato invece sui problemi internazionali. Sul Libano, i due ministri hanno espresso ovviamente le loro «vive inquietudini», ed hanno confermato la disponibilità di Italia ed Austria a partecipare ad una forza multinazionale di pace. Ma mentre per Colombo basterebbe per costituirla l'accordo di tutte le parti interessate, Vienna ritiene essenziale una delibera del Consiglio di sicureza. Alla domanda di un giornalista circa le dichiarazioni di Arafat sulla disponibilità dell'OLP a riconoscere Israele, Colombo, già riallineato sulla reticenza americana, ha risposto: «Tutti siamo orientati a volerci vedere un po' più chiaro. Certo, fra quello che era apparso nelle prime ore e quanto è avvenuto poi, c'è parecchia differenza».

Le divergenze sono apparse evidenti anche in materia di rapporti Est-Ovest. Il governo socialdemocratico dell'Austria, un paese rigidamente neutrale, mette la distensione al centro di tutta la sua politica estera. Pahr ha in particolare sostenuto che occorrerebbe riprendere subito gli aiuti economici alla Polonia, mentre Colombo, ligio alla linea americana, sostiene che prima Varsavia deve eliminare lo stato d'assedio e liberare i prigionieri politici.

Per la prima volta in 11 anni

Indira Gandhi in USA Parlerà con Reagan sui nodi della crisi

NEW DELHI — Il primo ministro indiano signora Indira Gandhi è partita ieri per una visita di 17 giorni negli Stati Uniti, durante i quali incontrerà il presidente Reagan. È il primo viaggio ufficiale del premier di New Delhi in USA dopo undici anni. La stampa indiana sottolineava ieri che le conversazioni verteranno, oltre che sui problemi bilaterali, su un vasto arco di questioni internazionali e in particolare sui nodi delle crisi, su molti dei quali le posizioni dei due interlocutori divergono nettamente, prima di tutto sulla strategia americana nell'Oceano indiano e nel sub-continente asiatico, e poi sulla politica discriminatoria adottata dall'amministrazione Reagan verso il Terzo mondo.

Nonostante le polemiche, Indira Gandhi intende convincere Reagan che l'India non è un «satellite sovietico» ma — scriveva ieri un autorevole quotidiano indiano — «un paese povero che ha un settimo della popolazione mondiale, una forte base industriale, una gigantesca messe di aspetti scientifici e tecnici, il quarto esercito per ordine di grandezza del mondo, e soprattutto un paese in cui c'è stabilità politica ed impegno per la democrazia». L'ambasciatore USA a New Delhi, dal canto suo, ha così sintetizzato gli scopi della visita per gli USA: «Rendersi meglio conto delle priorità indiane» e «illustrare al primo ministro quale è il nostro punto di vista sui principali problemi internazionali e regionali».

Rinviato l'incontro preparatorio a Tripoli

Le divisioni nell'OUA sul Polisario faranno saltare il vertice?

TRIPOLI — Per il secondo giorno consecutivo, ha dovuto essere rinviata ieri l'apertura della riunione dei ministri degli Esteri dell'Organizzazione per l'unità africana, della durata prevista di dieci giorni, che dovrà preparare il vertice annuale di agosto. Molti paesi africani moderati non hanno inviato la propria delegazione, in segno di protesta per la presenza a Tripoli di una rappresentanza ufficiale della Repubblica democratica araba del Sahara, che non è ancora riconosciuta da molti dei 50 paesi dell'OUA. Ieri erano a Tripoli solo 29 delegazioni, cinque meno del «quorum» dei due terzi, e alcune erano arrivate soltanto per constatare se fosse presente una delegazione sahariana.

Il Fronte Polisario che si batte per l'indipendenza dell'ex Sahara spagnolo, incorporato nel Marocco, venne dichiarato annesso all'OUA come Repubblica Sahraui in febbraio, ad Addis Abeba, dal segretario generale dell'organizzazione, Edem Kodjo del Togo, dopo il riconoscimento da parte di 26 paesi, la maggioranza semplice dei paesi dell'OUA.

Ma il Marocco ed altri 18 paesi hanno denunciato l'iniziativa del segretario generale Kodjo, minacciando di uscire dall'organizzazione se i delegati del Fronte Polisario avessero preso parte al prossimo vertice dell'OUA. La controversia ha determinato nell'organizzazione la più grave frattura nei 19 anni della sua esistenza.

In uno stadio a Buenos Aires

Diecimila peronisti manifestano contro il regime militare

BUENOS AIRES — I peronisti, dopo sei anni, hanno tenuto lunedì sera la prima manifestazione politica autorizzata dal regime. Circa 10.000 persone si sono radunate in uno stadio di pugilato. L'iniziativa, che è stata patrocinata dalla sinistra e dal movimento giovanile senza il sostegno del direttorio nazionale peronista, si è trasformata in una dura manifestazione anti-regime. La folla ha urlato contro i militari chiamandoli «assassini» e ha invocato la vendetta per «cinque a uno» contro le migliaia di scomparsi e uccisi dalle forze armate dal '76 in poi. Il divieto nei riguardi delle manifestazioni politiche era stato revocato dieci giorni fa dal presidente argentino generale Bignone.

A Buenos Aires, intanto, sembra iniziata la prevista «purga» contro i militari coinvolti nella disfatta alle Falkland. Il generale Menendez, comandante delle truppe argentine nelle isole fino al giorno della resa, è stato estromesso dallo Stato maggiore. Decisioni analoghe sono state prese nei riguardi di altri ufficiali. I provvedimenti sono stati definiti dal generale Nicolaides, capo di Stato maggiore dell'esercito argentino, come il «primo passo per mettere ordine nelle forze armate». Nicolaides ha anche annunciato che una commissione d'inchiesta è stata messa in piedi per fare piena luce sulla condotta degli ufficiali.

Iran-Irak: situazione bloccata

TEHERAN — Secondo fonti ufficiali iraniane, a due settimane dall'inizio dell'offensiva contro l'Irak, le truppe irakene avrebbero già perso il 40% del loro potenziale offensivo. Il comandante delle forze di terra di Teheran, colonnello Sayed Shirazi e il comandante dei «miliziani islamici», Mohsen Rezai, hanno affermato ieri che «l'operazione Ramadan», iniziata il 13 luglio, ha raggiunto i suoi obiettivi principali mettendo fuori combattimento 650 mezzi corazzati irakeni e catturandone 101. L'Irak, inoltre, avrebbe perso almeno 5.000 uomini. Sul significato politico dell'offensiva si registra, a Teheran, una nuova dichiarazione di Khomeini il quale, ieri, ha detto che «è in grave errore» chi considera la decisione iraniana di distruggere il partito Baath di Baghdad una «interferenza negli affari interni dell'Irak». Khomeini ha ricordato alcune delle condizioni di pace del suo governo, in particolare la «punizione del regime aggressore» e il «risarcimento dei danni di guerra».

Sulla situazione militare un comunicato dello stato maggiore irakeno ha affermato ieri che le truppe di Baghdad, appoggiate da elicotteri, hanno bombardato le posizioni iraniane ad est di Bassora distruggendo due depositi di munizioni e uccidendo sei iraniani.

A congresso il PC giapponese

ATAMI (Giappone) — È iniziato ieri ad Atami, una cittadina a sud di Tokio, il sedicesimo congresso del partito comunista giapponese, che cade nel 60° anniversario della fondazione del PCG. I lavori sono stati aperti dal presidente del comitato centrale Sanzo Nosaka. Kenji Miyamoto, presidente del partito, ha poi pronunciato il discorso introduttivo. Nella sessione pomeridiana, il capo della segreteria, Tetsuzo Fuwa, ha letto la relazione preparata dal comitato centrale.

Miyamoto ha centrato la sua relazione sul rafforzamento del carattere di massa del PCG, che ha raccolto negli ultimi mesi molte nuove adesioni, ma che deve attrezzarsi per essere fino in fondo un'organizzazione politica di massa e di avanguardia, preparata a combattere diverse battaglie per il rinnovamento della società nipponica, compresi diversi appuntamenti elettorali in programma per l'anno prossimo.

Miyamoto, inoltre, ha posto l'accento sulla necessità che i comunisti giapponesi si impegnino nella battaglia per bandire definitivamente le armi nucleari e per impedire che il Giappone diventi il possibile campo di battaglia di una guerra atomica. Quanto alle questioni internazionali, il presidente del PCG ha indicato l'obiettivo del contenimento della corsa agli armamenti, il sostegno alle lotte per l'autodeterminazione dei popoli e per il superamento di ogni tipo di egemonismo da parte delle grandi potenze.

Tennista cinese resta in USA

SAN FRANCISCO — Hu Na, 19 anni, considerata la più forte tennista della Repubblica popolare cinese, ha chiesto asilo politico agli Stati Uniti. La ragazza aveva improvvisamente abbandonato la squadra del proprio paese, che partecipa in questi giorni a un torneo internazionale nella città californiana, martedì scorso.

Per diversi giorni la vicenda ha presentato i connotati del «giallo», non essendo chiari i motivi che avevano indotto Hu Na a scomparire dall'albergo in cui era alloggiata insieme con le compagne della squadra femminile. I funzionari del governo di Pechino che accompagnano le atlete nella loro tournée statunitense, infatti, in un primo momento avevano escluso l'eventualità che la giovane avesse potuto allontanarsi per motivi politici.

Poi, ieri, è giunta la notizia che Hu Na aveva chiesto di poter restare negli USA. Lo ha comunicato alla stampa l'avvocato cui la ragazza si è rivolta per formulare la domanda ufficiale all'Immigration Service. Lo stasso avvocato, Edward Lau, del foro di San Francisco, ha riferito che ai funzionari dell'Immigration Service che la interrogavano, Hu Na avrebbe detto di non voler rientrare in patria per il timore di essere perseguita dalle autorità cinesi a causa delle sue convinzioni politiche e religiose.

Previdenza: confusa manovra

contabili o «di giro». L'accoglienza dei sindacati non è stata positiva: come dice Arvedo Forni, segretario generale dei pensionati della CGIL, il governo sembra «confuso» e «a caccia di soldi a tutti i costi» mentre non si è impegnato a portare avanti le stesse leggi — previdenza agricola, invalidità, riordino — dalle quali Di Giesi ha pescato molte delle sue proposte di ieri. Vediamole.

DECRETI LEGGE — Il ministro del Lavoro propone di aumentare dello 0,9% il contributo versato dai datori di lavoro per la cassa integrazione guadagni; di aumentare dello 0,4% il contributo — sempre a carico dei datori di lavoro — per l'indennità di malattia e dello 0,85% quello per la maternità. Con un terzo decreto, il ministro propone di ridurre del 50% il cosiddetto «autoconguaglio» delle imprese nei confronti dell'INPS sul pagamento dell'indennità di malattia. Si tratta di questo: attualmente le imprese anticipano ai dipendenti ammalati la indennità di malattia, e poi sottraggono questa spesa dai loro versamenti all'INPS; Di Giesi propone che la metà di queste somme venga pagata direttamente dall'INPS.

E' una semplice «operazione di cassa» che il ministro quantifica in 600 miliardi da qui alla fine dell'anno (ritardata uscita). Con i primi due provvedimenti, invece, il ministro conta di rastrellare, rispettivamente, 200 e 550 miliardi: ma si fa osservare che parte di questo maggiore esborso delle imprese potrebbe diventare maggiore fiscalizzazione all'inizio del 1983.

LEGGE FINANZIARIA — Di Giesi propone di eliminare la riduzione del 50% delle somme dovute da chi riscatta i propri anni di laurea (50 miliardi nell'82, 150 miliardi nell'83); di inserire nella finanziaria '83 — stralciandola dal disegno di legge sul mercato del lavoro da lungo tempo in discussione al Parlamento — la riduzione del trattamento di cassa integrazione, dopo i primi due anni, del 10% ogni tre mesi; di «pulire» gli elenchi anagrafici dei braccianti di quanti non se la sentano di sottoscrivere una «dichiarazione di responsabilità» sull'effettivo diritto a godere dell'iscrizione.

Ancora, la legge finanziaria potrebbe contenere una delle due seguenti ipotesi per ridurre la perequazione automatica delle pensioni superiori al minimo: non oltre la percentuale di aumento dei minimi; non oltre l'aumento del costo della vita accresciuto del 50%. Sempre nella finanziaria '83 — propone Di Giesi — dovrebbe trovare posto una «manovra contributiva» nei confronti dei lavoratori autonomi, o con un aumento di 10 mila lire sul contributo capitario, o dell'1% sul reddito ai fini IRPEF. Infine, il documento contabile per l'83 conterrebbe una limitazione dei periodi utili ai fini del pensionamento anticipato dei pubblici dipendenti: godendo già di questo anticipo, essi non potrebbero computarvi altri periodi contributivi, né aggiungervi anni di laurea o altro.

LEGGE DI RIORDINO — Va subito anticipato che anche nelle altre proposte si possono rintracciare temi e questioni che erano affrontati nella legge di riforma o in quelle sulla previdenza agricola e sull'invalidità (entrambe in discussione in Parlamento). Ma vi è poi un gruppo di proposte che il ministro esplicitamente rimanda alla legge da lui stesso bloccata: 1) revisione delle contribuzioni anomale (articoli 18, 20 e 21 della legge); 2) esclusione dell'integrazione al minimo nel caso di reddito personale pari al doppio delle pensioni al minimo (articolo 14 della legge); 3) aumento dell'età pensionabile a 56 anni per le donne e a 61 per gli uomini a partire dal 1° gennaio '84, slittamento in avanti di un altro anno a partire dal 1986. Per finire, Di Giesi propone «per via amministrativa» una revisione delle pensioni di invalidità in atto, mostrandosi invero poco fiducioso nei risultati: si risparmierebbero 10 miliardi nel 1982. Su questo, come sugli «stralci» di altre leggi — e in particolare della legge di riordino — i sindacati sono stati molto critici. Anche la manovra contributiva — con il suo effetto sul costo del lavoro — suscita perplessità; per non dire della confusione che nasce frammentando il risanamento della previdenza in decreti legge, misure amministrative, capitoli della legge finanziaria, mentre nessun impegno il ministro ha voluto prendere per sbloccare l'iter parlamentare delle leggi lì giacenti: riordino, previdenza agricola, invalidità.

Nadia Tarantini

La tregua De Mita-Craxi

ha affermato Craxi, deve valere il principio della convenienza, anche se l'Italia non è più in condizione «di concedere crediti agevolati all'URSS». Mentre i segretari politici del pentapartito cercavano di districare, sul gasdotto, i nodi da essi stessi intrecciati, nei giorni scorsi, il commissario dell'ENI Gandolfi andava da Spadolini a Palazzo Chigi e gli consegnava una lettera, con la quale l'ente petrolifero lancia un allarme: se non sarà stipulato l'accordo con l'URSS, salterà il nostro piano energetico, e salterà soprattutto l'obiettivo della diversificazione delle fonti. Gandolfi ha ricordato che il governo sovietico ha concesso una proroga fino al 30 settembre. È l'ultimo termine per decidere. E una decisione positiva è stata sollecitata dal ministro dell'Industria, il dc Marcora.

❷ Economia — Dopo un incontro con Spadolini, il ministro del Tesoro Andreatta ha dichiarato che la preparazione dei provvedimenti economici sta procedendo «*nel modo migliore*». Secondo alcune indiscrezioni filtrate dal ministero delle Finanze, le aliquote dell'IVA dovrebbero essere accorpate in quattro grosse fasce, evitando (così afferma l'agenzia socialista *ADN-Kronos*) che la manovra «*incida sulla scala mobile*». Dopo Andreatta, Spadolini ha visto anche gli altri ministri economici.

Con il suo discorso di Milano, Craxi ha voluto fare alcune precisazioni politiche a carattere generale, evidentemente sostitutive di quella famosa sessione del Comitato centrale indetta e poi annullata. Prima questione: niente crisi di governo («*Al momento* — ha affermato il segretario socialista — *non esiste il motivo per interrompere la collaborazione di governo*»). Seconda questione: la conferma della convergenza con la DC di De Mita. Il PSI è particolarmente preoccupato per la crescita del disavanzo dello Stato («*Bisogna riportare la spesa pubblica, e in particolare quella dei grandi centri di amministrazione, sotto la responsabilità dei rispettivi amministratori*»), ed auspica un accordo sul costo del lavoro tra imprenditori e sindacati. Sollecita inoltre la riduzione del costo del denaro.

Craxi ha ammesso che, nei mesi scorsi, il governo è stato spesso sull'orlo della crisi. Ed ha aggiunto: «*Manteniamo la linea della governabilità e assicuriamo la nostra partecipazione e il nostro impegno verso la risoluzione dei problemi*». Quindi, conferma della politica del pentapartito. E il segretario socialista ha detto che ciò deve avvenire mettendo in risalto da un lato il ruolo del PSI come forza di governo e dall'altro — questo il suo giudizio — la propria funzione di «*tratto d'unione*» con l'opposizione e le più ampie forze sociali. In queste battute del discorso di Craxi ritorna la tesi (molto discussa anche in passato) della spartizione dei ruoli a sinistra: un partito sta al governo, l'altro all'opposizione. Si tratta di una tesi contraddittoria, che portata alle sue logiche conseguenze assume il significato di una pretesa di fissità sia del quadro politico (e sappiamo quanto sia logorato), sia dei ruoli delle forze politiche. E ciò quando è invece sempre più evidente la necessità di mutare indirizzi, assetti e metodi di governo. Sui reali contenuti dei provvedimenti che il governo sta per prendere, Craxi non si è pronunciato.

Ha detto comunque che «*ci sono i segni di un possibile miglioramento nei rapporti tra dc e socialisti*». Recentemente Galloni aveva lodato, sul *Popolo*, i suoi lunghi silenzi vedendo in essi un segno di responsabilità politica. «*La verità* — ha detto Craxi — *è che da un lato il gran caldo mi fa male, e dall'altro so che, di norma, fa male anche alla politica italiana. Visto il pericolo di colpi di sole, ho preferito starmene all'ombra*».

Riguardo ai rapporti con il PCI, il segretario socialista ha sostenuto che i comunisti avrebbero usato la regola del «*bastone e della carota*»: «*Al bastone rispondiamo col bastone. Quanto alla carota, cioè agli inviti al ravvicinamento delle forze di sinistra, il PSI si è sempre mosso su questa strada, cosa che non si può dire per i comunisti. I comunisti hanno sempre assunto posizioni di contrasto con il PSI, storicamente. Il PCI si è sempre tenuto vicino ai socialisti quando sapeva di poterli tenere sotto. Ora i tempi sono mutati: l'erba nel nostro giardino non ce la vengono più a prendere*». Abbiamo preferito riferire ampiamente questo tipo di polemica per metterne in luce le caratteristiche. Si tratta di vecchie argomentazioni, che per la verità hanno poco a che fare con la realtà passata e soprattutto con il presente. Manca invece una risposta puntuale sulle grosse scelte dell'oggi (economia, ecc.) e del domani, cioè una risposta sui temi posti dalla crisi dal pentapartito.

De Mita (con una intervista al *Sabato*), nel confermare la tregua col PSI, ha affermato che i provvedimenti economici in discussione potrebbero «*attirare impopolarità*». Sul PCI ha detto di non voler esprimere un giudizio, trattandosi di un partito troppo spesso «*ondivago e confuso*». Questa è una battuta che il nuovo segretario dc ripete da circa tre mesi. Non è, dunque, una prova di capacità di analisi seria. Ed ha tutta l'aria di costituire una scappatoia, di tipo meramente propagandistico, dinanzi agli stringenti interrogativi che, anche domenica scorsa, Enrico Berlinguer ha posto, sia sui contenuti di una politica, sia sui temi della prospettiva.

c. f.

mento della crisi non è ragionevole attendersi risultati positivi, una manovra come quella che si delinea (30.000 miliardi circa di compressione dei consumi, fra maggior prelievo e minore spesa, in 18 mesi) non può certo essere attuata impunemente, senza conseguenze e contraccolpi politici. Le discussioni e le convulsioni di queste settimane dimostrano che la crisi rende difficilissimo, anzi impossibile, «governare al centro» cioè con una bassa tensione programmatica e con deboli interventi, confidando essenzialmente sui meccanismi spontanei.

Ma «governare al centro» è una esigenza vitale del pentapartito: lo dimostrano anche le polemiche e le contese intorno alla «centralità», con la sua difesa o per la sua conquista.

Comunque, anche se l'alleanza pentapartita riuscirà a sopravvivere a questa prova, una operazione di tali dimensioni romperà comunque un equilibrio delicatissimo e stabile ed orienterà — per il suo stesso peso — il significato politico e sociale della coalizione in un senso molto più netto ed evidente di quanto sia stato fin qui.

Da ciò emergono contraddizioni che, fino ad oggi, si è cercato di tenere in disparte e, anche, la possibilità di nuove dinamiche. Questo luglio, più che uno spartiacque fra Spadolini primo e Spadolini secondo, può dunque segnare una svolta nella vita del pentapartito con tutte le inevitabili tensioni che non possono essere risolte da un incontro «di tregua» tra i segretari della DC e del PSI.

Claudio Petruccioli

A Roma giunte di sinistra

della cultura, della sanità, dell'abusivismo). La crisi, provocata da un'iniziativa del PSI, che il 16 giugno ritirò la sua delegazione dalle giunte, è durata un mese e mezzo. Un vuoto di potere che è stato, sicuramente, un danno per la città, ma che si è evitato durasse troppo a lungo. Già da una settimana il confronto tra i 5 si era sbloccato da un punto di stallo, e si è capito che il pericolo di uno slittamento a settembre era ormai scongiurato.

Ecco quale sarà il nuovo assetto degli Enti locali romani. Va detto subito che resta ancora incerta una sola scelta, per l'attribuzione degli assessorati in Comune: l'incarico «conteso», tra comunisti e socialisti, è quello della scuola, fino a oggi affidato alla compagna Roberta Pinto. Per stilare in modo definitivo la «formazione» del PCI nella giunta, ieri sera si è riunito il comitato direttivo della federazione, stamane farà altrettanto il gruppo consiliare.

I vertici delle due amministrazioni rimarranno immutati. Sindaco comunista (Ugo Vetere) e prosindaco socialista (Pierluigi Severi). Presidente della Provincia socialista (Gian Roberto Lovari) e vicepresidente comunista (Angiolo Marroni). In Campidoglio, il PCI avrà otto assessori, il PSI quattro, il PSDI tre, il PRI due. Per far posto a socialdemocratici e repubblicani, la delegazione comunista si riduce di tre rappresentanti rispetto alla precedente giunta, quella socialista di due. I nuovi assessori comunali saranno: Pala, Costi e Tortosa per il PSDI, Gatto e De Bartolo — dato per favorito, al momento, nella corsa con la collega Maria Antonaroli — per il PRI. Antonio Pala riceverà anche la qualifica di «assessore anziano», in pratica sarà la terza autorità capitolina dopo sindaco e prosindaco.

Così verranno ripartiti gli assessorati (bisogna considerare che per molte «deleghe» c'è in vista un rimescolamento delle carte). Il PCI lascia tre settori: i vigili urbani, l'edilizia pubblica e privata, e la scuola o il traffico. Il PSI ne passa di mano cinque: i servizi tecnologici, i lavori pubblici, l'annona, le aree industriali e il demanio. I nuovi incarichi acquisiti sono: per i comunisti, i lavori pubblici e il demanio; per i socialisti, il traffico o la scuola.

Questo l'assetto della prossima giunta provinciale: è inalterata la consistenza della rappresentanza del PCI (5 assessori più il vicepresidente), scende invece a due assessori — ne perde altrettanti — qualla del PSI, che mantiene il presidente. Entrano un assessore socialdemocratico e uno repubblicano. Il compagno Marroni avrà anche la delega al bilancio.

Infine, il motivo dell'incertezza sull'elezione delle nuove amministrazioni: stasera o domani? Le assemblee sono convocate entrambe per oggi, quindi la possibilità «tecnica» di un voto immediato esiste. E c'è anche una comune volontà politica, in tal senso, dei partiti di maggioranza. Ma bisognerà vedere cosa farà la DC: scornata dal suo fallimento — non è riuscita ad impedire il ritorno delle giunte di sinistra nella capitale — sembra sia intenzionata ad iscrivere oratori in massa e a chiedere subito il dibattito in aula (la prassi prevede, invece, prima la nomina del sindaco, poi l'avvio della discussione). Ma ormai è fatta, la città dovrà aspettare al più solo 24 ore per avere il «suo» governo, quello che ha premiato un anno fa.

Marco Sappino

Longo tra una pausa e l'altra

capire, il vantaggio sarà reciproco. Quindi se fosse vero, come vogliono i veti reaganiani, che gli europei «finanziano indirettamente» il riarmo sovietico, sarebbe vero anche il contrario. Un ragionamento che in fondo potrebbe valere per qualunque forma di scambio commerciale tra Est e Ovest, di cui neppure i più avventurosi nemici della distensione negano l'opportunità.

E' sulla base di questi elementari dati di fatto che Francia e Germania hanno respinto le imposizioni del presidente americano, considerandole, come ha detto il cancelliere Schmidt, una «violazione» della loro sovranità, inaccettabile sia pure da parte di un potente alleato. Tanto più che Reagan non ha ancora spiegato il suo diritto esclusivo di commerciare ciò che vuole (i cereali) con l'URSS.

L'Italia sembrava che si fosse associata all'atteggiamento dei suoi «partners» europei. Ma la Farnesina ha fatto subito marcia indietro, appena il segretario del PSDI Pietro Longo ha minacciato di «portare nel burrone» la traballante carrozza del governo o di «far saltare il cocchiere dal seggiolino». La mossa, oltre che al filoreaganismo pregiudiziale del PSDI, sembra da attribuire al proposito socialdemocratico di aumentare il proprio peso nella bilancia della «conflittualità» pentapartitica, in altre parole, da motivi che non hanno nulla in comune con gli interessi del paese e tanto meno con le grandi «strategie dell'Occidente».

Il segretario del PSDI non sembra raccogliere un gran seguito (se si trascura un Carlo Ripa di Meana, che ammonisce a non «infilare la testa nel tubo scorsoio sovietico» o, purtroppo, un Vittorio Strada che opta per le tesi di Longo contro quelle di Willy Brandt). Ciò nonostante il governo ha deciso l'ennesima proroga della «pausa di riflessione» iniziata in gennaio, dopo che l'ENI aveva già firmato la «lettera di intenti» con i rappresentanti sovietici. Questa è la quarta proroga di tale «pausa», un ineffabile espediente concepito sulla misura di piccoli calcoli di potere, da una maggioranza spesso incapace di decidere. Ora pare che l'on. Longo si sia un po' «ammorbidito». Ma sino a quando si trascinerà un simile spettacolo?

In questi giorni, si fanno più che mai alte le prediche sul senso di responsabilità al quale nessuna forza politica, né di maggioranza, né di opposizione, può sottrarsi. Ma quale credibilità può avere un paese che applica ai rapporti internazionali i canoni di una tale grottesca «governabilità»?

Stragi a Beirut: l'Egitto preme

l'infuori dell'OLP stessa».

L'iniziativa di Arafat insomma ha rilanciato la partita diplomatica, anche se la risposta di Reagan — che molti osservatori tendono a non interpretare come una definitiva chiusura — segna indubbiamente una tappa negativa nel processo negoziale, ed un nuovo, pericoloso, incoraggiamento ad Israele. I feroci bombardamenti di questi giorni ne sono già un minaccioso segnale mentre altri ne vengono da Tel Aviv. Lo stesso Begin, rispondendo al deputato americano Paul Tsongas che lo invitava a non ordinare al suo esercito di muovere su Beirut, ha detto seccamente che «l'esercito farà quello che deve fare». Altrettanto grave il tono delle affermazioni fatte dal ministro degli Esteri Shamir davanti al deputato Paul McCloskey, lo stesso che ha raccolto la dichiarazione di Arafat. Shamir ha detto infatti che l'unico modo in cui l'OLP può aiutare i palestinesi è quello di scomparire dalla scena politica e di cedere il posto ad una dirigenza più moderata.

Corollario sorprendente di questi colloqui, che Paul Tsongas ha definito «deprimenti», è una dichiarazione con la quale McCloskey dice di aver mutato opinione sul significato dell'atto politico del capo dell'OLP: «Dopo il colloquio con Shamir — ha detto infatti — ho parzialmente mutato parere. Shamir è stato illuminante e mi ha detto cose su cui avrò molto da riflettere».

A questi preoccupanti pronunciamenti se ne contrappongono tuttavia altri di segno contrario. I più significativi sono probabilmente proprio quelli che vengono dall'Egitto, un paese che era rimasto isolato dal mondo arabo fin dagli accordi di Camp David. Ebbene questo isolamento è finito anche formalmente lunedì sera allorché una delegazione dell'OLP diretta da Sikdi el Dagani dell'esecutivo, ha avuto una riunione ufficiale di oltre due ore con il ministro degli Esteri Hassan Ali prima che questi partisse per gli Stati Uniti. Hassan Ali, che incontrerà venerdì il segretario di Stato Shultz, è latore di un messaggio urgente del presidente Mubarak per Reagan. Prima di partire ha espresso la sua speranza circa la possibilità di giungere ad una soluzione globale che non riguardi soltanto il Libano, ma l'intero problema del Medio Oriente. «È però necessario — ha aggiunto — che Israele si renda conto che gli accordi di Camp David costituiscono soltanto una fase transitoria e che riveda di conseguenza le proprie vedute sul problema dell'autonomia palestinese». Un'indicazione insomma sulla necessità di superare Camp David? Sembrerebbe confermarlo lo stesso discorso pronunciato lunedì da Mubarak il quale ha chiesto agli USA di aprire un dialogo diretto con l'OLP e di «patrocinare» il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione.

Alle prese di posizione egiziane hanno fatto eco, come si è detto, quelle francesi con i giudizi espressi dal ministro degli Esteri Cheysson.

Francia ed Egitto sono, come è noto, promotori di un piano comune per superare il quadro, giudicato ormai insufficiente, della risoluzione 242. La proposta franco-egiziana, giacente all'ONU fin dal 4 luglio scorso, integra la vecchia risoluzione con l'affermazione del «diritto legittimo del popolo palestinese all'autodeterminazione» e con la necessità di un «reciproco riconoscimento dell'OLP e di Israele». Si tratta in sostanza di un riequilibrio di quel documento che riconosceva soltanto il diritto di Israele all'esistenza e a vivere entro frontiere sicure. Diritto che a Parigi si ritiene ampiamente riconosciuto ora anche dall'OLP con la dichiarazione firmata da Arafat nelle mani di McCloskey.

Che questa iniziativa franco-egiziana si muova nella direzione più realistica sembra essere confermato anche dalle dichiarazioni fatte a Parigi dal consigliere di Arafat, Issan Sartaui, il quale ha interpretato il passo di Arafat come un'apertura verso gli Stati Uniti e ha sollecitato questi ultimi a non lasciarla cadere, ma anzi a «rivolgersi ad Arafat per chiedergli ulteriori chiarimenti».

Sartaui ha precisato poi che l'OLP ha sempre respinto la risoluzione 242 perché definisce i palestinesi «profughi» mentre «tutti gli altri principi della risoluzione — il riconoscimento cioè all'esistenza di Israele — sono sempre stati formalmente accettati».

Infine il consigliere di Arafat ha confermato alcune indiscrezioni trapelate nei giorni scorsi. Senza la guerra del Libano, ha detto, vi sarebbe già stata un'offerta di riconoscimento reciproco tra OLP e Israele. L'OLP infatti aveva preso contatti con governi dell'Europa occidentale e, indirettamente, con gli Stati Uniti per il tramite del presidente tunisino Burghiba che aveva inviato il suo primo ministro Mohamed Mzali a Washington. «Soltanto dopo aver dimostrato — ha quindi aggiunto — di potersi comportare con onore sul campo di battaglia, l'OLP ha potuto riprendere la propria azione politica senza che si potesse parlare di capitolazione».

Reagan blocca l'invio a Israele di bombe a frammentazione

WASHINGTON — Il presidente Reagan ha preso la «decisione politica» di sospendere le forniture a Israele delle micidiali bombe a frammentazione, già colpite da una sospensione «de facto» la settimana scorsa in seguito al sospetto che gli israeliani le abbiano usate in Libano in violazione dei loro impegni ad un impiego esclusivamente difensivo.

Il passo di Reagan viene interpretato come un segnale verso Israele, trasformando in decisione politica quella che finora era stata una iniziativa di fatto. In seguito alle polemiche sull'uso delle cosiddette «Cluster bombs» in Libano, gli USA non avevano bloccato la consegna a Israele di 4.000 granate.

Una linea contro la crisi?

ti dell'enorme area dell'evasione (che in tempi di alta inflazione, tende ad allargarsi), ai tanti episodi di spesa «selvaggia» che non possono certo essere imputati a meccanismi automatici (basti pensare alla storia Montedison).

Adesso la crisi economica non solo viene riconosciuta, ma anzi enfatizzata; ma sarà pur lecito chiedere, visto che i protagonisti sono sempre gli stessi: quanto è costato e costa il superficiale e interessato ottimismo degli ultimi anni, che ha impedito qualunque serio intervento anticrisi che ha lasciato campo libero alla finanza allegra? E a pagare — oltre che gli italiani in termini economici — non devono essere, in termini politici, coloro che hanno avuto ed hanno responsabilità politiche?

2) Si dirà: comunque, meglio tardi che mai; una volta riconosciuta l'esistenza e la serietà della crisi ci si comporterà di conseguenza. In realtà, il procedimento che il governo e la maggioranza stanno seguendo è quanto di più «antiscientifico» si possa immaginare. Non partono da una analisi delle cause della crisi per poi mettere a punto gli interventi opportuni; partono invece dai provvedimenti che giudicano più convenienti o più praticabili e adattano a questi l'analisi. Con il prevedibilissimo risultato che anche le più pesanti misure restrittive ed antipopolari non raggiungeranno risultati positivi e duraturi e, fra qualche tempo, saremo daccapo.

La manovra che il governo ha in mente è non diciamo solo conservatrice, ma tradizionale: inasprimento fiscale (che ricadrà essenzialmente su quanti già pagano le tasse) di dimensioni inusitate; riduzione del reddito reale dei lavoratori dipendenti in particolare dell'industria; tagli alle spese sociali e conseguente peggioramento delle condizioni di vita e del potere d'acquisto delle famiglie.

Per quale tipo di crisi può servire una manovra del genere? Per una crisi dovuta all'andamento sfavorevole dei prezzi internazionali e dei conti con l'estero ed accentuata da un crescente disavanzo del bilancio pubblico; in sostanza per una crisi provocata dal fatto che «gli italiani vivono al di sopra delle proprie possibilità» per usare una frase che piace tanto a ministri ed economisti del pentapartito.

Lasciando pure da parte l'assurdo sociale di una analisi del genere (quanti e quali sono gli italiani che vivono al di sopra delle proprie possibilità?) è vero che la crisi sia spiegabile essenzialmente così? La tesi è difficilmente sostenibile, solo che si presti un po' dell'attenzione dovuta ai processi di riorganizzazione produttiva e tecnologica, alle modifiche del mercato del lavoro e alla divisione internazionale del lavoro; o, per altro verso, al peso delle arretratezze e delle improduttività sulla struttura della spesa pubblica, ai trasferimenti di reddito e di valore provocati dall'inflazione.

Per affrontare questioni del genere — che sono tutt'uno con la crisi — una logica «contabile» serve a poco o a niente; c'è bisogno invece di un progetto nuovo di impiego delle risorse, di riequilibrio degli interessi e delle forze sociali; c'è bisogno di una strategia di intervento, in base alla quale determinare le convenienze economiche. Sarebbero insomma necessarie «riforme»; ma le riforme sono uscite non solo dall'ottica bensì dal vocabolario di questa coalizione.

Conclusione: quella che si profila è una manovra di aggiustamento di breve respiro «dentro» la crisi, non una politica economica «contro» la crisi.

Si ripropone, per questa via, il tentativo di sottrarre lo Stato — e il governo — a qualunque compito attivo e di scaricare sugli attori sociali (capitale e lavoro) e sui loro comportamenti e rapporti la possibilità di contrastare l'azione e risolvere la crisi. Il tutto si restringe così, inevitabilmente, alla riduzione del costo del lavoro.

Ma andare oltre la contabilità entrate-uscite chiamare in causa la strategia fiscale o quella della spesa, stabilire criteri nuovi per la destinazione delle risorse, comporta innanzitutto mettere in discussione quel coacervo di interessi, di mediazioni, di scambi corporativi sui quali poggiano tutte le filosofie — e le pratiche — della centralità. Non confondiamo una manovra di compressione dei redditi popolari con una politica economica anticrisi che inglobi i necessari momenti di austerità; una delle differenze che consente di distinguere la prima dalla seconda è proprio la capacità di coinvolgere il «costo economico» di un modo di governare, di concepire ed esercitare il potere, di far funzionare lo Stato.

Solo se c'è questa capacità e volontà, l'austerità ed i sacrifici sono utili contro la crisi in quanto si collegano necessariamente a cambiamenti nelle strutture economico-sociali, nella organizzazione e nel funzionamento del potere.

Non sembra proprio che questa capacità e volontà caratterizzi e impegni il pentapartito, e una prova viene proprio dal tentativo di ridurre tutto all'esito dello scontro sul costo del lavoro e di far dimenticare il «protagonista» governo, le sue scelte di indirizzo, i suoi interventi diretti nel campo economico, finanziario e produttivo. Ma come, diversamente, il pentapartito potrebbe difendere se stesso?

3) Nonostante l'impegno per «mettersi al riparo», tuttavia l'attuale coalizione e l'attuale governo si trovano anch'essi di fronte ad un problema i cui effetti non riescono e non riusciranno ad annullare. Si sbaglierebbe a non vederlo e a non considerare in tutta la loro portata le novità, che nella vita e nella concezione stessa del pentapartito ne possono derivare.

Anche se ai fini del supera-

Truffa aggravata per Marcinkus?

ro che stanno conducendo.

Ma i rapporti tra i personaggi indicati come destinatari delle comunicazioni giudiziarie e Roberto Calvi non risalgono solo all'agosto dell'anno scorso, epoca in cui l'ex presidente dell'Ambrosiano rivolse al Vaticano un appello di aiuto.

Per quanto riguarda Marcinkus, ad esempio, il vescovo americano era membro del consiglio di amministrazione della «Cisalpine Overseas Bank» di Nassau (Panama), al fianco di Roberto Calvi. La finanziaria, nel rapporto del 1978 della Banca d'Italia sull'Ambrosiano, era indicata come «la chiave di volta» del sistema delle consociate estere del Banco, in quanto custodiva «gelosamente le operazioni del gruppo». Essa veniva indicata come una «finanziaria, con la quale è possibile chiudere qualsiasi tipo di operazione, al di fuori di validi controlli». Marcinkus si dimise dal consiglio di amministrazione dell'Overseas solo verso la fine dello scorso giugno.

Attraverso Marcinkus lo IOR è stato di volta in volta appaiato alla Banca privata di Sindona, alla cessione della Banca Cattolica del Veneto all'Ambrosiano, alla cessione dell'Immobiliare di Sindona, alla truffa legata alla vicenda Zitropo-Pacchetti, per cui furono precessati insieme Calvi e Sindona.

Il nome di Mennini spicca tra quelli dei venticinque rinviati a giudizio per il fallimento della Banca Privata. Da circa vent'anni è delegato dello IOR; dal '67 al '74 è stato consigliere di banche di Sindona e membro di comitato esecutivo. Attualmente è in libertà provvisoria e continua a gestire i servizi finanziari e amministrativi della Banca Vaticana. Sindona aveva indicato Mennini come suo partner nell'accordo per ripianare le perdite della società Liberfinco (ma Mennini disse di non averne mai sentito parlare) perché le responsabilità non pesassero sui consiglieri della Finabank. Fra questi era proprio Pellegrino De Strobel.

Calvi, Sindona e, a quanto pare, Marcinkus, Mennini, De Strobel: tornano sempre gli stessi nomi. Al di là del giustificabile riserbo osservato dai magistrati milanesi pare dunque che il caso Calvi sia destinato ad approdare a quelle spiagge evocate nel corso del processo d'appello per esportazione di valuta aggiornato al prossimo settembre.

Di lì, infatti, emersero due cose: il groviglio di interessi intrecciato al Banco Ambrosiano ed alle sue consociate estere. Un groviglio tanto più inestricabile, quanto più sottratto a qualsiasi controllo. In secondo luogo, soprattutto con l'inchiesta avviata dal PM D'Ambrosio (poi assorbita dalla procura di Milano), il capitolo relativo al «contorno», ai meccanismi che permettevano il ripetersi di operazioni valutarie illecite senza che nessuno potesse intervenire. È probabile che questi ultimi provvedimenti aprano scenari ancora sconosciuti.

Per quanto riguarda la fuga di Calvi, i magistrati milanesi ieri hanno incontrato l'avvocato Osvaldo Fasseri, il legale di Flavio Carboni, ancora latitante benché prodigo di lunghe inteviste a quotidiani e settimanali. Può darsi, si dice a Palazzo di Giustizia, che l'imprenditore sardo intenda costituirsi. È probabile, tuttavia, che questa eventuale intenzione approdi a qualcosa di concreto dopo l'esito dell'interrogatorio di Silvano Vittor, che avverrà stamane nel carcere milanese veso le dieci.

Durante l'incontro con il dott. Dell'Osso l'avvocato Fasseri ha confermato che Manuela e Michela Kleinezig — le due sorelle austriache amiche sia di Carboni che di Vittor con le quali Calvi si incontrò a Klagenfurt — sarebbero disponibili a farsi interrogare come testimoni dai magistrati milanesi. Questi, da parte loro, si sarebbero riservati di decidere di interrogarle nei prossimi giorni. L'incontro con le due sorelle dovrebbe servire ai giudici per chiarire la posizione di Carboni, ancora indiziato di concorso per l'espatrio clandestino di Calvi, falsificazione di passaporto e favoreggiamento.

Fabio Zanchi

Evitata la paralisi aerea

sulle vecchie posizioni di rifiuto dell'avvio delle trattative nonostante gli inviti a far cadere le pregiudiziali venuti anche dalla presidenza del Consiglio. La stessa convocazione delle parti al ministero del Lavoro a poche ore dall'inizio dello sciopero non faceva certamente pendere l'ago verso l'ottimismo. Per di più gli incontri, separati, con Di Giesi sono iniziati con due ore di ritardo sul programma fissato, per il prolungarsi del negoziato con i sindacati sulla spesa per la previdenza sociale.

Per primi sono stati ricevuti i sindacati. Il discorso fatto al ministro Di Giesi è stato estremamente chiaro: lo sciopero può essere sospeso solo a condizione che si dia subito inizio ad una trattativa di merito, fissando tempi e modalità della stessa. Le aziende — hanno detto — sostengono che le richieste per il contratto integrativo «sfondano» il «tetto» del 16 per cento. Lo vedremo al tavolo negoziale. I sindacati e i lavoratori sono pronti a rispettare le compatibilità che autonomamente si sono imposti. Nessun ulteriore rinvio del negoziato è, però, accettabile. E' stato posto inoltre l'accento sui rischi che per il trasporto aereo avrebbe avuto un ulteriore inasprimento della vertenza in una fase così delicata e di intenso traffico anche per le ripercussioni negative sull'economia nazionale e in particolare sul turismo.

Successivamente è stata la volta dell'Intersind e delle aziende e di un piccolo sindacato autonomo che non si comprende bene a quale titolo sia stato consultato non avendo, fra l'altro, presentato, lo stesso, alcuna richiesta per il contratto integrativo.

Dopo quasi tre ore di incontri è arrivata la decisione di sospensione dello sciopero. Le controparti, si sono impegnate ad avviare fin da lunedì prossimo le trattative. E' un fatto positivo, ha commentato il segretario generale della Filt-Cgil, De Carlini. E' caduto così — ha aggiunto — «un veto di principio che le controparti opponevano negando l'incontro negoziale con il sindacato. La settimana prossima verificheremo se alla caduta delle pregiudiziali corrisponde anche un'apertura sostanziale sui contenuti della piattaforma».

i. g.

Ucciso brigatista pentito

colonna romana e in ultima analisi anche a liberare il generale Dozier a Padova. Ma è altrettanto certo che né Petrella, imputato nel processo Moro e facente parte del gruppo degli «irriducibili» né Di Rocco — accusato, tra l'altro, per l'assassinio di Roberto Peci — si siano mai dissociati dalla lotta armata. Anche il ministro Darida ieri sera, dopo aver aperto un'inchiesta e inviato a Trani un ispettore del ministero, ha definito come «destituite da ogni fondamento» le voci circolate a suo tempo che Di Rocco fosse un pentito. E del resto lo stesso fatto che il giovane terrorista fosse stato rinchiuso nel supercarcere di Trani assieme ad altri brigatisti «irriducibili» dovrebbe far pensare che non avesse abiurato la lotta armata, né che avesse collaborato con la giustizia. E allora ecco il mistero. Da chiarire resta soprattutto chi sia stato ad uccidere. Qualche brigatista? O altri? All'interno del supercarcere gli inquirenti stanno mettendo sotto torchio detenuti e guardie di custodia che come si è detto hanno assistito al delitto. Non si esclude che i responsabili dell'omicidio vengano identificati al più presto.

Intanto fuori dal supercarcere appena è stato dato l'allarme sono stati rinforzati in modo eccezionale i servizi di sicurezza sia all'interno che all'esterno. Il perimetro del penitenziario, che sorge alla periferia della città, viene percorso ininterrottamente da mezzi blindati con a bordo unità cinofile. I locali comandi di polizia ed il carcere sono isolati telefonicamente ed è praticamente impossibile per i giornalisti entrare in contatto con gli inquirenti.

In serata anche il legale di Ennio di Rocco, l'avv. Eduardo Di Giovanni, ha escluso «l'ipotesi che sia stato ucciso perché fosse un pentito. Ho visto Di Rocco anche recentemente nel carcere di Trani e ho potuto parlargli attraverso i vetri divisori. Mi è sembrato tranquillo e nulla mi ha fatto pensare che avesse deciso in qualche modo di dissociarsi dalla lotta armata».

m. m.

Forse dal 1° agosto giornali a 500 lire

ROMA — La commissione centrale carta ha espresso parere favorevole sulla richiesta degli editori di portare il prezzo dei giornali a 500 lire a partire dal 1. agosto prossimo. L'annuncio è stato dato ieri nel corso di una assemblea degli editori. La richiesta di aumento era stata formalizzata alcuni giorni fa dalla FIEG per poter riequilibrare il rapporto tra costi e ricavi a fronte dei recenti rincari della carta e degli oneri che si rifletteranno sulle aziende in virtù dei nuovi contratti di lavoro siglati con i poligrafici e i giornalisti. Ora manca il parere del CIP.

Nel corso dell'assemblea sono stati annunciati anche alcuni risultati ottenuti in seguito alle diverse iniziative assunte dalla FIEG per accelerare l'attuazione della riforma dell'editoria: tra gli altri, l'adozione di un decreto governativo per la copertura finanziaria della legge con la possibilità, per le aziende, di poter finalmente ricevere in autunno i contributi maturati nel 1981 (si tratta all'incirca di 100 miliardi la cui mancata erogazione ha scaricato, sino ad ora, 25 miliardi di oneri passivi sulle aziende costrette a ricorrere all'indebitamento bancario).

Dopo aver reso omaggio alla memoria dell'on. Francesco Compagna, l'assemblea ha preso in esame l'attività complessiva della FIEG con particolare riguardo ai due contratti di lavoro di recente rinnovati. E' stato ribadito il giudizio positivo sulla conclusione delle vertenze perché si sono poste le basi — si legge nel documento conclusivo — di una programmazione triennale nell'arco della quale le imprese potranno «*realizzare profonde trasformazioni rivolte a dare alle aziende un volto moderno e ad eliminare le strozzature che ne hanno finora ridotto la economicità e ritardato lo sviluppo*».

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI
Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

LIBRI di BASE
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse